



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

285^a seduta pubblica (pomeridiana)
lunedì 21 luglio 2014

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 7-106

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)107-108

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)109-127

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 7, 9, 10 e <i>passim</i>
SCILIPOTI (FI-PdL XVII)7, 9, 10 e <i>passim</i>
MUSSINI (Misto-MovX)	7
PUGLIA (M5S)	10, 11
CANDIANI (LN-Aut)	12
Verifiche del numero legale	12

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	13
--	----

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) *Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione*

(7) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni*

(12) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(35) ZELLER ed altri. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento*

(67) ZANDA. – *Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

(279) *COMPAGNA ed altri. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*

(305) *DE POLI. – Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni*

(332) *COMAROLI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(339) *DE POLI. – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari*

(414) *STUCCHI. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo*

(436) *RIZZOTTI. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(543) *INIZIATIVA POPOLARE. – Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni*

(574) *ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome*

(702) *BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia*

(732) *TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(736) *STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(737) *STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(877) *BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali*

(878) *BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(879) *BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione*

(907) *CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza*

(1038) *CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita*

(1057) *D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(1193) *CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica*

(1195) *CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1264) *SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1265) *AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*

(1273) *MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo*

(1274) *MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo*

(1280) *BUEMI ed altri. – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie*

(1281) *DE POLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia*

(1355) *CAMPANELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo*

(1368) **BARANI ed altri.** – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica

(1392) **BUEMI ed altri.** – Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune

(1395) **BATTISTA ed altri.** – Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica

(1397) **TOCCI e CORSINI.** – Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari

(1406) **SACCONI ed altri.** – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione

(1408) **SONEGO ed altri.** – Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale

(1414) **TREMONTI.** – Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione

(1415) **COMPAGNA e BUEMI.** – Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune

(1416) **MONTI e LANZILLOTTA.** – Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali

(1420) **CHITI ed altri.** – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari

(1426) **DE PETRIS ed altri.** – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia

(1427) **BATTISTA ed altri.** – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata

(1454) **MINZOLINI ed altri.** – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 17, 20, 21 e passim
CRIMI (M5S)	17, 20, 39 e passim
RUSSO (PD)	20, 21
FALANGA (FI-PdL XVII)	21
CAMPANELLA (Misto-ILC)	22, 47, 49
BONFRISCO (FI-PdL XVII)	23, 41, 50
CENTINAIO (LN-Aut)	25
MAURO Mario (PI)	26
D'ANNA (GAL)	27, 37
PUGLIA (M5S)	29, 30, 31
SANTANGELO (M5S)	21, 31
FATTORI (M5S)	31, 57, 60
DIVINA (LN-Aut)	31, 33
BISINELLA (LN-Aut)	34, 36
MARTELLI (M5S)	40
FERRARA Mario (GAL)	40
D'ALÌ (NCD)	43, 46
BENCINI (Misto-ILC)	49
MUSSINI (Misto-MovX)	53
CANDIANI (LN-Aut)	55

SUI LAVORI DEL SENATO. PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE

PRESIDENTE	60
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454:

FERRARA Mario (GAL)	61
MARTELLI (M5S)	63
MUCCHETTI (PD)	66, 68
TURANO (PD)	69
CORSINI (PD)	69, 72
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	72
MATURANI (PD)	73
* SCILIPOTI (FI-PdL XVII)	73, 76
FALANGA (FI-PdL XVII)	76, 78
ENDRIZZI (M5S)	78, 81
MINZOLINI (FI-PdL XVII)	81
AIROLA (M5S)	83, 86
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	86, 89
TOSATO (LN-Aut)	89
URAS (Misto-SEL)	92, 94

BERTOROTTA (M5S)	Pag. 94	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE	
CONSIGLIO (LN-Aut)	96, 98		
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'AS- SEMBLEA		Variazioni nella composizione	Pag. 118
Discussione di proposta di inserimento di una informativa urgente del Ministro degli af- fari esteri sulla situazione in Medio Oriente:		COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE	
PRESIDENTE	99, 100, 101	Variazioni nella composizione	118
PETROCELLI (M5S)	99	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	100	Variazioni nella composizione	118
TONINI (PD)	100, 101	DISEGNI DI LEGGE	
CANDIANI (LN-Aut)	101	Trasmissione dalla Camera dei deputati	119
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 22 LUGLIO 2014	102	GOVERNO	
		Trasmissione di atti	119
<i>ALLEGATO A</i>		CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRI- GENZIALI E DI CONSULENZA	119
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1429		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
Articolo 1	107	Apposizione di nuove firme a interrogazioni .	119
<i>ALLEGATO B</i>		Mozioni	119
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- TUADE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	109	Interrogazioni	124
SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTA- ZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	118	Interrogazioni ritiro	127
CONGEDI E MISSIONI	118		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,06*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 17 luglio.*

Sul processo verbale

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatrice Mussini, desidera avanzare la medesima richiesta o chiede di intervenire per qualcosa di diverso?

MUSSINI (*Misto-MovX*). Intervengo sul contenuto del processo verbale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora il suo intervento deve essere svolto preliminarmente. Ha facoltà di intervenire, prego.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, ben lungi da me un intento dilatorio od ostruzionistico, devo però intervenire sul verbale o, per meglio dire, sul combinato disposto del processo verbale appena letto e del Resoconto stenografico. Vorrei far presente che, nella seduta pomeridiana di giovedì 17, oltre a quanto illustrato dal collega Petrocelli, la senatrice Lanzillotta, che in quel momento faceva le sue veci, non ha dato seguito alla mia richiesta di prendere la parola. In particolare, avrei preso

la parola dopo che la senatrice, per respingere la richiesta formulata dal senatore Buccarella, aveva sostenuto come motivazione che vi erano stati già altri casi simili.

Sono sempre piuttosto attenta in Aula e, semmai, mi sembra che negli altri casi in cui è stato richiesto l'inserimento di temi all'ordine del giorno mai sia stata fatta eccezione sul contenuto della richiesta, bensì su quanto poi disposto in Conferenza dei Capigruppo (per esempio, l'inserimento di quel decreto anticorruzione che oggi vediamo sempre più scivolare nel nulla). Non ho quindi mai avuto sentore che vi fossero precedenti in merito alla valutazione se si trattasse di fatti oggettivamente sopravvenuti e urgenti. Inoltre, la senatrice Lanzillotta in prima battuta aveva espresso l'indicazione che l'argomento avrebbe dovuto essere inserito all'ordine del giorno in sede di Capigruppo, laddove, invece, come fatto notare dal senatore Battista, il calendario era stato votato in Aula. Non sussistevano quindi le motivazioni addotte dalla senatrice Lanzillotta. Pertanto, ho alzato la mano per chiedere la parola, contemporaneamente al senatore Candiani, con la differenza che al senatore è stata data la parola mentre a me, che avrei richiesto spiegazioni, la parola non è stata data e la senatrice Lanzillotta se l'è data a gambe levate, impedendomi di parlare. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami).*

Signor Presidente, lei sa che sono persona estremamente calma e mite, però ho un piccolo particolare: non tollero che non vengano rispettate le regole. Sono consapevole di far parte della minoranza di una minoranza, ma esigo che il mio diritto, in quanto senatore, di parlare e chiedere spiegazioni venga accolto, secondo quanto prevede il Regolamento. Non c'era nessuno impedimento alla possibilità di rivolgere questa richiesta alla senatrice Lanzillotta e francamente sono rimasta estremamente colpita dall'impossibilità di parlare.

Mi rendo conto del fatto che siamo alle marce forzate e mi rendo anche conto che la situazione di giovedì sera era estremamente delicata, tanto più perché la piazza era sguarnita: a presidiarla erano rimasti infatti soltanto cinque o sei senatori del PD. Mi rendo anche conto che la richiesta avrebbe sicuramente potuto essere affrontata in un'Aula molto più affollata. Il problema era che quella sera, alle 20, eravamo in cinque senatori del Movimento X e di Italia Lavori in Corso, una quindicina di senatori del Movimento 5 Stelle, cinque o sei senatori del PD, il senatore Calderoli e il senatore Candiani. Capisco che questo possa aver messo in difficoltà, ma fa parte comunque delle regole: se non ci sei, hai torto; non puoi salvaguardare una ragione che non hai scappando via a gambe levate. *(Applausi dai Gruppi Misto-MovX, M5S e Misto-ILC).*

Mi dispiace, signor Presidente, perché sono sempre stata molto rispettosa delle decisioni della Presidenza. A me dispiace veramente, signor Presidente, che in quella occasione lei sia stato rappresentato molto male. Devo anche dire che nel momento in cui ci sarà nuovamente la senatrice Lanzillotta a presiedere dovrò essere doppiamente attenta a che vengano salvaguardate le mie prerogative come senatore e le chiedo gen-

tilmente di fare una riflessione su questo tema. (*Applausi dai Gruppi Misto-MovX, M5S e Misto-ILC*).

PRESIDENTE. Senatrice Mussini, la sensibilità della senatrice Lanzillotta, che in quel caso presiedeva, le avrebbe sicuramente consentito di avere la parola. Devo presumere che, come spesso accade a me, la Presidente non si sia resa conto che lei aveva chiesto la parola. Detto questo, non vorrei fare questioni, ma vorrei che si desse atto di ciò nel processo verbale: possiamo correggere il processo, nel senso di specificare che lei ha chiesto la parola. In tal modo se ne dà atto, se vuole e se questo è il problema. In ogni caso, mi pare di aver già chiarito questa mattina il discorso sul giudizio di ammissibilità di tali richieste e quindi non è questo il punto.

Comprendo quale sia il punto, ovvero che la senatrice Mussini ha chiesto di parlare e non le è stata data la possibilità di farlo. Spesso è successo anche a me di non accorgermi di cose del genere. (*Il senatore Scilipoti fa cenno di voler intervenire*). Anche in questo momento c'è il senatore Scilipoti che chiede di intervenire e deve stare sempre con la mano alzata per poter attirare la mia attenzione. Abbiamo preso atto di questa situazione e ci rendiamo conto che può succedere. In ogni caso, la discussione sull'argomento non era chiusa, questa mattina l'abbiamo ripresa e quindi non le è stata tolta nessuna prerogativa, potendo intervenire ora. Dunque ne prendiamo atto.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, la ringrazio, ma quello che è stato detto dalla collega all'interno di quest'Aula dovrebbe farci riflettere tutti. (*Commenti dal Gruppo PD*). Non entro nel merito e ritengo che la collega senatrice Lanzillotta, nell'esercitare la funzione di Vice Presidente, abbia fatto un buon lavoro, ma non spetta a me dirlo. Prendo atto dal punto di vista politico che in quest'Aula c'è una senatrice della Repubblica che sta facendo delle riflessioni molto pesanti, dal punto di vista politico. Perciò chiederei che la senatrice Lanzillotta, nella funzione che aveva allora, che oggi è presente in Aula, intervenga per dare una spiegazione plausibile al suo comportamento. (*Commenti dal Gruppo PD. Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Io ho già dato...

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Scusi, signor Presidente, mi faccia finire. Poi può anche darsi che dica cose che non stanno né in cielo né in terra e che per qualcuno che sta dall'altra parte della barricata sono strane e particolari, perché si scandalizzano quando si tocca qualcuno vicino a loro, e non si scandalizzano quando si toccano invece i diritti degli altri. (*Ap-*

plausi dal Gruppo M5S). Questo è veramente un fatto vergognoso. Basta guardare i giornali di questi giorni per ricordare a qualcuno che sta dall'altra parte della barricata che fino a ieri gridava allo scandalo e quasi eravamo appestati perché cercavamo di difendere un Governo legittimo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non solo eravamo appestati, ma quasi quasi si vergognavano di parlare con noi. Oggi, con una sentenza che dice tutto e completamente il contrario di quanto è stato detto in questi anni, guarda caso, questi signori non si fanno sentire.

PRESIDENTE. Senatore Scilipoti, le ho dato la parola per un motivo ben preciso.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho grande stima di lei. So che lei esercita il suo ruolo in modo meraviglioso.

PRESIDENTE. Non esageriamo.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Lei cerca di garantire tutti i presenti all'interno di quest'Aula. Però la pregherei, signor Presidente – chiami lei gli interessati, o faccia una riunione – di capire effettivamente ciò che si è verificato la sera di giovedì, e se c'è stato un atteggiamento scorretto nei confronti di un parlamentare che il Vice Presidente si assuma la responsabilità e chiedo scusa pubblicamente. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Malan*).

PRESIDENTE. Non aveva chiesto la parola per un altro motivo?

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Il numero legale.

PRESIDENTE. Si era scordato.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). No, non mi ero scordato. Lo avevo già detto in precedenza, signor Presidente. Mi dispiace che lei non se lo sia ricordato.

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa vuole intervenire? Sul numero legale, sul processo verbale o su che cosa?

PUGLIA (*M5S*). Sul processo verbale, signor Presidente.

Signor Presidente, in verità vorrei anche io specificare che la seduta pomeridiana di giovedì 17 luglio ha visto anche me presente, qui in Aula, tra i senatori che hanno assistito al comportamento della presidente Lanzillotta. Inoltre, sono stato anche io, come la collega, vittima di tale atteggiamento, non essendo stato ascoltato. Anche io, in quell'occasione, volevo intervenire e anche a me non è stata data la possibilità di farlo.

È pur vero, come lei ci ha già spiegato, che ciò può capitare, magari in determinate situazioni, soprattutto quando siamo in tanti. Però – dico io – lei riesce molto spesso a vedere ciascun senatore quando siamo quasi tutti presenti. In quel caso eravamo veramente quattro gatti. Allora – dico io – ci sono momenti in cui realmente si ha la possibilità di sbagliare, perché siamo in tanti; tuttavia, in quel caso, signor Presidente, non eravamo in tanti, eravamo veramente in pochi.

È capitato a me, come agli altri; quindi, non ero il solo. Almeno tutti i presenti hanno avuto l'impressione che, in quel caso, non c'è stato uno sbaglio o una svista: mi è sembrato che l'alzarsi e l'andare via sia stato fatto proprio con scienza e coscienza. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Se ha terminato, non vorrei fare il processo alle intenzioni. Comunque, l'incidente mi pare chiarito e chiuso.

PUGLIA (M5S). Vorrei soltanto concludere, anzitutto nel far sistemare il processo verbale e specificare – ho letto e non c'è indicato – che io ero tra quelli che stavano chiedendo la parola. Vorrei anche specificare una cosa (lo si può leggere dal processo verbale): mancavano cinque minuti e, quindi, il fatto di dover andare via e dire no e che l'Aula era chiusa, sinceramente è stato strumentale e credo sia stato fatto appositamente. Quindi, in questo caso, è stato un atto di imperio che va a ledere le prerogative di ciascun senatore.

Non è giusto! Non è giusto! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Senatore Puglia, abbiamo chiarito. Ne diamo atto nel processo verbale.

PUGLIA (M5S). Allora sono queste cose che fanno nascere non soltanto lo scontro in Aula, ma anche lo scontro sociale, perché già da queste cose si vede la distanza che c'è tra chi sta da anni qua dentro e secondo noi è casta e chi sono invece i cittadini! *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Senatore Puglia, abbiamo capito.

PUGLIA (M5S). No, signor Presidente, sono cose che vanno scritte e vanno dette, perché dove c'è silenzio c'è connivenza *(Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII)!*

PRESIDENTE. Lei ha avuto la possibilità di dirlo. Diamo atto che anche il senatore Puglia era presente ed ha chiesto di intervenire.

L'incidente mi pare chiuso e chiarito. Oggi abbiamo fatto anche la riedizione di quello che è avvenuto. *(Il senatore Puglia fa cenno di voler ancora intervenire).*

Se è su questo tema, senatore Puglia, abbiamo chiuso.

Senatore Scilipoti, dove va? Ha chiesto il numero legale e se ne va?

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Non me ne stavo andando, signor Presidente, mi ero solo spostato.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, ero presente...

PRESIDENTE. Era presente.

CANDIANI (*LN-Aut*). Certo, giovedì ero presente.

PRESIDENTE. Lei ha avuto l'occasione di intervenire mi pare, non è vero?

CANDIANI (*LN-Aut*). Certo, e posso anche testimoniare che la situazione era molto più semplice di quella di oggi, perché erano presenti sì e no trenta senatori.

Signor Presidente, qui si parla anche dell'onorabilità della presidente Lanzillotta. Ritengo pertanto opportuno che ci sia una chiarificazione in Consiglio di Presidenza (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Mussini e Bignami*), anche e proprio per essere chiari dal punto di vista della correttezza delle persone e non lasciare niente in sospeso. Quindi rimetto questa proposta alla valutazione dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Grazie.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale, con le integrazioni che sono state richieste.

È approvato

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,24*).

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione

(7) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni

(12) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(35) ZELLER ed altri. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento

(67) ZANDA. – Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari

(68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*

(279) COMPAGNA ed altri. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*

(305) DE POLI. – *Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni*

(332) COMAROLI ed altri. – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(339) DE POLI. – *Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari*

(414) STUCCHI. – *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo*

(436) RIZZOTTI. – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(543) INIZIATIVA POPOLARE. – *Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario com-*

plessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni

(574) ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome

(702) BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia

(732) TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute

(736) STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita

(737) STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(877) BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali

(878) BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari

(879) BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione

(907) CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza

(1038) CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita

(1057) D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita

(1193) CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica

(1195) CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1264) SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1265) AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

(1273) MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma

della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo

(1274) MICHELONI. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo*

(1280) BUEMI ed altri. – *Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie*

(1281) DE POLI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia*

(1355) CAMPANELLA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo*

(1368) BARANI ed altri. – *Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica*

(1392) BUEMI ed altri. – *Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune*

(1395) BATTISTA ed altri. – *Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(1397) TOCCI e CORSINI. – *Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

(1406) SACCONI ed altri. – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) SONEGO ed altri. – *Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) TREMONTI. – *Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) COMPAGNA e BUEMI. – *Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) MONTI e LANZILLOTTA. – *Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

(1420) CHITI ed altri. – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari

(1426) DE PETRIS ed altri. – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia

(1427) BATTISTA ed altri. – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata

(1454) MINZOLINI ed altri. – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 16,25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è conclusa la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

Il senatore Petrocelli ha illustrato una proposta di non passare all'esame degli articoli, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento.

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, noi voteremo a favore di questa proposta. Mi permetta di motivare.

Innanzitutto vorrei partire dalla relazione della presidente Finocchiaro, che ringraziamo per la correttezza con la quale ha condotto, in qualità di Presidente, i lavori della Commissione. Di questo bisogna dargliene atto, in quanto ha consentito uno svolgimento corretto, con la massima partecipazione di tutti. Purtroppo non c'è stato lo stesso grado di correttezza nell'ambito dello svolgimento della funzione di relatrice del provvedimento; questo già fin dall'inizio, fin da quando, dopo l'amplessima discussione generale, alla quale la presidente Finocchiaro ha partecipato attentamente, benché la quasi totalità degli interventi, anche dei commissari, fosse altamente critica nei confronti del testo base del Governo, alla fine il testo base proposto dalla relatrice, benché fosse stato approvato un attimo prima un ordine del giorno in direzione completamente opposta, è stato

imposto dal Governo. La relatrice, questa è l'impressione che abbiamo avuto, si è sottomessa all'imposizione del Governo.

Spero che non sia così, ma questa è l'impressione che abbiamo avuto tutti, cioè che il Governo abbia imposto il proprio testo base, un testo che era stato ampiamente criticato ed effettivamente poi modificato, quindi evidentemente c'erano delle criticità.

Un'altra questione in merito a quanto detto sempre della relatrice riguarda il fatto che questo testo licenziato dalla Commissione contenga tutte le sollecitazioni che sono state fatte in Commissione. Ebbene, non è vero, non possiamo affermare questo, tutt'altro: ci sono state solo delle piccole modifiche, piccoli interventi. Non ci sono stati grandi interventi: i punti chiave, i paletti che il Governo ha messo davanti a tutti sono stati sempre confermati e mai messi in discussione. Le poche aggiunte che sono state proposte, come i *referendum* propositivi, sono state bocciate, anzi «ritirate per l'Aula». La parola d'ordine era infatti «ritirato per l'Aula».

Ci aspettiamo che il dibattito in Aula si svolga sugli emendamenti e porti a conclusioni che siano diverse da quelle cui si è arrivati in Commissione, perché la Commissione è stata privata della possibilità di esprimersi e di votare su determinati emendamenti. Ogniqualvolta il Movimento 5 Stelle diceva: «Quell'emendamento proposto da un senatore del PD ci piace e lo voteremo», quell'emendamento veniva ritirato per l'Aula, altrimenti sarebbe passato. Il Governo ne chiedeva allora il ritiro per l'Aula. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo è quello che è successo in Commissione.

Poi mi si dice che sono stati ascoltati e presi in considerazione tutti gli interventi. Ebbene, la senatrice Finocchiaro ha citato il professor Onida. Io vorrei citare invece un'altra persona, molto cara al Partito Democratico, il professor Pace, che nella sua audizione, nella quale ha voluto specificare che aveva votato per il PD perché non si pensasse che stesse facendo *réclame* all'opposizione, in ordine alla sentenza n. 1 del 2014, che ha dichiarato l'incostituzionalità della legge n. 270 del 2005, il Porcellum, ha affermato che la sua *ratio* «è stata individuata dalla Corte nella »eccessiva divaricazione tra la compressione dell'organo di rappresentanza politica (...) e la volontà dei cittadini espressa attraverso il voto«. Dovrebbe essere quindi intuitivo» – sono le parole del professor Pace – «che un Parlamento nel quale perduri la »eccessiva sovrarappresentazione della lista di maggioranza relativa« – che, secondo la Corte, »ha determinato un *vulnus* intollerabile per l'ordinamento costituzionale complessivamente considerato« –, ammesso che possa esercitare la normale attività legislativa e di controllo» – quindi mette anche in dubbio questo – «(e ciò deriva dalle esplicite indicazioni della Corte al legislatore sui criteri da seguire per la nuova legge elettorale) non può invece considerarsi legittimato a procedere a revisioni costituzionali, proprio perché l'abnormità del premio di maggioranza di cui ha beneficiato il PD con il solo 27 per cento (...) condiziona negativamente la legittimità di qualsiasi processo riformatore che coinvolga la Costituzione».

Questo è quanto diceva il professor Pace, ma non si fermava neanche qui. Ha detto parole che sono state forse poco sottolineate, ma in un passaggio della sua audizione ha detto: «In questo senso solleva preoccupazioni la frase pronunciata qualche giorno fa dall'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, con riferimento al procedimento di revisione costituzionale». Si tratta di parole riferite dal professor Pace, il quale non è stato denunciato per diffamazione o per calunnia e che sono pubbliche perché il Resoconto stenografico è pubblicato sul sito del Senato. La frase del Presidente del Consiglio da lui riportata è: «adesso l'importante è blindare la mia maggioranza». La riforma costituzionale ha questo obiettivo: blindare la maggioranza del *Premier*. Non è una riforma costituzionale per il bene del Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*).

Vi dico anche perché non è fatta per il bene del Paese. Preferisco sempre affidarmi a citazioni di persone, che mi sono state ispirate anche dalla presenza in Aula del ministro Delrio, oggi numero due del Governo Renzi. È già stata ripresa, questa sua frase del 2010, quando a Reggio Emilia, evidenziando la presenza del professor Onida diceva: «Lo abbiamo voluto a Reggio perché siamo innamorati della Costituzione (...). La Costituzione ci piace così com'è. Per questo, in un momento così difficile per il Paese,» – faccio mie queste parole, parliamo di quattro anni fa e non è cambiato nulla – «di crisi economica mondiale, in cui anche nelle nostre città ci sono migliaia di famiglie in difficoltà, la cosa principale di cui occuparsi non è riformare la Costituzione. Lasciatela così com'è la Costituzione, ci piace così com'è! Pensiamo a risolvere i problemi concreti della gente, l'efficienza dei tribunali, della pubblica amministrazione, la vera autonomia nell'unità». (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*). Queste erano le parole dell'allora sindaco Delrio.

Di «svolta autoritaria» non ha parlato il Movimento 5 Stelle, così come non siamo stati noi a pronunciare le parole forti che sono state usate: queste parole non sono state dette da populistici di strada o da manifestanti, ma da esimi costituzionalisti. È stato citato solo il professor Onida, mentre ci si è dimenticati di Zagrebelsky, di Carlassare, del professor Pace, di Rodotà: anche loro hanno firmato un appello contro la «svolta autoritaria» e per questo dobbiamo citarli tutti.

Vorrei sottolineare anche un altro aspetto. Poco fa, nell'ambito della discussione – e il relatore Calderoli ha risposto – è stato lanciato un appello perché questa riforma costituzionale sia sottoposta a *referendum* confermativo, comunque e a prescindere: ebbene, non si può fare, se viene votata con la maggioranza dei due terzi. Per cui il nostro appello è di evitare, almeno, di raggiungere i due terzi, in modo tale che sia possibile fare un *referendum* confermativo. Non stiamo parlando, infatti, di una riforma da poco: è uno stravolgimento completo dell'assetto istituzionale del Paese. Non è l'elettività del Senato il problema: l'elettività del Senato – sia chiaro – è solo uno dei problemi di questa riforma, che sono altri, innanzitutto la «svolta autoritaria»: il Governo che impone al Parlamento le sue scelte, prima per decreto, oggi anche con la ghigliottina. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Vi lancio allora una proposta, non provocatoria, ma seria, vera. Depositeremo in questi giorni, se non oggi stesso, un disegno di legge costituzionale di poche righe, che risolve il problema subito, alla radice: un *referendum* consultivo, di indirizzo, immediato, da fare nel 2015 – o anche prima, se possibile – in cui si chiede ai cittadini di rispondere ai punti chiave di questa riforma.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Crimi.

CRIMI (M5S). Chiudo, signor Presidente.

Un *referendum* di indirizzo, dunque – possiamo costruire insieme i quesiti, su cui siamo aperti a discutere – che permetterà di sapere che cosa pensano e vogliono i cittadini: se vogliono il Senato elettivo, se vogliono la riduzione dei parlamentari di entrambe le Camere, se vogliono un aumento del potere del Governo nell'ambito decisionale del Parlamento, se vogliono togliere al Senato la possibilità di votare la fiducia e lasciarla solo alla Camera. Questi quesiti vanno sottoposti ai cittadini con un *referendum* consultivo.

Subito dopo noi saremo pronti a votare qualunque cosa uscirà da quel *referendum* consultivo: raggiungerete i due terzi con i nostri voti, se metterete in votazione quanto sarà determinato dal *referendum* consultivo. (Applausi dal Gruppo M5S). In quel caso non ci sarà bisogno di un ulteriore passaggio con *referendum* confermativo. Se avete coraggio, passiamo dalla consultazione preventiva del popolo. (Prolungati applausi dal Gruppo M5S).

Approviamo quindi questo disegno di legge, almeno prima della terza e quarta lettura della riforma costituzionale: si può fare in poco tempo, entro fine anno, per fare poi l'anno prossimo un *referendum* consultivo. (Applausi dal Gruppo M5S).

RUSSO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Russo, lei aveva chiesto di intervenire sull'argomento precedente, ma, a causa di una mancanza di tempestività della Presidenza, non ha avuto modo di parlare. Nonostante siamo passati ad altro argomento, le cedo quindi la parola.

Come vedete, colleghi, possono succedere delle sviste.

RUSSO (PD). Signor Presidente, accogliendo il suo invito a considerare concluso l'argomento precedente, intervengo solo per precisare e per testimoniare che il comportamento della presidente Lanzillotta è stato corretto in ogni suo aspetto. (Vivaci commenti del Gruppo M5S).

PRESIDENTE. Colleghi, voi avete parlato: date la possibilità di intervenire anche agli altri colleghi, visto che ho dato a tutti la possibilità di esprimersi.

RUSSO (PD). In particolare, è stato dato agio, a chiunque lo avesse richiesto, di parlare, fino al momento in cui la richiesta non è sembrata pretestuosa.

Voglio solo ricordare – e di questo prego i colleghi del Movimento 5 Stelle, e non soltanto – che stiamo affrontando un tema che gli italiani ci hanno detto con chiarezza di mettere in cima agli obiettivi.

AIROLA (M5S). Ma dove?

PRESIDENTE. Senatore Airola, la prego.

RUSSO (PD). Questo fa gioco, perché gli italiani vedono (*Applausi ironici del senatore Santangelo*) chi sta accompagnando questa riforma. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Lasciate parlare il senatore Russo.

RUSSO (PD). ...e vedono chi vuole fermare questa riforma. (*Commenti della senatrice Montevocchi*).

Desidero solo pregare tutti a rimanere all'interno delle regole del pur legittimo ostruzionismo.

SANTANGELO (M5S). Vergognati!

RUSSO (PD). Vorrei solo ricordare, dal momento che eravamo pochi in Aula in quel momento – e forse non c'era neppure lei, collega Santangelo – che ad un certo punto abbiamo chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, citando ciò che di tragico sta avvenendo nel Medio Oriente e in Ucraina.

Vorrei, e di questo imploro veramente l'Aula, che non ci abbassassimo a sfruttare mezzi che non sono nella dignità di questa sede, per impedire un dibattito che nessuno vuole comprimere, ma che gli italiani ci chiedono di esaminare velocemente e di portare speditamente avanti. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Susta*).

FALANGA (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (FI-PdL XVII). Signor Presidente, questa mattina, dopo la richiesta di non passare all'esame degli articoli da parte del Movimento 5 Stelle, condivisa poi dal senatore De Cristofaro di SEL, ho chiesto di intervenire perché non mi era chiaro quanto veniva formulato, ossia di non passare all'esame degli articoli, con rinvio del provvedimento in Commissione.

Allora, se questa è la richiesta, devo far rilevare che c'è un po' di confusione tra gli articoli 93 e 96 del Regolamento, perché la richiesta

di non passare all'esame degli articoli, ai sensi dell'articolo 96, blocca la questione e il provvedimento non ritorna affatto in Commissione. La richiesta formulata ai sensi dell'articolo 93 già questa mattina era stata peraltro avanzata e la Presidenza – devo dire correttamente ha deliberato di respingerla, in quanto non vi erano fatti nuovi che confortassero quella richiesta di sospensione che – quelli sì – avrebbero potuto consentire l'eventuale rinvio del provvedimento in Commissione.

Allora, se prima non si fa chiarezza sotto il profilo normativo-regolamentare in merito alla richiesta, mi domando di che cosa parliamo. È bene, quindi, che si sappia che la richiesta avanzata ai sensi dell'articolo 96 di non passare all'esame degli articoli non comporta affatto il rinvio in Commissione, ma pone la parola fine all'esame della riforma in quest'Aula, all'inizio della sua discussione.

Peraltro, devo aggiungere che la norma di cui all'articolo 93 del Regolamento consente a ciascun senatore di avanzare richiesta di sospensione con rinvio in Commissione, ma essa deve essere proposta, stando alla lettera del Regolamento, prima che abbia inizio la discussione. Il Presidente del Senato, però, questa mattina, l'ha valutata – e devo dire questa volta correttamente – al di là della terminologia usata nel Regolamento, riferendosi ad una prassi del Senato. In sostanza, per prassi, la richiesta di sospensione può essere avanzata anche durante la discussione o alla sua chiusura.

Quindi, concludo dicendo che o si chiariscono questi aspetti oppure stiamo parlando in maniera molto vaga e poco tecnica soltanto per raggiungere finalità diverse rispetto agli interessi veri e reali degli italiani.

PRESIDENTE. La ringrazio per le precisazioni, senatore Falanga, ma io ho esordito dicendo che noi stiamo procedendo ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, e questa è la richiesta del senatore Petrocelli.

Consideriamolo un refuso orale: la richiesta è certamente ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento; la discussione è su questo tema e su questo voteremo.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signor Presidente, colleghi, mi ricollego ad una battuta del senatore Calderoli, quando ha detto di evitare di comportarci in modo da buttare via il bambino con l'acqua sporca.

Dal dibattito in Commissione è emerso in maniera piuttosto chiara che la maggioranza di quest'Assemblea è favorevole al superamento del bicameralismo perfetto. D'altro canto, è vero anche che il Governo è arrivato in Commissione con un'impuntatura netta – probabilmente, immagino, per effetto di un accordo fatto in sede extraparlamentare, che è stato alla base del disegno di legge del Governo – e pertanto il Governo si è impuntato chiedendo che fosse quello il testo base. Sostanzialmente gli

spazi negoziali sono stati nulli su alcuni punti che il Governo considerava punti chiave; punti che non sono consustanziali all'idea di superamento del bicameralismo perfetto, che molti di noi hanno addirittura proposto e su cui la maggioranza dell'Assemblea converge.

A questo punto appoggio la richiesta del senatore Petrocelli nell'ottica di poter effettivamente provvedere a mettere in campo un'ipotesi di riforma che concretamente raccolga la condivisione della maggioranza, perché ritengo che, proseguendo su questa strada, il Governo stia mettendo seriamente a rischio prima di tutto la sua stessa ipotesi di riforma. Infatti, immagino che i colleghi che, come me, sono contrari a punti chiave della riforma del Governo, quali la non elettività del Senato e lo squilibrio dei poteri che originerebbe da questa riforma, sono disposti come me a cercare in tutti i modi di far sì che questo proposito non vada a compimento. Quindi, al fine di poter effettivamente dare agli italiani la correzione della Costituzione, di cui hanno bisogno e di cui il sistema ha bisogno per funzionare meglio, chiedo di ritornare a ragionare tutti insieme con un proposito comune, perché questa riforma, di cui tutti, anche il Governo, diciamo che c'è bisogno, si possa fare effettivamente non in un senso deciso da alcuni, ma in un senso condiviso da tutti i colleghi. (*Applausi dai Gruppi Misto-ILC, M5S e Misto-MovX*).

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi e rappresentanti del Governo, alle prese con una proposta di non passaggio all'esame degli articoli, sento il dovere di esprimere un'opinione che spero possa aiutare l'intera Assemblea a trovare su questa proposta una posizione equilibrata e articolata.

Io non la vivo come una proposta di tipo ostruzionistico, se vogliamo ricorrere a questa semplificazione, ma la vivo, come sempre abbiamo fatto, come uno degli strumenti importanti dell'attività parlamentare. Tuttavia, è uno strumento che, calato in questo contesto, rischia di non cogliere appieno la vera portata del dibattito che si è svolto finora e che continuerà a svolgersi in questo contesto.

È un dibattito importante sulla possibile riforma epocale di una parte considerevole della nostra Costituzione e non solo di quella che riguarda il bicameralismo perfetto; io penso, infatti, ad altre parti ugualmente importanti, anche se magari meno dibattute dall'opinione pubblica, come quelle concernenti le modifiche e gli aggiustamenti sul Titolo V, perché quella parte si pone nel contesto delle riforme economiche che sono le più urgenti in questo Paese. Così come l'intero Paese, io vivo l'ansia di vedere realizzate il prima possibile le riforme economiche, quelle che incidono davvero sulla vita e sul futuro dei cittadini. Altri, invece, vivono l'ansia di correre e di arrivare presto a un risultato purché sia, anche se pieno di falle; soprattutto un risultato che rischia di dividere ulteriormente il

Paese, in cui però la divisione, signor Presidente, non è in parti uguali, come siamo abituati per esempio a rilevare dai risultati elettorali. È una brutta divisione, se è vero – come è vero – che mediamente il 73 per cento degli italiani considera giusto avere un Senato modificato, modernizzato, specializzato e diverso dalla Camera, ma eletto direttamente con la sua volontà, con quella sovranità popolare che in questo contesto pare mancare. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-MovX*).

Nella cifra di questa riforma, che considero, sia pur possibile, ancora piena di troppi limiti e di limitazioni alla sovranità e alla democrazia del nostro Paese, e in un dibattito quanto mai opportuno, dobbiamo riuscire a individuare la possibilità di costruire quella buona riforma che serve innanzitutto agli italiani e non a qualcuno per attaccare una medaglietta nel proprio medagliere. So che non è così e che tutti, dal Governo all'intero Parlamento, siamo animati dall'auspicio di veder fatto il nostro miglior lavoro possibile in ordine alle riforme, ma per farlo c'è bisogno di completare anche in Aula, come diceva il relatore Calderoli stamani, il buon lavoro fatto in Commissione.

Per questo, nell'espletare una delle forme garantite dal Regolamento parlamentare in ordine alla tutela della democrazia di quest'Aula e delle sue minoranze (caso mai si profilassero), considero la richiesta di non passaggio all'esame degli articoli un po' come guardare il dito invece che la luna, quando la luna è molto più importante del dito e ci invita a confrontarci e a rispettare quel sentimento e quella volontà popolare che sembra emergere ormai chiaramente, non solo dai sondaggi di chi vive tra la gente e sul territorio (quello era già chiaro a tanti di noi), ma anche da quelli degli istituti che tradizionalmente sono incaricati di rilevare l'opinione degli italiani. Ebbene, quella è l'opinione italiani e io sono legata prevalentemente al rispetto di quella volontà. Mi auguro quindi che quanto prima inizi questo dibattito per entrare nel merito e per dividerci in quest'Aula tra chi vuole un Senato eletto dalle segreterie dei partiti, attraverso il meccanismo dell'elezione di secondo grado, e chi invece vuole, nella riforma di un moderno Senato, ridotto nel numero e con funzioni modificate, lasciarlo intatto alla volontà e alla sovranità popolare e soprattutto alla determinazione che, attraverso il voto, noi compiamo nei processi storici e politici, soprattutto in questo che si discute da tanti anni, ma che forse oggi può arrivare a conclusione.

La fretta è cattiva consigliera, signor Presidente, e io sono certa che lei, insieme a tanti di noi, ricorderà come nello sviluppo del dibattito sta l'unica modalità vera, autentica e riconosciuta dalla nostra Costituzione, di giungere alla soluzione; senza quel dibattito quella soluzione non potrà arrivare. Per tali ragioni spero che chi ieri ha dichiarato, come la signora ministro Boschi, che il tempo è scaduto, oggi, alla luce di ciò che ha ascoltato in quest'Aula in modo molto autorevole dai relatori e non solo, comprenda che quella fretta rischia di affossare questa riforma. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e Misto-ILC e dei senatori Buemi e Di Maggio*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, in questo momento stiamo dibattendo sulla proposta di non passaggio all'esame degli articoli che, stando a ciò che abbiamo ascoltato, prevederebbe che questo disegno di legge di revisione costituzionale venisse accantonato per essere ripreso non sappiamo quando.

Noi non siamo per questo, perché siamo una forza riformista, un movimento politico che pensa che sia necessario riformare la Costituzione e andare nella direzione che abbiamo intrapreso, come sottolineato in più di un'occasione in Commissione. Però, signor Presidente, anche in base a quello che lei ha dichiarato questa mattina, ci sono alcuni fatti nuovi che potrebbero portare ad andare in una direzione opposta rispetto a ciò che ci ha detto lei qualche minuto fa.

Mi spiego meglio. I relatori ci dicono – e lo hanno ripetuto in più di un'occasione durante gli interventi – che è necessario fare sintesi degli emendamenti, ma il disegno di legge costituzionale presenta una serie di criticità che è giusto portare avanti e non lasciare, a nostro parere, alla risoluzione dell'Aula. Per questo motivo riteniamo sia giusto effettuare un passaggio veloce in Commissione, che porti anche a dare quelle risposte che in questo momento...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore Centinaio. Per non riprendere la polemica sul tema, ricordo che il senatore Falanga ha chiarito che non si tratta di tornare in Commissione.

VOLPI (*LN-Aut*). Lo lasci parlare.

PRESIDENTE. Certamente, ma vorrei evitare di tornare su una discussione già fatta. Stiamo trattando la richiesta di non passaggio agli articoli, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento del Senatore.

Prego, senatore Centinaio, riprenda pure.

CENTINAIO (*LN-Aut*). È per cercare di uscire da questa *impasse*, perché buona parte dell'Assemblea, signor Presidente – forse lei la vive dagli scranni della Presidenza mentre noi la viviamo da qui, dove forse c'è una visione totalmente diversa – non ha l'idea che questo provvedimento debba essere bloccato: buona parte dell'Assemblea ha un'idea precisa, ossia che questo provvedimento torni in Commissione anche alla luce di quello che è stato dichiarato dai relatori, nonché per alcune motivazioni politiche. Buona parte dell'Assemblea in questo momento sta aspettando dal Governo – prego il ministro Boschi di ascoltarci un secondo – delle risposte ad alcune proposte alternative che sono state fatte.

Di conseguenza, non ci si può accontentare dell'intervento che ha fatto oggi il Ministro perché, seppure sia stato un ottimo intervento, di

cuore oltre che tecnico, non sono state date delle risposte a molti Gruppi parlamentari che in questo momento stanno chiedendo delle risposte concrete al Governo, ai relatori e alla maggioranza, che permettano di capire se questo testo di revisione costituzionale sia quello che dobbiamo votare così com'è perché non viene posta la fiducia solamente per una questione morale (sarebbe veramente scandaloso visto quello che ci appresteremo a votare nei prossimi giorni e tutte le fiducie che verranno poste prossimamente).

Semplicemente aspettiamo delle risposte, e forse non è giusto che arrivino in Aula: forse è opportuno che si torni in Commissione, dove in modo veloce, ma concreto si diano delle risposte ai vari Gruppi parlamentari, e poi si torni in Aula con il testo da votare. È questo il motivo della mia proposta.

Anche perché sono stato attento al suo intervento, ministro Boschi, contrariamente al suo Presidente del Consiglio che invece, quando parlano gli altri, va a vedere la partita (e glielo ricorderò in eterno). Noi siamo qui e l'ascoltiamo perché abbiamo rispetto di lei e di quello che rappresenta in questo momento. Ebbene, lei ci dice di non avere paura delle idee altrui. Apprezzo questo passaggio del suo intervento, l'apprezzo veramente tanto, e proprio perché lo apprezzo ritengo che lei l'abbia detto in modo sincero. E proprio perché penso che non abbiate paura delle idee altrui, ritengo che un passaggio in Commissione – dove ci si confronta, magari ci si scontra un poco, ma si esce con quelle ulteriori modifiche di cui parlavano i relatori – consenta poi di tornare in Aula e affrontare in modo più sereno una votazione che, mi sembra di capire, sarà abbastanza lunga; non vorrei che oltre che lunga fosse anche tempestosa, lasciamola lunga e basta. Non si perde tantissimo tempo.

Penso che lei ormai mi abbia conosciuto, anche nelle riunioni di Presidenza cui abbiamo partecipato entrambi. Si cerca sempre di fare proposte costruttive per arrivare a migliorare il lavoro sia del Governo che di questa Aula. Non si fa ostruzionismo, non si fa opposizione tanto per farla. Si fanno proposte costruttive, si cerca di risolvere problemi e di farlo nel modo migliore possibile. Ripeto, i relatori hanno detto determinate cose e forse è giusto che tutti insieme le analizziamo nelle sedi opportune. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami. Congratulazioni).*

MAURO Mario (PI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (PI). Signor Presidente, intervengo con riferimento a quanto spiegato prima dal senatore Falanga e ripreso ora dall'intervento del Capogruppo della Lega. Vorrei precisare quanto segue. Se ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento l'Aula è invitata a pronunciarsi per una presa di posizione che di fatto interrompe il processo legislativo in atto, ci sono dei senatori che, ai sensi dell'articolo 93, chiedono che successi-

vamente l'Aula venga chiamata a pronunciarsi su un eventuale rinvio in Commissione. La convenienza di questo rinvio in Commissione dal nostro punto di vista sarebbe di tutti, per una semplice ragione. Infatti, su tale questione insistono l'aspetto dei tempi e quello dei contenuti, ma se riuscissimo a chiarirci in un passaggio veloce in Commissione, come detto dal collega Centinaio, su alcuni aspetti di contenuto, il ritorno in termini temporali può essere anche nell'interesse del Governo e di quei Gruppi politici che intendono accelerare la riforma.

Mi spiego. Come ha ricordato anche la presidente Finocchiaro, c'è il rischio che, nel fare ricorso ad espressioni come «deriva autoritaria» non si prenda sufficientemente in considerazione il fatto che effettivamente ci sono aspetti di contenuto che riguardano, per esempio, la garanzia sul percorso di elezione del Presidente della Repubblica, effettivamente considerati nello specifico dal disegno di legge. Credo quindi che il beneficio per i tempi dell'approvazione, intendendo con questo termine il riferimento ai quattro passaggi, possa essere dato da un passaggio ulteriore in Commissione che permetta di chiarire alcuni degli aspetti più controversi della norma e ci consenta poi di procedere spediti sia al Senato che alla Camera per l'approvazione definitiva del disegno di legge.

Mi sembrerebbe una cosa di buon senso che invito i responsabili dei Gruppi politici a prendere in considerazione. Abbiamo oltre 7800 emendamenti depositati ed è chiaro quindi ciò che ci attende. Credo che un passaggio in Commissione possa favorire invece un'accelerazione, in termini ragionevoli, una volta chiariti alcuni dubbi. (*Applausi dai Gruppi PI e M5S*).

D'ANNA (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ebbi modo di dire in questa Aula qualche giorno fa (ma non era presente in quella occasione il Ministro), che anche la peritonite lascia 48 ore di tempo. E dovendosi mettere mano a una parte fondamentale della nostra Costituzione, qual è la sua parte seconda, tutta questa velocità, tutto questo arrabattarsi per stare all'interno di date che sono vicinissime, presuppongono ben altri scopi che non la disponibilità a fare questa modifica nelle Aule del Parlamento.

Ebbi poi modo di dire che, già dal punto di vista procedurale, dovendosi lavorare su di un atto che non era di iniziativa parlamentare, ma dell'Esecutivo, la cosa poco quadrava. Si è fatto un gran parlare del fatto che le regole del gioco le si modifica e si concorre a modificarle tutti insieme, ma sembra veramente un paradosso che sia il Governo (il potere costituito in quel momento) a proporre questo cambio di regole.

Anche io ritengo che una qualche forma ostruzionistica, se del caso, la faremo, così come l'abbiamo subita quando il centrodestra era maggioranza in queste Aule. La faremo, sì, ma dal punto di vista della contesta-

zione di quello, che a nostro avviso, non va. E mi sembra veramente oltrremodo strano, anche dalle affermazioni un po' apodittiche che il Ministro ha svolto stamattina in quest'Aula, che non sia considerato nostro buon diritto farci sentire sui punti sui quali noi non siamo d'accordo.

Mi sembra che buona parte della contestazione e dei malumori sia incentrata sul fatto che a noi non piace un Senato che non sia elettivo e al suo combinato disposto con l'Italicum (che è pronto come legge elettorale). Sostanzialmente, al di là dei panegirici e dei giri di parole, noi ci troveremo di fronte, quando, malauguratamente questo dovesse diventare legge dello Stato, al fatto che abbiamo praticamente conculcato la libertà e il diritto che il popolo italiano hanno di scegliersi i parlamentari. Di questo si tratta, e non di altro.

Quindi, non riusciamo a capire perché un Governo animato, a dire del Primo Ministro e del ministro Boschi, da ogni buon sentimento nei confronti della collaborazione che nelle Aule parlamentari deve venire su queste tematiche, si intestardisca e faccia di questo tema una linea di confine: quasi che far scegliere al popolo i propri rappresentanti sia da considerare come le colonne d'Ercole tra quello che è il vecchio e quello che è il nuovo.

Io, da buon liberale, sono conservatore e progressista. Tendo a conservare la libertà quando questa viene minacciata, e sono progressista quando altri spazi di libertà devono essere ancora conquistati. Quello che non mi è piaciuto e ha dato forse luogo a questo mio intervento è stato il giudizio *tranchant* che il Ministro ha dato sul fatto che chiunque volesse modificare quest'impianto appartenesse alla categoria dei retrogradi, ai nostalgici di un'Italia che in 30 anni non ha voluto cambiare le cose. Guardi, signor Ministro, che le cose si possono anche cambiare in peggio. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Il cambiamento in quanto tale è quindi un aggettivazione, ma non sempre positiva, perché cambiare non significa necessariamente cambiare in meglio o cambiare quello che serve al cambiamento stesso.

Così come ho trovato del tutto fuori luogo – ma fa parte forse della dialettica governativa – definire folli coloro i quali non ci stanno!

Ebbene, se devo richiamare Tommaso Moro e quello che disse Erasmo da Rotterdam nel «*Morias Enkomion*», evviva Dio che esiste l'«Elogio della follia»! Infatti, da «Il berretto a sonagli» di Pirandello a «Uomo e galantuomo» di Eduardo sono costantemente chiamati folli tutti coloro che hanno un atteggiamento di schiettezza, tutti coloro che non riescono a percorrere quello che Thomas Mann chiamava «la via maestra», in fondo alla quale ci sono sempre il conformismo, l'opportunismo e la mediocrità. (*Applausi dai Gruppi GAL, M5S, Misto-ILC e Misto-MovX*).

Quindi, che il Governo ci dia la patente di folli – per la verità, personalmente me la sono beccata anche in altre sedi – viva Dio, signora Ministro, per dirla con Eduardo, che in una famosa poesia dialettale conclude dicendo «e pure s'incontr 'a morte a garde 'n faccia nun tengo paura 'o stesso, peché a mmè me fa paura sul' 'o fesso!». Traduco: dovete avere paura degli stolti, dei conformisti, di coloro che non hanno il coraggio

e la libertà di manifestare le proprie opinioni. Quindi che lei, con un volto angelico ed un fare elegante e suadente, ci dia dei folli solo perché non intendiamo votare questa ipotesi di riforma mi sembra effettivamente un poco esagerato.

Faccia così, in Commissione o fuori della Commissione: dica al suo Presidente del Consiglio che basta introdurre l'elettività del Senato, che basta introdurre le preferenze nell'Italicum! (*Applausi dai Gruppi GAL, M5S, Misto-ILC e Misto-MovX*).

Bastano queste elementari modifiche che riportino al popolo la sovranità, perché il Senato non può essere il dopolavoro dei Consiglieri regionali, né bisogna ripeterne la triste storia di un leaderismo e di un peronismo che non hanno più ragion d'essere; i capobastone e i capi partito sono tali solo se vengono scelti e se la loro linea politica può essere confermata dagli elettori.

Viceversa, signora Ministro, meglio qualche pazzo in più che qualche cortigiano servitore abbastanza sciocco, che si piega non al vento della propria scienza e della propria consapevolezza, ma allo scranno di Ministro o al fatto di dover dire sì al potente di turno! (*Applausi dai Gruppi GAL, M5S, Misto-MovX e Misto-ILC e della senatrice Bonfrisco*).

La apprenda questa nozione, non ci tratti come persone che hanno scarso senso del proprio dovere, perché non vogliamo, non possiamo e non dobbiamo votargliela questa riforma. Ce lo impone il nostro decoro di parlamentari e il coraggio che abbiamo di dire di no al potere.

Che cos'altro è il liberalismo, se non la limitazione dei poteri e non riconoscere al cittadino prerogative e diritti che non sono nella disponibilità di alcuno? (*Applausi dai Gruppi GAL, M5S, Misto-ILC, Misto-MovX e Misto-SEL*).

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per il suo Gruppo è già intervenuto il senatore Crimi. Può intervenire solo se la sua è una dichiarazione in dissenso.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, in verità, intervengo per quanto riguarda la richiesta avanzata dal collega Petrocelli di applicazione dell'articolo 96 del Regolamento del Senato. Prima che abbia inizio l'esame degli articoli del disegno di legge costituzionale, egli ha avanzato la richiesta di non procedere all'esame degli articoli. Io, invece, non ne sono convinto, collega, anche perché è fondamentale votare articolo per articolo, poiché il tutto nasce da un vizio. Il disegno di legge costituzionale n. 1429 reca appunto disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario e proprio in riferimento al bicameralismo paritario c'è una serie di emendamenti che va a migliorare il testo proposto. Personalmente non sono neanche un oppositore del superamento del bicameralismo perfetto. Sono anzi assolutamente convinto che un bicameralismo differenziato, ma paritario, con pari dignità tra le due Camere, sia fondamentale.

PRESIDENTE. Senatore Puglia, vorrei ascoltare il suo dissenso o il suo assenso sulla proposta in esame. La ringrazio. (*Commenti del senatore Susta*).

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, vorrei anche esprimere...

PRESIDENTE. Lei può esprimere il suo dissenso o il suo assenso. Il suo Capogruppo, il senatore Crimi, ha già abbondantemente illustrato la questione.

PUGLIA (M5S). La sua questione, personale, però...

PRESIDENTE. La sto invitando ad attenersi al tema, senatore Puglia.

PUGLIA (M5S). Mi attengo al tema, ma per poter dare un parere, e quindi esprimere quello che, alla fine, ritengo sia importante e necessario fare per il Senato, c'è bisogno di una spiegazione.

PRESIDENTE. Si può essere sintetici anche nel dissenso.

PUGLIA (M5S). Va bene, signor Presidente: cercherò di abbreviare il mio discorso.

Quindi, in pratica, il bicameralismo differenziato non è un problema, ma il problema sta nel fatto che una delle Camere non sarà più una Camera con pari dignità, non sarà più una Camera di persone elette dal popolo, ma semplicemente di nominati dai partiti, che già di per sé sono persone soggette al Governo. Un consigliere regionale, o un sindaco, già di base sono persone soggette al Governo.

Allora è fondamentale andare a votare articolo per articolo. Certo, ci sono dei colleghi che hanno fatto delle osservazioni molto interessanti, ma per adesso rimango di questa idea e invito realmente a discuterne. È vero che ci sono tantissimi emendamenti, ma ad esempio ci sono gli emendamenti della collega senatrice De Petris...

PRESIDENTE. Senatore Puglia, sia coerente con questo invito a discutere e abbrevi il suo intervento. (*Applausi del senatore Carraro*).

PUGLIA (M5S). La collega senatrice De Petris ha presentato una serie di emendamenti che, coerentemente con quello che dico, mi vedranno firmatario, se eventualmente la collega lo consentirà.

Allora è fondamentale votare articolo per articolo, perché ricordiamo che questo disegno di legge nasce viziato alla base. Infatti, noi che siamo qui e che dovremmo votare direttamente il provvedimento – secondo la proposta avanzata dal collega – andiamo già a *bypassare* il principio sancito dalla Corte costituzionale, nella sentenza n. 1 del 2014. Da tale principio discende il fatto che siamo qui, ma tecnicamente siamo delle persone che siedono su questi banchi incostituzionalmente.

PRESIDENTE. Per la seconda volta la invito a concludere, senatore Puglia, dopodiché mi troverò costretto a interromperla, cosa che non vorrei fare.

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, grazie per la sua disponibilità.

Pertanto io, a meno che non ci sia un altro intervento o un altro collega che mi convinca, sono convinto di non appoggiare del tutto la proposta del mio collega Petrocelli. Ringrazio il Presidente per avermi concesso la parola. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Petrocelli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B). (Commenti dal Gruppo PD)*.

MIRABELLI (PD). Il senatore Puglia ha votato a favore!

FATTORI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (M5S). Il senatore Puglia aveva detto che se qualcuno l'avesse convinto avrebbe votato a favore. Quindi, ho cercato di convincerlo. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. La richiamo all'applicazione del Regolamento, senatore Puglia. Che non succeda più.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1429, nel testo proposto dalla Commissione.

Procediamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

DIVINA (LN-Aut). Signor Presidente, poiché tocchiamo la Costituzione del Paese, bisognerebbe iniziare a dire, in riferimento all'articolo 1 della Costituzione stessa, che recita che l'Italia è una Repubblica demo-

cratica fondata sul lavoro, che forma di democrazia vogliamo dare a questo Paese.

Se andiamo a leggere le varie parti della Costituzione, si può intuire la volontà di far perno sul sistema delle autonomie locali. Un sistema che fa perno sulle autonomie locali è un sistema che le riconosce e, pertanto, si fonda su un principio federalista. La parola federalista sembra un tabù che non si vuole assolutamente mai citare, perché la parola federalismo richiama un progetto politico che, pur condiviso nell'operatività, viene osteggiato in quanto a paternità. Sembra che, con riguardo a questo Paese, che tutti vogliono rispettoso delle autonomie locali, se lo scriviamo nero su bianco, questo risultato dovrebbe essere appannaggio di un partito politico che di questa questione ha fatto un proprio cavallo di battaglia, ossia la Lega Nord.

Ma spogliamoci, a questo punto, dei vestiti e delle casacche. Non siamo rossi, gialli, né verdi che vogliono inserire in una Costituzione d'imperio e brutalmente le proprie posizioni, ma siamo un gruppo di persone che, con un mandato politico, in quest'Aula dovrebbero far corrispondere una Costituzione reale, cioè un Paese, con la Costituzione materiale, cioè nero su bianco, stabilendo le nuove regole, o adeguando la Costituzione alle nuove esigenze del Paese.

Oltre ad aver inserito la parola «federalismo» con l'emendamento 01.1 abbiamo voluto inserire, sempre nell'articolo 1, la parola «popoli». Nessuno ci può far cambiare l'idea sul fatto che questo Paese sta assieme per il rispetto che portiamo vicendevolmente verso le grandi differenze, verso le grandi differenziazioni che caratterizzano aree e Regioni, cioè popoli, di questo Paese.

Stiamo dando il via ad una riforma costituzionale che ripercorre esattamente quelli che erano gli scritti e i pensieri del professor Miglio, il quale come minimo aveva individuato tre grandi macroregioni, che rispondevano a tre sistemi macroeconomici o socioeconomici, che rispondevano a culture, a metodi, a popoli orgogliosi ognuno delle proprie particolarità. Perché non riconoscere che questo Paese è una sommatoria di culture, di esperienze, di gastronomie, di metodi di concepire la vita e il lavoro anche diversi e, pertanto, riconoscere in Costituzione che l'Italia è un insieme di popoli che si raggruppa sotto un unico sistema, che deve essere a questo punto federalista? L'articolo 1, che noi vorremmo scrivere, è un po' la sintesi, il succo, contiene le formule di principio di queste poche affermazioni che ho potuto fare.

Quello che vorremmo andare a scrivere poi con l'emendamento 01.2, che modifica l'articolo 5 della Costituzione, è il completamento di quanto già c'è in Costituzione, ossia che i metodi della legislazione si rifanno ai principi del federalismo, dell'autonomia e del decentramento e che nell'assegnazione e nell'adempimento delle funzioni pubbliche è osservato il principio di sussidiarietà. Dobbiamo dirlo nei primi articoli, sebbene ciò sia affermato successivamente in Costituzione. Ricordiamo in proposito quanto abbiamo lottato negli anni trascorsi perché entrasse in Costituzione il principio di sussidiarietà; siamo riusciti ad inserirlo ben due volte nel-

l'articolo 118. L'abbiamo inserito al primo comma, dove si parla del metodo e di come si legifera in questo Paese «sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza», e l'abbiamo ripetuto al quarto comma, sempre dell'articolo 118, dove si parla anche di rapporto trasversale pubblico-privato, ossia di iniziativa dei cittadini. Anche quest'ultima, se è nell'interesse generale, risponde ai principi di sussidiarietà: non ingerisca lo Stato dove può far molto meglio il cittadino, dove può far molto meglio l'associazione di cittadini, dove può far molto meglio l'impresa privata.

Questi principi, che siamo riusciti a far inserire in Costituzione con l'ultima riforma del 2001, è bene che compaiano proprio all'inizio, nei primi 12 articoli, nei principi fondamentali, proprio per rimarcare che l'azione del Governo, e del Parlamento conseguentemente, si ispirerà al principio di sussidiarietà. Non faccia il Governo centrale ciò che possono fare le Regioni, non facciano le Regioni ciò che possono fare molto meglio i Comuni, così adeguandoci a questo sacrosanto principio, che è stato capito anche dal legislatore del 2001, ma che è bene che compaia nei primi 12 articoli, cioè nei principi fondamentali su cui si organizza la Repubblica italiana.

Affiancandolo al principio di sussidiarietà, non possiamo trascurare un altro principio a cui del resto fa riferimento l'Unione europea, ossia il principio di autodeterminazione dei popoli. Su questo principio si sono scritti tomi, un'infinità di testi e di saggi, ma c'è sempre stato pudore nell'inserire questa espressione all'interno dei testi fondamentali, delle Costituzioni degli Stati, quasi a significare che se si sancisce in Costituzione il diritto di autodeterminazione, automaticamente scatta il diritto, per qualsiasi componente o parte di Paese, popolo, regione o altro, di secedere, perché questa è la naturale conseguenza dell'affermazione che esiste un diritto sovrastatale, antistatale, prestatatale di autodeterminazione dei popoli.

Se all'articolo 5 la nostra Costituzione scrive che si riconoscono le autonomie locali, significa che non sono istituite perché la Costituzione costituisce questo tipo di autorità locale, questo tipo di ente subordinato o sovraordinato ad altri: il termine «riconosce» ha una valenza storica. Il termine «riconosce» vuol dire che la Repubblica italiana riconosce le autonomie locali come preesistenti, che la Repubblica ingloba una serie di enti preesistenti allo Stato.

PRESIDENTE. La invito a concludere, prego.

DIVINA (*LN-Aut*). Le chiedo meno di un minuto per concludere, signor Presidente.

Dal momento in cui già in Costituzione esiste l'espressione «riconosce (...) le autonomie locali», non si può non accettare il nostro emendamento 01.4 volto ad inserire all'articolo 12 della Costituzione la previsione che ciascuna Regione ha come simbolo la propria bandiera ed il proprio inno, preesistenti addirittura alla Costituzione italiana.

Speriamo quantomeno che su tali questioni non di secondo piano, come la bandiera e l'inno di ogni Regione, che significa veramente dare attuazione al riconoscimento dell'autonomia, si accettino i nostri emendamenti, perché il loro inserimento in Costituzione sarebbe davvero una gran bella cosa. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

BISINELLA (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei anch'io illustrare alcuni emendamenti, sempre in riferimento all'articolo 1, mi premeva soffermarmi su due emendamenti a mia prima firma e sottoscritti da tutto il Gruppo, in particolare sull'emendamento 1.1947.

Faccio subito una premessa. Proprio perché il nostro Gruppo non ha volontà ostruzionistica, di tutto questo pacchetto di emendamenti che sono riferiti all'articolo 1 ci soffermeremo a motivare e ad argomentare nel merito le proposte emendative per noi più importanti, questo a significare la volontà della Lega Nord di continuare a dare il proprio contributo migliorativo al testo di riforma, così com'è stato fatto in Commissione, e avanzare quelle che secondo noi sono delle proposte di buon senso che possono trovare condivisione da parte dell'Aula e da parte dei colleghi degli altri Gruppi.

Con l'articolo 1 affrontiamo in particolare gli articoli 55 e 56 della Costituzione, che sono i primi articoli fondamentali che danno l'impianto del nuovo tipo di Senato che stiamo disegnando, del nuovo tipo di Camera che vogliamo portare avanti, che deve essere veramente rappresentativa delle Regioni e delle autonomie territoriali. I nostri emendamenti vanno in questo senso: di rafforzare un ruolo vero ed istituzionale, di rappresentanza dei territori, come dovrebbe essere in questo disegno di legge costituzionale.

Molti costituzionalisti sono intervenuti in Commissione a dibattere di come debba intendersi questa rappresentanza istituzionale, con riguardo alla presenza delle Regioni, di altri enti locali e dei Comuni. In quest'ottica si è discusso, in particolare, di quale debba essere la più corretta composizione del nuovo Senato, con rappresentanti tratti, appunto, dai Consigli regionali e tra i Presidenti delle Giunte, ma anche con rappresentanti dei Comuni-Città metropolitane e dei sindaci dei Comuni capoluogo.

Ci si è poi anche interrogati – e ci si sta interrogando – su quante di queste presenze debbano esserci, cioè in che numero i sindaci possano essere rappresentativi. Ricordiamo che il nuovo Senato, così come articolato nel disegno di legge costituzionale, esercita la funzione legislativa, mentre i sindaci sono espressione di funzione amministrativa. A questo proposito, si è dunque subito individuato un primo tema di dibattito vero: ci si è chiesti se, nell'ambito della funzione legislativa che anche il nuovo Senato viene ad esercitare, sia giusta e si giustifichi – e, nel caso, in che misura – la funzione di rappresentanza dei sindaci.

Per noi è importante che vi sia una rappresentanza vera dei territori e, quindi, che vi siano anche i sindaci a rappresentare le città e i Comuni più importanti: crediamo che sia giusto estendere la platea dei componenti del nuovo Senato. Ma riteniamo che debba essere data priorità a quelle che

sono le funzioni regionali e che quindi la rappresentanza nella nuova Camera che andiamo a disegnare sia davvero espressione del ruolo fondamentale delle Regioni, vale a dire quello di salvaguardare i territori, di esercitare le funzioni legislative nel modo migliore e più efficace per dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini che si trovano a vivere in un dato territorio.

Abbiamo anche presentato emendamenti in questo senso – che sono stati accolti in Commissione – che andavano nell’ottica di una rappresentanza vera e democratica. In particolare, abbiamo preteso – e per fortuna la proposta è stata accolta dai relatori – che vi fosse la proporzione con la popolazione residente nelle varie Regioni.

Ricordo che il testo originario presentato dal Governo era inaccettabile sul punto proprio per il fatto che, innanzitutto, Regioni come il Veneto o la Lombardia – che hanno rispettivamente 5 e 10 milioni di abitanti – avessero un numero di senatori (sei) uguale a quello delle Regioni più piccole (come il Molise) o delle Province autonome di Trento e Bolzano, che avevano diritto ad avere più rappresentanti in ragione anche della loro specialità. Questo era inammissibile e per fortuna – lo ripeto – la nostra proposta è stata accolta, per cui si è sancito il principio sacrosanto della proporzione rispetto alla popolazione residente.

Con l’emendamento 1.1947 che ho richiamato noi chiediamo che il nuovo Senato abbia, innanzitutto, la denominazione «Senato delle Autonomie», visto che il testo uscito dalla Commissione, che è ora al nostro esame, reca ancora la dicitura «Senato della Repubblica»: sarebbe stato più giusto e coerente con l’impianto riformista e federalista che stiamo cercando di disegnare – a nostro avviso, per la verità, ancora troppo poco federalista – parlare di «Senato delle Autonomie», perché è questo il senso che vogliamo dare: rappresentanza vera ai territori.

In ogni caso, al di là della denominazione, per noi è importante la sostanza. Chiediamo pertanto che vi sia una modifica: anziché dire che il nuovo Senato rappresenta le istituzioni territoriali, per noi è fondamentale sottolineare il fatto che rappresenta le Regioni e le altre autonomie territoriali.

Nel complesso degli emendamenti, accanto a questo abbiamo anche e soprattutto cercato di incidere sulle funzioni che il nuovo Senato deve avere.

Signor Presidente, mi riservo di intervenire anche in seguito nell’esame degli emendamenti agli altri articoli, quando poi discuteremo della revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, che ci sta molto a cuore, perché delinea le competenze e le funzioni che la nuova Camera va ad esercitare nel rispetto della competenza legislativa esclusiva dello Stato, da un lato, e delle Regioni, dall’altro, per cui discuteremo in sede di esame degli articoli 116 e 117 della Costituzione.

In questa sede, però, è importante fare delle premesse. Perché vi sia una funzione vera di raccordo del nuovo Senato con le autonomie e le articolazioni territoriali, è rilevante dare davvero a questa riforma il senso di rappresentanza vera e democratica. A nostro avviso, con questi emenda-

menti si va a precisare in modo migliore il significato della nostra proposta.

Intervengo poi su un altro emendamento che ci sta molto a cuore, l'1.0.7, che si riferisce all'articolo 56 della Costituzione. Molti altri colleghi hanno presentato altrettanti emendamenti significativi che riguardano il punto dolente, rimasto aperto, di tutto l'impianto della riforma, ossia il sistema di elezione del nuovo Senato. Abbiamo presentato una proposta articolata, secondo noi di buon senso. Due sono le proposte alternative che incidono anche sulla composizione della Camera dei deputati. Noi riteniamo ingiusto che si vada ad incidere sul Senato prevedendo una composizione a 100 senatori, nel senso che siamo favorevoli alla riduzione della composizione dei membri, ma riteniamo altrettanto ingiusto lasciare il numero di 630 deputati nell'altro ramo del Parlamento. Questo perché, quando il Parlamento si troverà a deliberare, a decidere, ad esercitare la propria funzione legislativa in seduta comune, nelle materie in cui questo è previsto, si determinerà sicuramente uno squilibrio e si creerà una sorta di Parlamento bulgaro. Se poi pensiamo – e lo abbiamo anche sottolineato nei nostri interventi in discussione generale – che la Camera dei deputati sarà eletta con il sistema previsto dal cosiddetto Italicum, riteniamo che il meccanismo che si verrà a determinare sarà molto, molto pericoloso e profondamente ingiusto. Si tratta di un sistema elettorale che prevede ancora le nomine da parte delle segretarie politiche, senza quindi dare ascolto alla voce diretta del popolo, senza il sistema delle preferenze e, quindi, con una Camera che risponderà esattamente all'Esecutivo perché sarà creata a sua misura ed immagine. Riteniamo profondamente sbagliato prevedere un sistema di questo tipo.

Dico subito che siamo favorevoli alla fine del bicameralismo perfetto e paritario, al suo superamento. Riteniamo sia arrivato il momento di andare oltre, ma bisogna fare molta attenzione su come si va a designare l'impianto della riforma.

Con il nostro emendamento proponiamo che il numero dei deputati...
(Il microfono della senatrice Bisinella si disattiva automaticamente).

PRESIDENTE. Senatrice Bisinella, la prego di concludere.

BISINELLA (LN-Aut). ...si riduca da 630 a 400 (abbiamo fatto anche una formulazione forse di buon senso di 500 deputati), prevedendo il mantenimento della circoscrizione Estero e rendendo eleggibili tutti gli elettori che abbiamo compiuto il diciottesimo anno di età.

Prevediamo che la ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettui dividendo il numero degli abitanti quale risulta dall'ultimo censimento della popolazione effettuato, distribuendo i seggi in modo proporzionale in base alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

Riteniamo questo un sistema di buon senso che si giustifica e che bilancia i rapporti e il sistema di potere tra i due rami del Parlamento.

Invito, quindi, i colleghi a riflettere al riguardo. Molti Gruppi hanno presentato emendamenti in tal senso. Credo che questa sia la sede giusta per svolgere i necessari approfondimenti e per arrivare anche ad una approvazione delle proposte avanzate. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Campanella e Bignami*).

D'ANNA (*GAL*). Premetto, signor Presidente, che con il senatore Compagnone ci siamo accordati su quali emendamenti presentati dal nostro Gruppo intervenire.

Io desidero intervenire per illustrare l'emendamento 01.5, che riguarda la modifica dell'articolo 21 della Costituzione, con il quale io e gli altri firmatari proponiamo di aggiungere l'articolo 21-*bis*, che così recita: «È diritto e dovere di ogni cittadino esercitare la resistenza, individuale o collettiva, agli atti dei poteri pubblici che violano le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla presente Costituzione».

Innanzitutto, vorrei chiarire che la resistenza avviene ovviamente nell'ambito delle leggi e dei Regolamenti, e che quindi questo tipo di diritto deve essere poi regolamentato nell'ambito dei codici, perché non possa essere minimamente inteso come un diritto arbitrario e, men che meno, come un diritto che possa dare luogo ad atti di violenza o di illegalità.

Proponiamo questo tipo di formulazione perché, nel momento in cui l'impianto che ci propone il Governo è per noi chiaramente liberticida, nel senso che c'è la palese privazione di poter intervenire direttamente nella scelta dei parlamentari da parte dei cittadini, credo che riconoscere ed esercitare il diritto alla resistenza rispetto a qualsiasi forma di imposizione sia uno degli elementi che possano caratterizzare le cosiddette società aperte, che secondo Karl Raimund Popper, sono quelle in cui sono ammesse tutte le divergenti opinioni e vi è l'unica preclusione nei confronti degli intolleranti.

Dico questo non già perché questo sia un tema di secondaria importanza, ma perché credo che chi si accinge a modificare radicalmente la Costituzione di questo Stato – lo dicevo poc'anzi al Ministro – debba porsi innanzi tutto il problema dei cosiddetti diritti negativi, cioè di quella parte dei diritti che non sono nella disponibilità di qualsiasi potere o di qualsiasi autorità. Più larga è la gamma dei diritti negativi più ampi sono i margini di libertà e di tutela per il cittadino rispetto all'invasione, spesso anche legislativa, dello Stato, e rispetto a tentativi di coartare questi stessi diritti.

Io non scopro niente, perché è chiaro agli astanti che questo tema fu introdotto da John Locke, padre del liberalismo, il quale ha detto testualmente: «Chiunque usi la forza senza il diritto, com'è nella società il caso di chi lo fa senza esservi autorizzato dalla legge, si pone in stato di guerra con coloro contro i quali la usa, e in quello stato tutti i precedenti legami sono annullati, tutti gli altri diritti cessano, e ognuno ha il diritto di difendere se stesso e resistere all'aggressione». E poi ha aggiunto: «L'uso della forza fra persone che non riconoscono superiori sulla terra, o in casi che

non consentono l'appello a un giudice sulla terra, è propriamente uno stato di guerra nel quale non rimane che l'appello del cielo».

Colleghi, se mi è consentito, vorrei anche citare il più noto tra i miei conterranei casertani, San Tommaso d'Aquino, il quale, soprattutto nella famosa disquisizione sui tre diritti la (*lex humana*, la *lex naturalis* e la *lex divina*) e sui rapporti tra queste leggi, riscontrava il buon diritto degli uomini a resistere rispetto ad ogni forma di tirannia perché, anche attraverso mezzi formalmente e giuridicamente validi come le leggi, l'imposizione e la tirannia turbano l'equilibrio tra che c'è tra *lex naturalis* e la *lex divina*.

Nella buona sostanza noi prevediamo che la modifica della Costituzione ampli la gamma degli strumenti che il cittadino ha per difendersi dallo Stato, che – ricordo a me stesso – è una convenzione giuridica liberamente accolta e scelta dai cittadini, i quali – è bene precisarlo – vantano dei diritti e delle libertà che sono antecedenti allo Stato stesso.

Quindi, ampliare la gamma delle salvaguardie, delle guarentigie dei cittadini rispetto a ogni forma di coercizione e tirannide credo dia il senso compiuto di una riforma della Costituzione che faccia dimagrire lo Stato in quanto tale. Non voglio citare Ernesto Rossi e il suo lavoro sulla legge e sulla libertà, ovvero sulla tracotanza dello Stato attraverso la legislazione, sull'interferenza e sulla subalternità che crea negli amministrati e nei cittadini, ma credo che il principio sul quale si impronta questa nostra richiesta di modifica dell'articolo 21 della Costituzione vada in quel senso, ovverosia che lo Stato tenga i cittadini nella considerazione che essi sono parte di sé, non parte diversa da sé; uno Stato, tanto per chiarirci, che nel regolare i rapporti con i cittadini li tratta da sudditi, non fosse altro che perché si è dotato di uno specifico diritto, quello amministrativo, quando sarebbe bastato il codice civile per dirimere tutti gli insorgenti contenziosi tra cittadini e Stato.

Era quello che io ricordavo poc'anzi al ministro Boschi. Non basta voler cambiare per sembrare progrediti rispetto agli altri; il cambiamento può essere di segno positivo o negativo: quello di segno positivo introduce all'interno della Costituzione italiana i più ampi margini di discrezione e di possibilità del cittadino di difendersi dallo Stato.

D'altro canto, qual è il solco dirimente tra la sinistra e la destra oggi? Io credo che sia tra statalisti e liberali, anche se la collega De Petris stamattina imputava a un fantomatico liberismo economico la crisi sociale ed economica in cui è piombato il Paese. Io ritengo, al contrario, che sia mancata proprio la libertà del mercato. Ricordate che noi viviamo in un Paese in cui lo Stato è il principale imprenditore e in cui l'articolo 48 della Costituzione (anch'esso dovrà essere oggetto di un emendamento) subordina l'attività privata e la libera iniziativa allo scopo sociale, quasi che la parola sociale potesse sovvertire la legge della domanda e dell'offerta e il libero scambio tra uomini liberi. Intendo cioè dire che sarebbe opportuno sancire nella nuova Costituzione che gli individui, i cittadini, sanno badare a loro stessi e che lo Stato non può essere il Leviatano, non può essere il lupo di Hobbes, ma deve essere colui che armonizza

senza invadere le libertà dei cittadini. (*Alcuni senatori alzano la mano facendo cenno di voler intervenire*).

PRESIDENTE. Aniché questo sistema per cui chiunque alza la mano per chiedere di intervenire, preferirei avere, di volta in volta, un elenco di chi vuole intervenire e su quali emendamenti, per dare ordine alla discussione. Non è possibile che contemporaneamente alzino la mano venti o trenta senatori, penso per intervenire sull'emendamento che è stato testé illustrato.

CRIMI (M5S). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. È prassi che le richieste di intervento sull'ordine dei lavori arrivino prima per iscritto alla Presidenza.

CRIMI (M5S). Domando di parlare per un problema legato agli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, il mio è un intervento sull'ordine dei lavori relativo a quello di cui ci stiamo occupando adesso, ossia gli emendamenti. Capisco che stiamo lavorando in condizioni veramente particolari, con questi tomi numerati 1 e 2, legati ovviamente a motivazioni politiche, secondo noi costrette dal Governo che ha voluto imporre questi ritmi. Ma in questo fascicolo – e mi dispiace, ma è un problema legato alle modalità con cui è stato realizzato e ai tempi, visto che gli uffici hanno dovuto lavorare fino all'1 o alle 2 di notte, come abbiamo visto e ne diamo atto – ci sono parecchi errori: emendamenti ripetuti e numeri assegnati a più di un emendamento.

Di ciò – lo ripetiamo – non vogliamo dare alcuna colpa agli uffici perché, alle condizioni inumane alle quali hanno dovuto lavorare per soddisfare i capricci del Governo, è plausibile che delle persone facciano degli errori. Noi abbiamo trovato in pochissimo tempo, su questo tomo di oltre mille pagine, almeno sette o otto errori ed emendamenti ripetuti, ma il nostro è stato uno sguardo veloce, per cui ce ne saranno tanti altri.

In questo momento, a queste condizioni, finché non si individuano gli errori, chiedo – ed è per questo che ho chiarito che il mio intervento era urgente – una sospensione perché gli uffici provino almeno a risolvere il problema e a darci una risposta definitiva.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Crimi, così possiamo approfittare della sua segnalazione per poter operare una valutazione da parte degli uffici.

Del resto, ai sensi dell'articolo 100, comma 9, del Regolamento. «Su tutti gli emendamenti presentati ad uno stesso articolo si svolge un'unica discussione, che ha inizio con l'illustrazione da parte dei presentatori», e

chi vuole può intervenire. Ma per dare ordine ai lavori, pregherei di fornire un elenco di chi deve intervenire e su cosa.

CRIMI (*M5S*). Le sta per arrivare.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, volevo chiederle a tale proposito di aiutarci, chiamando il numero dell'emendamento in ordine progressivo, così tutti noi riusciamo a darci un ordine in questo marasma. (*Applausi dei senatori Morra e Lucidi*).

PRESIDENTE. Forse non mi sono spiegato bene. Su tutti gli emendamenti presentati su un articolo può intervenire chi desidera farlo, quindi non sono io a chiamare gli emendamenti.

MARTELLI (*M5S*). Ma lei ci ha appena detto di darci un ordine e io le sto chiedendo di chiamare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Mi riferivo all'ordine degli interventi, non a quello degli emendamenti.

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Anche lei sull'ordine dei lavori?

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, è per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, mi ero confrontato con gli uffici anche sulla storia che ha l'applicazione dell'ultima parte del comma 9 dell'articolo 100 del Regolamento, e abbiamo considerato quali fossero i precedenti. Non è molto chiaro il precedente in occasione della discussione del 2004, ma il più recente era quello in ordine alla discussione dei disegni di legge provenienti dalla Commissione giustizia, e in specie quando questi riguardavano la modifica di articoli del codice. La Presidenza in passato aveva preso la decisione di unificare la discussione per emendamenti che si riferivano allo stesso comma dell'articolo in discussione, che quasi sempre fa riferimento ad una stessa parte dell'ordinamento giuridico, in modo da coniugare, al di là dell'appartenenza all'articolo, il significato. Ne avevo parlato anche con il presidente Calderoli, ma aveva visto che anche lei, signor Presidente, stava lavorando su quell'argomento.

La confusione nasce – il tomo degli emendamenti non l’avevo visto prima e quindi ha un po’ ragione il presidente Crimi – perché sino adesso abbiamo trattato gli emendamenti, diciamo, zero, che concernono gli articoli della Costituzione sino al 54, cioè precedenti al 55 che è il primo con il quale, insieme all’articolo 1 del disegno di legge in discussione, stiamo affrontando i temi già trattati in Commissione. Nasce quindi una certa confusione (ma la Presidenza e gli Uffici l’avranno certamente focalizzata), per il fatto che non so come procederemo con gli emendamenti che riguardano la Parte I della Costituzione, ovvero gli articoli dal 13 al 21.

Volevo comunque sollecitare in modo molto dialogico – trovandoci in un’Aula dove si registra soltanto la presenza degli intervenienti e quindi senza altro intento che l’essere dialogico e propositivo – l’attenzione, che certamente ci sarà, degli Uffici e della Presidenza al fine di individuare gli argomenti principe dell’articolo 1 in modo che su quelli, e soltanto su quelli, si possa avere una discussione, sulla base della nostra proposta, che abbia una certa organizzazione.

PRESIDENTE. Colleghi, tanto per capirci e in modo da dare un ordine all’illustrazione degli emendamenti, preannuncio che darò la parola a tutti coloro che sono primi firmatari degli emendamenti, dopodiché, esaurita questa fase, chiunque potrà intervenire sui temi sui quali ritiene di farlo. Ripeto, seguiremo quest’ordine: darò la parola al primo firmatario di ogni emendamento.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, per agevolare l’ordine dei lavori, ritiro l’emendamento 1.0.102.

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, l’emendamento è solo a sua firma?

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). No, anche di altri.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, illustrerò solo l’emendamento 1.1990.

PRESIDENTE. L’emendamento si trova a pagina 770.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, vedo che è velocissimo e più efficiente di me, malgrado dovessi essere preparato.

PRESIDENTE. Assolutamente no.

CRIMI (M5S). L'emendamento in questione tende a modificare l'articolo 55 della Costituzione. È un emendamento che cerca di individuare per questo Senato funzioni, a nostro avviso, più consone alla tipologia di Senato che si ipotizza in questa riforma. Anche questo è un emendamento propositivo e non ostruzionistico, come si può vedere. Ne abbiamo presentati solo 200 in totale, e su questo articolo sono 25, tutti di buonsenso.

Questo emendamento parte dall'idea di voler accogliere anche la possibilità di modificare il bicameralismo, di modificare le funzioni tra Senato e Camera. In esso vogliamo meglio caratterizzare le funzioni del Senato, in particolare relativamente al controllo delle amministrazioni pubbliche. Come si dice nel tomo (che, come ha sottolineato il Presidente, è bello grosso), il Senato «esercita le funzioni di controllo dell'attività delle pubbliche amministrazioni». Senato come Camera alta, Senato di garanzia.

Allora, per esempio, questa è una delle attività fondamentali che potrebbe esercitare, ovviamente immaginando un Senato elettivo. Infatti, tutti questi emendamenti – dobbiamo anticiparlo – li abbiamo presentati sempre nella speranza che all'ultimo momento quest'Aula si ravveda e almeno il suffragio universale per il Senato venga confermato.

«Verifica dell'attuazione delle leggi dello Stato». Le leggi dello Stato vengono tutte approvate dalla sola Camera dei deputati in base a questo disegno di legge. Ebbene il Senato, come organo di garanzia, ovviamente a suffragio universale e – immaginiamo – anche con un sistema nettamente proporzionale e quindi senza nessuna deformazione legata al premio di maggioranza, può esercitare il controllo di attuazione. Se noi pensiamo a quanti decreti attuativi mancano sulle norme attualmente varate da queste Camere, ci rendiamo conto di come sia necessario che alla fine ci sia un organo che effettui una verifica.

Ovviamente la verifica deve prevedere anche, in mancanza di regolamenti e di norme secondarie, leggi ordinarie che prevedano delle sanzioni perché, a questo punto, giunge il momento delle sanzioni. Questa è una misura che abbiamo sempre chiesto in Commissione: ogni volta che andiamo in deroga e ogni volta che si fanno le proroghe c'è sempre un'inadempienza che non viene mai punita, e questa inadempienza si prolunga per anni e anni.

Tralascio l'espressione «nonché di controllo e di valutazione delle politiche pubbliche». Poi l'emendamento dice: «Concorre ad esprimere» e questa è una delle modifiche importanti «previo esame dei candidati, pareri sulle nomine di competenza del Governo». Ci siamo trovati, in più di un'occasione, in Commissione affari costituzionali a dover esprimere dei pareri su delle nomine fatte dal Governo: una su tutte, quella del presidente dell'ISTAT. Questa non è una figura come tante altre, perché influenza anche la politica economica e il suo parere è importante in tante scelte economiche e di sviluppo economico di questo Paese. Ebbene, il parere è stato dato, con una votazione in Commissione affari costituzionali, sulla base di una proposta del Governo. La proposta era però alla fine blindata: era cioè una proposta da votare, punto e basta. E abbiamo visto

com'è andata. Forse solo sull'Autorità anticorruzione siamo riusciti a trovare una convergenza.

In questo caso ci piacerebbe che fosse l'Aula del Senato, di questo Senato di garanzia, di questa Camera alta (se ancora vogliamo darle questo ruolo), che s'impegna ad esprimere un parere, possibilmente vincolante, rispetto alle nomine del Governo.

«E partecipa alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti normativi e delle politiche dell'Unione europea». Questo è un altro aspetto. Noi abbiamo più volte lamentato che, nella fase ascendente, il Parlamento italiano non è riuscito ad essere incisivo. La presidente Finocchiaro, nel corso di un'audizione, ci ha fatto notare come il Parlamento italiano sia uno dei più produttivi, in termini di pareri, nella fase ascendente, e di questo ne diamo atto. Ci manca, però, forse qualcosa in più. Questa produttività di pareri, infatti, a cosa porta?

Se diamo una esclusività e una particolare specializzazione al Senato, in particolare su questo tipo di attività (la fase ascendente e discendente), visto che i rapporti con l'Unione europea ineriscono direttamente anche all'attività delle istituzioni territoriali, come le Regioni e i singoli Comuni, allora è importante il ruolo del Senato in questo rapporto. Quindi, non solo un Senato che guarda al suo interno, non solo un Senato che guarda alle sue autonomie territoriali, ma un Senato proiettato a guardare il ruolo che l'Italia ha nell'Europa: un ruolo che è stato sempre ritagliato come un ruolo relegato in un angolino.

Forse, se una delle due Camere fosse particolarmente specializzata e avanzata in questa fase, anche con competenze e con Commissioni specifiche, guardando non solo alla generica Commissione sulle politiche europee, ma approfondendo i singoli temi delle politiche europee, forse saremmo più incisivi e forse i nostri pareri sarebbero più ascoltati e più legittimati. Questa sarebbe una possibile visione.

Questo emendamento dimostra, ancora una volta, come la nostra fosse un'intenzione positiva e propositiva, legata ovviamente ad alcuni pletti che il Governo ha posto, sui quali non siamo d'accordo e dei quali continueremo fino alla fine a chiedere la modifica: a partire dagli strumenti di democrazia partecipata, di democrazia diretta, ai *referendum* propositivi, alle leggi di iniziativa popolare fino al suffragio universale. Infatti, ogni modifica delle prerogative del Governo rispetto al Parlamento deve essere controbilanciata da analoghi contrappesi, per garantire le minoranze e il Parlamento, per garantire che il Governo faccia l'Esecutivo e che il Parlamento faccia il legislativo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

D'ALÌ (*NCD*). Signor Presidente, illustrerò volentieri l'emendamento 1.1444, che prende le mosse da una mia ferma considerazione, ossia che tutto ciò che noi stiamo facendo, pur muovendo dalla possibilità prevista in Costituzione delle modifiche costituzionali ad opera del Parlamento (articolo 138), in realtà sta esorbitando da quella previsione, per quanto esistente.

Tale previsione infatti fu assunta quando la stessa Assemblea costituente aveva previsto un Parlamento formato da due Camere il cui sistema elettorale in quell'epoca era proporzionale e quindi un sistema di garanzia della presenza di tutte le sensibilità politiche del Paese in quell'Aula, così come erano state presenti attraverso l'elezione dell'Assemblea costituente.

Ma maggiormente, questo mio emendamento prende le mosse proprio dalla genesi della nostra Costituzione, che fu voluta allora proprio attraverso uno strumento a sé stante, che era quello dell'Assemblea costituente, ritenendo sin da allora, pur essendo immediatamente entrati nell'epoca democratica della vita del Paese, che la struttura costituzionale non dovesse essere sottoposta, nella sua elaborazione e definizione, ai condizionamenti dell'attività quotidiana di Governo. E noi oggi questo lo riscontriamo.

Si sono usati certamente in quest'Aula toni eccessivi riguardo alla possibile ingerenza del Governo sulle decisioni che il Parlamento deve assumere in ordine alla modifica costituzionale e voglio dire che, se ciò dovesse accadere, cioè qualora vi fosse un'eccessiva ingerenza, non sarebbe colpa del Governo ma dei parlamentari, che si lasciano condizionare dalle contingenze delle maggioranze e del Governo nel momento in cui invece sono chiamati a svolgere una funzione costituente che, vorrei dire anche per i fatti della storia, è certamente al di sopra delle loro prerogative o anche – forse è improprio il mio termine – del loro livello.

Il problema è questo: la Costituzione, per essere riformata in una sua fase strutturale, dove pesi e contrappesi, che sono tipici di tutte le Costituzioni occidentali, cioè di tutte le Costituzioni democratiche qualunque sia la loro forma istituzionale, se monarchia, repubblica o altro, ha la necessità di essere adottata in un contesto di assoluta sterilizzazione dalle possibili influenze dell'attività quotidiana di Governo.

Propongo quindi, con l'emendamento 1.1444, che si elegga un'Assemblea costituente, che per due anni – ma potrebbero essere anche tempi più ravvicinati – possa elaborare un intero testo costituzionale, completo appunto di tutte quelle modifiche che, poi ci accorgeremo nel tempo, mancano a questo disegno di legge. Questo disegno di legge infatti interviene su alcune cose e, non per colpa di chi lo ha steso o di chi lo discute, ma certamente per una mancanza di approfondimento dedicato solamente a quest'argomento, ci accorgeremo che manca di alcuni contrappesi, di alcuni interventi collaterali, di alcuni di quegli elementi essenziali a una vera democrazia compiuta, come quella che il nostro Paese vuole avere.

Credo quindi che alcuni accorgimenti di questo emendamento, ma soprattutto l'accorgimento principale, quello di demandare a un'Assemblea costituente la riscrittura della Costituzione, possano definire una vera ed epocale riforma. La riforma che ci apprestiamo ad esaminare, infatti, come ho detto nel mio intervento in sede di discussione generale, è epocale solamente perché coglie un'epoca: un'epoca di debolezza certamente della politica, soprattutto della politica parlamentare, rispetto alla forza e allo strapotere, che qui si evidenzia in maniera chiara, della politica regionale, dei livelli intermedi e della politica degli enti territoriali rispetto alla politica parlamentare e statale.

È chiaro che nell'emendamento in esame vi sono anche accorgimenti che ritengo utili ed essenziali, come, ad esempio, il fatto che il componente dell'Assemblea costituente non possa essere al contempo parlamentare e che non lo possa essere neanche nella prima legislatura immediatamente successiva alla redazione del nuovo testo della Costituzione, proprio in maniera da separare ed evitare qualsiasi possibilità di contatto e quindi di possibile conflitto di interessi tra una funzione e l'altra. Invece, con la riforma in esame ci troviamo nel pieno di un'evidente sequenza di conflitti di interessi: per esempio, quello di un Senato che deve abolire sé stesso o il conflitto d'interessi dei consiglieri regionali, che debbono eleggere i loro rappresentanti in Senato, che poi dovranno controllare le leggi e l'operato che loro stessi mettono in atto. C'è un clamoroso cumulo di conflitti d'interessi, che veramente non renderà un buon servizio al nostro Paese.

All'inizio del mio emendamento 1.1444 si stabilisce un principio a cui l'Assemblea costituente non potrebbe non uniformarsi, cioè quello della riduzione dei parlamentari, che è sicuramente condiviso dalla larghissima maggioranza non solo della pubblica opinione, ma anche di noi stessi, anche per avere una maggiore snellezza nell'esame delle leggi, che non deriva solamente dall'introduzione dei «tempi tagliola», ma anche dalla possibilità che esso sia svolto da un numero minore di parlamentari, in Aula e in Commissione.

Quindi, la riforma non può essere solamente un fatto di economia: abbiamo visto infatti, dai conteggi che qualcuno di noi – me compreso – si è permesso di illustrare a questo consesso, che la causale della riduzione della spesa pubblica derivante dalla diminuzione del numero dei parlamentari o dal cambio della composizione di un ramo del Parlamento, come il Senato, è talmente infinitesimale, non solo rispetto al bilancio dello Stato, ma anche rispetto allo spreco di risorse delle autonomie territoriali, delle Regioni, dei Consigli regionali, delle società partecipate sia delle Regioni che dei Comuni, che sarebbe veramente risibile. Dunque si tratterebbe solamente di populismo demagogico indicare come motivazione della riforma la diminuzione della spesa pubblica. È stato infatti anche dimostrato che, non solo nominalmente, ma anche di fatto, tale riduzione non vi sarebbe.

Quindi l'emendamento in esame vuole condurre a un ripensamento sul metodo della riforma della Costituzione e i suoi tempi sono assolutamente compatibili con quelli di questa legislatura, perché tra l'eventuale approvazione di questa norma interamente sostitutiva del disegno di legge di riforma e i tempi concessi all'Assemblea costituente, arriveremmo al termine della legislatura. Dunque, anche con una coerenza di termini temporali, potremmo avere fin dalla prossima legislatura un Paese interamente riformato nei suoi equilibri costituzionali.

È chiaro che ciò che scrivo non può, non deve e non potrà mai essere assolutamente tassativo, ma quello che voglio affermare ai colleghi è il principio del metodo. Come ho già detto nel corso del mio intervento in discussione generale, devo dire che su tutte le critiche – e, in questo

caso, anche su questa proposta – trovo sempre l'accordo concettuale dei colleghi e non credo che sia un consenso di facciata o motivato da piaggeria, perché penso che nessuno abbia bisogno della mia benevolenza o di altro: chi ha la mia amicizia e la mia stima continuerebbe comunque ad averla. La condivisione del principio è largamente diffusa tra i banchi di questo Parlamento e credo che, se fosse messa all'esame della singola volontà di ognuno di noi, essa potrebbe trovare un'accoglienza maggioritaria. Per questo chiedo ai colleghi di riflettere sull'emendamento 1.1444.

Signor Presidente, attendo un suo cenno per ciò che riguarda gli altri emendamenti. Posso procedere alla loro illustrazione?

PRESIDENTE. L'ordine dei lavori prevede che ogni senatore intervenga per una sola volta, sugli emendamenti ad ogni articolo. Se ha altri interventi da fare, può procedere, senatore D'Alì, ma le ricordo che il suo tempo in realtà è già scaduto.

D'ALÌ (*NCD*). Ho un intervento da fare, in nome e per conto anche del senatore Azzollini, che è firmatario insieme a me dell'emendamento 1.1555.

PRESIDENTE. Va bene, senatore D'Alì, prego.

D'ALÌ (*NCD*). È un emendamento il quale stabilisce che il Parlamento della Nazione è composto solamente dalla Camera dei deputati.

Le preannuncio sin da ora che chiederemo l'accantonamento di questo emendamento, perché è chiaro che la decisione se il Parlamento debba essere composto dalla sola Camera dei deputati, o dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica, è per noi da assumersi dopo che avremo definito il testo che disegna il nuovo Senato. Infatti, attualmente il testo che esce dalla proposta della Commissione non disegna un nuovo Senato, ma la dizione «Senato della Repubblica» è un pò una foglia di fico, che nasconde tutt'altra realtà che non una Camera del Parlamento: nasconde un rafforzamento e l'introduzione in Costituzione della Conferenza Stato-Regioni o della Conferenza unificata (perché vi sono anche i sindaci). Essa, quindi, non risponde alle caratteristiche di un vero e proprio ramo del Parlamento.

Noi suggeriremmo, ove mai il testo della Commissione rimanesse quello definitivo, che si avesse il coraggio di chiamare le cose con il loro nome e cognome: una Conferenza unificata rafforzata che non ha bisogno di essere inserita in Costituzione, ma può essere benissimo decisa con legge ordinaria, così come è stato a suo tempo costituita. Quindi, il Parlamento nazionale dovrebbe limitarsi ad essere quello rappresentato dalla sola Camera dei deputati. Come ha detto il senatore Minzolini nel suo intervento in discussione generale, piuttosto che questa Conferenza camuffata da Senato o questo Senato che fa da paravento a una cosa che non è una Camera, è meglio abolirlo il Senato, signor Presidente.

Credo di essere, in quest'Aula parlamentare, uno, se non quello che ha la maggiore presenza per tempo ed anni, avendo trascorso tutte le legislature, dal 1994 ad oggi, sempre in quest'Aula parlamentare. Quindi, pensi con quale rammarico posso indicare una situazione di questo tipo. Ma la difesa della dignità del Senato passa anche attraverso il coraggio della sua abolizione, piuttosto che attraverso la sua mistificazione, o il camuffamento, tramite il suo nome, di una cosa che è completamente diversa. Diamo a ciascuno il suo. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signor Presidente, intervengo sugli emendamenti 1.1714, 1.1715 e 1.1448.

Come accennato poc'anzi, è nostro intento – e ritengo sia intento della maggioranza di quest'Aula – arrivare a una modifica del nostro sistema istituzionale con il superamento del bicameralismo perfetto. Nei nostri intenti questo può ottenersi, però deve essere immutato il bilanciamento dei poteri che consente al sistema di garantirsi rispetto a modifiche da parte di una delle future maggioranze di Governo.

Noi riteniamo che, perché questo avvenga, siano fondamentali due aspetti: l'elettività a suffragio universale e diretto del Senato (quindi l'investitura dei senatori con una votazione diretta da parte del popolo, a cui – ricordo a me stesso – la Costituzione, all'articolo 1, attribuisce la sovranità) e delle funzioni che facciano del Senato una Camera con competenze effettive, cosa che noi riteniamo essere stata assolutamente disattesa nel disegno di legge del Governo, per cui chiedemmo in Commissione che questo fosse superato e non considerato come testo base. Adesso ci si ritrova di fronte a un grandissimo numero di emendamenti, ma ciò non è dovuto a un intento ostruzionistico, quanto alla necessità di correggere profondamente un testo che la maggioranza di noi componenti di quest'Assemblea considera assai distante da quello auspicabile per la riforma del Senato e, con esso, dell'ordinamento.

Negli emendamenti che ho chiesto di illustrare ci sono due componenti: nell'emendamento 1.1714 c'è l'ipotesi di un Senato con 100 componenti e di una Camera dei deputati con 400 componenti, mentre nell'emendamento 1.1715 si prevedono 150 nuovi senatori e 350 nuovi deputati. Perché questo? Noi dobbiamo tener conto del fatto che, laddove le due Assemblee funzionino in seduta comune, segnatamente nell'elezione del Presidente della Repubblica o nell'elezione dei giudici della Corte costituzionale, è da evitare che una delle due Camere abbia la netta preponderanza sull'altra, laddove la Camera dei deputati come, nel disegno di legge che il Governo ha presentato e che è stato già approvato alla Camera, sia eletta con un sistema maggioritario, anzi più che maggioritario, ipermaggioritario. Questo per evitare che l'elezione del Presidente della Repubblica e la definizione della Corte costituzionale, per la parte che compete al Parlamento, siano assoggettate alla volontà della maggioranza. Consideriamo che la Corte costituzionale, laddove questa è in parte nominata dal Presidente della Repubblica e in parte eletta dal Parlamento in seduta comune e laddove il Presidente della Repubblica fosse espressione di una

maggioranza politica, sarebbe necessariamente di parte, cosa che nessun sistema che voglia mantenere la garanzia della propria conservazione e della conservazione del proprio spirito può accettare.

In pratica, con il bilanciamento del numero dei componenti della Camera dei deputati rispetto a quello dei senatori della Repubblica, noi eviteremo questa preponderanza netta. Ovviamente questo è importante nella misura in cui i senatori – come dicevo prima – vengano eletti direttamente dal corpo elettorale, quindi a suffragio universale e diretto. Questo per quello che riguarda la composizione.

Per quello che riguarda le funzioni della Camera e del Senato e a indicazione di cosa intendiamo quando parliamo di superamento del bicameralismo perfetto, tutti noi abbiamo avuto modo di rilevare che il sistema di produzione delle leggi ha dei momenti di lentezza, quindi non di rallentamento voluto e necessario per una migliore riflessione sul testo, ma di vera e propria lentezza, di diseconomia di tempo. A questo fine, abbiamo presentato un disegno di legge, il cui testo è trasfuso negli emendamenti di cui vi parlo. Abbiamo presentato un'ipotesi di bicameralismo paritario, ma differenziato nelle funzioni, laddove la funzione di controllo del Governo, con l'espressione anche della fiducia, sia attribuita alla Camera dei deputati (e qui può avere senso parlare di semplificazione della rappresentazione del sistema con dei correttivi, come soglie o piccoli premi di maggioranza, ma non quello che viene immaginato dal Governo), mentre al Senato della Repubblica siano attribuite leggi di più ampio respiro: noi abbiamo immaginato e abbiamo proposto di attribuire al Senato della Repubblica, per esempio, la funzione di approvazione delle leggi delega e quindi anche dei pareri sugli atti del Governo che sono attuativi di quelle leggi e abbiamo immaginato di attribuire al Senato della Repubblica anche i rapporti tra lo Stato e gli altri enti infrastatali, quindi gli enti locali e le Regioni, ma anche i rapporti con l'Unione europea sia nella fase ascendente, e quindi di partecipazione alla formazione della normazione europea, sia nella fase discendente, quindi di attuazione delle norme europee.

Con questo tipo di differenziazione, noi immaginiamo si possa migliorare la produttività, cioè la capacità di produrre norme in tempi più brevi e quindi magari anche più consoni ai ritmi dello sviluppo della vita economica e sociale di un Paese moderno, mantenendo al tempo stesso la profondità di analisi che riteniamo necessaria e l'apertura alle minoranze politiche che consente l'assunzione, all'interno della procedura di formazione delle leggi, del dissenso. Noi immaginiamo, infatti, che con un sistema che riduca la rappresentanza, semplificandola oltremodo e magnificando le *performance* dei partiti a più alto consenso, sostanzialmente si mettano fuori dal Senato le minoranze politiche e si extraparlamentarizzi l'opposizione, con effetti rischiosi per l'equilibrio stesso del sistema.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Ecco perché noi abbiamo chiesto una rianalisi di questo disegno di legge in Commissione: perché ritenevamo che una sua rianalisi complessiva consentisse una rielaborazione che tenesse conto di queste istanze che sono maggioritarie in Aula e al tempo stesso consentisse una sua rielaborazione armonica, considerato che quello che riusciremo ad ottenere con l'approvazione di questi emendamenti, che ovviamente vi invito a votare, rischia di avere la necessità di un coordinamento successivo, laddove avvenga in modo *spot*, con l'approvazione di emendamenti singoli.

BENCINI (*Misto-ILC*). Signor Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti 1.1450, a mia prima firma, e 1.1451, di cui sono cofirmataria. Mi riallaccio al tema del Senato elettivo, ma che non eletto dal popolo. La scelta di un Senato con 100 membri è stata motivata soprattutto con il discorso dei risparmi: avere un Senato con un minor numero di presenze implica un risparmio delle indennità parlamentari. Più volte è stato detto anche in discussione generale che, al di là del fatto che è vero che si risparmiano le indennità parlamentari per i mancanti 215 senatori, e quindi magari c'è un risparmio sia delle indennità parlamentari, sia dei rimborsi, in realtà per questi 100 senatori rimarranno comunque, giustamente, i rimborsi.

In tutti i casi, se si puntava solamente sul risparmio, lo si poteva comunque ottenere andando ad incidere anche sulla Camera dei deputati, equiparando in qualche modo il numero dei deputati a quello dei senatori: in tal modo avremmo avuto sicuramente un Parlamento composto da un minor numero di elementi. Attualmente questo numero si aggira intorno alle 1.000 unità, quindi, dividendo per due, con 500 persone potremmo avere sia un Senato elettivo, sia una Camera elettiva.

Gli emendamenti 1.1450 e 1.1451 puntavano, quindi, ad avere da un lato una Camera dei deputati eletta, con 250 deputati, e dall'altro 250 senatori.

Più volte è stata richiamata la necessità di rendere partecipi i cittadini, il popolo, più volte è stato detto che si ha una democrazia più ampia anche attraverso una rappresentanza all'interno delle istituzioni scelta dalle persone che stanno fuori, da coloro che hanno diritto di voto. Allo stesso tempo, ciò permetterebbe di trovarsi all'interno di queste Aule, non soggetti appartenenti ad un unico partito, ma soggetti che rappresentano anche le minoranze, sia quelle dei piccoli partiti che quelle linguistiche. Vi sarebbe così un insieme di soggetti eterogenei, non omogenei, caratterizzato da quella diversità che spesso arricchisce il dibattito e le scelte che vengono fatte all'interno del Parlamento, visto che più teste di diversa cultura, di diversa estrazione sociale ed età sono portatrici sicuramente di un valore aggiunto nella discussione che si svolge all'interno dell'Aula e nelle Commissioni.

Come si è visto e si è sentito anche in questi giorni, si decide una riforma costituzionale e molti dei soggetti appartenenti alla maggioranza

e che daranno il loro assenso a questa riforma costituzionale non la condividono. Si sentono, tuttavia, in dovere di votarla comunque, in quanto appartenenti a quella parte politica e a quel Gruppo politico, in barba – come si suole dire – all’articolo 67 e alla libertà di mandato: si dice, infatti, che, se si appartiene ad un Gruppo politico, a quello bisogna attenersi, al di là del fatto che vi sia un interesse o meno.

Mi viene da pensare che per molti degli attuali senatori, me per prima (come spesso ho detto anche all’interno del Gruppo del Movimento 5 Stelle, al quale prima appartenevo), «Miss Italia finisce qui». Per me questo è il primo e ultimo giro: non sono sicuramente attaccata alla poltrona. Per molti senatori «Miss Italia finisce qui»: hanno fatto anche loro il primo giro – visto che in quest’Aula ci sono molti nuovi senatori, al loro primo mandato – anche se sperano comunque in un secondo giro, anziché come senatori, come deputati. Questo è il motivo per il quale oggi in qualche modo si piegano o acconsentono a che venga fatta per il Senato una scelta che va nella prospettiva di cui stiamo discutendo, proprio perché hanno la speranza, un domani, di tornare ad essere in Parlamento nella Camera dei deputati.

Trovo questo veramente triste, soprattutto se penso da cittadina, come del resto cittadini siete tutti voi qui dentro, perché chiunque è qui dentro è innanzitutto un cittadino italiano. Io, però, non sono un soggetto della politica a vita: io sono un soggetto del pubblico impiego e tornerò dov’ero, in un’altra categoria, quella della sanità. Alcuni di voi, invece, rimarranno a decidere, come si fa oggi, su leggi alle quali anch’io da persona semplice e cittadina dovrò sottostare e mi dispiace pensare che chi comunque poi legifereerà in un prossimo futuro sarà comunque una persona legata alla poltrona, in qualche modo ricattabile proprio perché vuole essere qui dentro.

Capisco che stare qui dentro è un onore (e un onere) altissimo, però non ci si deve sentire legati in qualche modo al potere che uno ha per il fatto di sedere in queste stanze, o al proprio ritorno e all’ego personale: bisogna sentirsi liberi e cercare di fare le cose nel miglior modo possibile, perché ne va del futuro di tante persone, di 60 milioni di italiani, non solamente delle mille teste che sono oggi in Parlamento.

Esorto quindi nuovamente tutti a pensare a come riformare la Costituzione in una maniera più equilibrata. In fin dei conti da parte di moltissimi si chiede che questo Senato sia elettivo, sempre per garantire quella pluralità di visione alla quale prima ho fatto riferimento. È questo che continuerò a chiedere e questo continuerò a votarlo, attraverso gli emendamenti che sono stati presentati da me e da molti altri parlamentari appartenenti ad altri Gruppi politici. Vi ringrazio. (*Applausi dai Gruppi Misto-ILC e M5S e del senatore Candiani*).

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, all’interno di questo importante dibattito illustro uno degli aspetti, riconducibile ad uno degli emendamenti da me presentati, l’emendamento 1.0.25, che riguarda la parità di genere e il modo in cui riesce finalmente, nella nuova articolazione

delle funzioni e delle attività delle Camere, a superare i limiti che riceviamo da un retaggio del passato.

In altre stagioni importanti leggi e strumenti legislativi ci avevano avviato sulla strada della parità, che però negli ultimi tempi abbiamo invece messo in discussione in occasione di alcuni importanti passaggi. Il più importante, visto che siamo nell'ambito di una discussione di carattere costituzionale, fu proprio la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, fortemente voluta dall'allora ministro delle pari opportunità Stefania Prestigiacomo, che introdusse un ulteriore rafforzamento del principio della parità di genere e delle pari opportunità. Senza tuttavia arrivare al principio sancito in altre costituzioni europee dell'effettiva parità, ovvero a ciò che rende sostanziale una Costituzione, che altrimenti resta sulla carta, non si esprime, non si sviluppa e non entra nell'*animus* di un Paese, ma resta affidato solo ad un processo culturale, spesso troppo lento ed inefficace.

Ecco perché questa è una delle occasioni che non possiamo perdere, pur distinguendoci tra le azioni di promozione – peraltro già garantite dalla Costituzione – e quelle di una saldatura forte di questo principio nel dettato costituzionale, come richiamano molti emendamenti presentati da colleghe e colleghi.

Ritengo che non ci sia alcun avanzamento sul piano della modernità di una istituzione se questa non riesce a fotografare i cambiamenti intervenuti nell'ambito della società. Su tale fronte abbiamo registrato molti cambiamenti, alcuni dei quali particolarmente positivi, come, ad esempio, la sempre maggiore partecipazione delle donne alle grandi questioni economiche, dal mercato del lavoro all'autoimprenditorialità, a quel tessuto ancora vitale della nostra economia che, in questo momento di crisi, rimane tale per la straordinaria capacità delle donne di dividersi tra molti ruoli e di riuscire ad innovare, a modernizzare nell'approccio anche le aziende, dopo averlo fatto nella propria vita, compiendo spesso miracoli nel conciliare i propri impegni personali e il lavoro.

Che cosa non deve fare una istituzione? Non deve limitarsi a fotografare ciò che di buono non viene fatto e le pagine che oggi riempiamo con quello che, con dolore e grande preoccupazione, chiamiamo femminicidio. Non possiamo perdere l'opportunità di rafforzare quel ruolo prezioso delle donne nelle istituzioni, nelle organizzazioni, nella rappresentanza così come nelle altre articolazioni della nostra società, ricca di partecipazione. Non possiamo registrare il fatto che, a causa spesso di una giustizia male amministrata o di una cultura che arriva tardi, siamo oggi ancora qui inermi di fronte ad un fenomeno che, nella sua violenza, denuncia e segnala una sorta di campanello d'allarme rispetto ad una cultura che non intende accettare il ruolo paritario delle donne in casa, nel lavoro e nelle istituzioni. Ecco perché noi ci troviamo di fronte a fenomeni che spesso nemmeno comprendiamo, che non riusciamo a capire per la loro odiosa ferocia, ma che sappiamo bene – le donne lo sanno bene – nascere tutti da un principio: quel principio che punta sempre a negare il nostro ruolo nella società, se non in termini che, di volta in volta, a seconda delle situazioni, mutano, ma che riducono sempre quello femminile ad un ruolo

di co-protagonista e non di protagonista della società e delle sue più varie articolazioni, fino ad arrivare alle istituzioni.

La politica da tempo arriva tardi su questo fronte, la cui importanza viene segnalata da alcuni emendamenti – molto meglio del mio, lo fa ad esempio l'emendamento a prima firma del senatore Mucchetti – richiamando l'effettiva parità nella composizione, che non è una questione di numeri.

Noi che proveniamo da una lunga storia e che abbiamo dato vita ad un ricco dibattito sul tema dei numeri, delle quote, della difesa di quel ruolo, spingendo le istituzioni a dovere, quando non a sapere, cogliere l'importanza di questo tema, se però non riusciremo a scriverlo in Costituzione, faremo sempre i conti, rincorrendo sempre mille artifici o mille altri ritardi in ragione dei quali poi tutto questo non si realizzerà. Torno a dire che si tratta non solo di una questione di numeri – certo, i numeri che chiedono le donne spaventano le istituzioni abituate invece a fare ben altri conti e a parlare di ben altri numeri – ma di un tema legato alla qualità ancor più che ai numeri, ovvero alla qualità della proposta delle donne. Di questo si ha paura. Non dunque della quantità, o della presenza talvolta quasi marginale delle donne, ma della forza e della potenza delle loro proposte! Ecco allora che passiamo da uno stereotipo ad un altro; ci ritroviamo a veder crescere nel dibattito considerazioni che molte di noi pensavano di avere abbandonato nella notte dei tempi, e che invece ci ritroviamo tutte qui, considerazioni che riguardano il capello piuttosto che il taglio del *tailleur* o altro, senza che quasi mai nessuno sia disposto a riconoscere il valore della proposta di una donna o delle donne nel loro complesso. Questo spinge me, come altri colleghi in quest'Aula, a ricordare, ribadire e sottolineare quanto noi ancora dobbiamo conquistare dal punto di vista della qualità come istituzioni e quanto potremo farlo se riusciremo a saldare fortemente questo principio nella nostra Costituzione – oltre a quello che abbiamo – per renderla effettiva, e per passare, signor Presidente, così come ci invita e ci sfida a fare questa riforma, un assetto istituzionale del Senato piuttosto che della Camera dei deputati, rispettoso di una Costituzione formale, ma non di una Costituzione sostanziale, ad un altro assetto rispettoso invece di una Costituzione piena di contenuti, che vive tra la gente, tra i cittadini, e tra questi ci sono tante cittadine che ancora aspettano la nostra risposta.

Spero che questo processo di riforme abbia la forza, la voglia e il coraggio di dare una risposta un po' più avanzata, e soprattutto che riesca su questo fronte a interpretare meglio ciò che è già avvenuto nella nostra società. Tuttavia, siccome ciò che avviene nella nostra società è anche fonte di preoccupazione, ritengo che l'approvazione dell'emendamento 1.0.25, da me presentato, come degli altri proposti dalle colleghe e dai colleghi, possa essere la buona opportunità per questa riforma per sentirsi più vicina e meglio rappresentata nel cuore e nell'animo dei nostri cittadini. (*Applausi del senatore Puglia*).

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, vorrei illustrare gli emendamenti che ho presentato e di cui sono prima firmataria, che insistono su due aspetti sui quali desidero concentrarmi.

Il primo è un punto di principio. Nei miei emendamenti cerco in primo luogo di richiamare il concetto di rappresentanza da parte di entrambe le Camere, nell'ambito del quale non è ciascuno membro della Camera dei deputati che rappresenta la nazione, ma ciascun membro del Parlamento, e in secondo luogo di dare anche indicazioni sul fatto che il Senato della Repubblica rappresenta la collettività nazionale, specificando che è un organo di garanzia che non rappresenta solo le autonomie, ma anche le autonomie. Vale a dire che se *nomina sunt consequentia rerum*, ritengo estremamente rilevante il fatto di parlare di una rappresentanza della collettività nazionale.

Infatti, la questione che ci stiamo ponendo in quest'Aula in realtà nasce – credo che questo dobbiamo dircelo con grande franchezza – da un problema di rappresentatività, perché laddove invece noi cerchiamo di distogliere l'attenzione parlando di tempistica o di inefficienza, facciamo un torto ai cittadini che ci ascoltano e ai quali ci dobbiamo rivolgere. Il problema è dunque determinato dalla rappresentanza. Credo che, più che provvedere, o prima di provvedere a una riforma della Costituzione, sarebbe stato necessario operare una vera e propria riflessione sul rapporto tra la rappresentanza, ciò che si rappresenta, e il senso stesso dell'essere qui a costruire delle leggi, il tutto passando attraverso il concetto di partiti. A mio avviso, infatti, qui stiamo veramente scontando il fine corsa del concetto stesso di partito e, duole dirlo, ma se non ci sarà la capacità di rivestire il senso della rappresentanza organizzata con un avvicinamento reale al popolo, a coloro che ormai sempre meno volentieri vengono a votare, non ci sarà riforma che potrà permettere a nessuna istituzione di riflettere veramente una collettività generale.

Con questa elaborazione del Senato si pensa di risolvere anche il problema di un fatto strettamente legato e connesso alla storia del nostro Paese, e a quella che è oggettivamente riconoscibile come una differenza. Noi siamo infatti un Paese tutto sommato giovane, la cui storia collettiva è però estremamente antica; abbiamo ancora delle *formae mentis* radicate nel sistema e nella cultura romana, prima ancora che in quella cristiana, tuttavia siamo stati sottoposti a vicende storiche che fanno sì che da un lato abbiamo una straordinaria lingua che ci unifica e nella quale noi possiamo riconoscere dei valori comuni, ma, dall'altro, abbiamo anche delle caratteristiche regionali che rendono difficile l'armonizzazione. In questo alternarsi tra la valorizzazione delle Regioni e quella di un Governo centrale che si riprende delle competenze e la facoltà di poter decidere in luogo delle Regioni anche su temi che sono fondamentali, non solo per l'economia, ma anche per il futuro e la veste stessa del Paese, prima di fare un'operazione del genere credo che sarebbe stato necessario riflettere su quali sono le vere ragioni per cui questa armonizzazione è difficile, su quali sono veramente gli intenti, il DNA e la motivazione culturale che spinge questo nostro Paese a trovare degli obiettivi comuni che superino

la differenza tra le Regioni. Credo che sia mancato e che manchi questo, cioè una vera riflessione su come la collettività nazionale deve essere rappresentata, sulle ragioni per cui la produzione normativa ormai da troppi anni è frammentata, di difficile lettura e interpretazione e richiede continuamente degli aggiornamenti; una produzione legislativa che non è comprensibile per il cittadino, che funesta invece di sostenere la vita professionale, sociale, della scuola, l'istruzione, il sistema della ricerca, la valorizzazione del lavoro e delle eccellenze.

È su questo che credo avremmo dovuto lavorare. Mi sono riletta i numerosi interventi che hanno riguardato il tema della decretazione d'urgenza perché, in questo diverso modo di concepire il procedimento legislativo, si va ad avvalorare un meccanismo che è quello che vediamo qui di fatto attuato con la decretazione d'urgenza. Molte sono state le osservazioni, non tanto sulla tempistica quanto sul senso stesso di un modo di procedere che non è organico, ma procede sempre per aggregazioni o disaggregazioni. In questa maniera si priva il Parlamento, sia la Camera che il Senato, di una visione globale ed omnicomprensiva, e alla fine si rende difficile la formulazione di decreti attuativi, impedendo che tutta questa fatica si traduca in qualche elemento di utilità per il Paese. E così, invece di fare una riflessione seria su questo punto, rimaniamo fermi sulla forma e non sul contenuto.

Vorrei illustrare un altro emendamento a mia prima firma, (l'emendamento 1.0.34) che è stato presentato in diversa forma da altri colleghi, con il quale si chiede la riduzione del numero dei deputati. Vorrei sollecitare anche l'attenzione del Ministro su questo aspetto, perché è veramente incomprensibile – a me come credo alla maggior parte dei senatori in quest'Aula, ma forse anche ai cittadini che potrebbero ascoltarci e che poi alla fine potranno vedere il risultato di questo nostro lavoro – come si non proceda alla riduzione del numero dei deputati.

La mancata riduzione del numero dei deputati costituisce un notevole squilibrio, come è già stato ampiamente illustrato da altri colleghi; ma in ciò voglio seguire l'inclinazione del Governo e scendere nel merito e nel pratico. Tutto ciò è incomprensibile perché la realtà ha già superato questi emendamenti, e al riguardo vorrei fornirvi alcune cifre. Il disegno di legge sulla cooperazione, che riguarda una modifica estremamente rilevante del nostro sistema per la cooperazione allo sviluppo, ha visto presenti in Aula 325 deputati; la ratifica del Trattato con gli Stati Uniti per la lotta alla criminalità ha visto la presenza in Aula di 377 deputati, la ratifica del Trattato con la Corea per gli scambi di studio ha visto in Aula 451 deputati. Si potrebbe forse dire che quelli citati non siano temi rilevanti. Allora vi fornisco altri dati. Il decreto-legge per i beni culturali ha visto in Aula 444 deputati; la proroga dei commissari per le opere pubbliche, 416 deputati; il decreto-legge, urgente e rilevante per la mia Regione, per i disagi dovuti al terremoto e alle alluvioni, 399 deputati; il decreto-legge competitività – di grande rilevanza – 479 deputati; le misure urgenti per l'avvio dell'anno scolastico, 381 deputati; il superamento degli ospedali psichiatrici giudi-

ziari, 406 deputati; il decreto sull'emergenza abitativa, 369 deputati; il rilancio dell'occupazione, 445 deputati.

Credo che la realtà sia la più evidente dimostrazione che la riduzione significativa del numero dei deputati non può che venire incontro a quella che è già una dimensione organica. I nostri deputati si riuniscono in un numero che va da un minimo di 325 a un massimo di 479. Credo che molto realisticamente potremmo pertanto prendere questi due estremi come i confini all'interno dei quali muoverci, anche per incoraggiare un risparmio effettivo che potrebbe essere ulteriormente approfondito con una vera e propria unificazione delle strutture amministrative della Camera e del Senato, che potrebbe produrre significativi risparmi. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 1.1979 e 1.0.22, intimamente connessi con altri presentati da altri Gruppi nell'ambito degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

Il primo emendamento prefigura un aspetto che dovrebbe essere tenuto in estrema considerazione e che invece, purtroppo, come è avvenuto durante il dibattito in questi giorni, pare essere sfuggito all'attenzione del dibattito sia interno che esterno. Con questo emendamento si propone di aggiungere alle competenze del Senato tutto ciò che attiene alla materia etica, nel caso specifico, quanto viene trattato dagli articoli 29 e 32 della nostra Costituzione. Ricordo a me stesso che l'articolo 29 stabilisce che la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio e che il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi con limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare. L'articolo 32 stabilisce invece che la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

È chiaro che stiamo parlando di qualcosa che non può essere messo in secondo piano rispetto a temi come la diminuzione del numero dei deputati, la riforma del Senato nella sua composizione, piuttosto che le modalità stesse di composizione di questo Senato o ancora gli importantissimi temi – che sottolineo perché la Lega Nord ci tiene particolarmente – legati agli articoli 116, 117 e 119 del progetto di legge costituzionale del Governo.

Riteniamo, signor Presidente, e mi rivolgo a tutti i senatori, che l'Aula in questo caso debba esprimersi con estrema attenzione. Uno dei primi esempi che mi vengono alla mente riguarda i primi giorni di attività di questo Senato, quando ancora era costituita la Commissione speciale su atti del Governo in sede referente e ci trovammo a trattare la questione legata al metodo Stamina. Qualcuno di voi si ricorderà quei momenti, la maggior parte temo l'abbia dimenticato: una forte spinta emotiva e una difficoltà a trovare razionalità nelle scelte e, come purtroppo spesso

avviene, la necessità di chiudere frettolosamente i provvedimenti accondiscendendo alla pressione della stampa e ancor più dell'opinione pubblica.

Ora, cosa avverrebbe se questo tema fosse relegato all'attività di una singola Aula, di un singolo ramo del Parlamento? Che cosa accadrebbe se i temi etici fossero relegati alla sola attività della Camera dei deputati, trascurando il fatto che in questo caso, trattandosi di materia estremamente delicata il bicameralismo, ancorché non perfetto avendo soppresso le competenze al Senato relativamente alla fiducia e agli altri atti legati alle parti fondanti del Governo (bilancio e quanto ne deriva), potrebbe costituire una garanzia di ponderazione? Ripeto, cosa accadrebbe se un'unica singola Camera dovesse prendere provvedimenti su temi etici con frettolosità, senza neppure il paracadute di un'altra Assemblea che consentisse di rimediare, come è stato necessario nel caso Stamina, sebbene ancor oggi non si sia giunti a conclusione?

Ritengo quindi che su questo emendamento debba essere posta molta attenzione. Spesso ci troviamo a legiferare sulla spinta emotiva. Guai se tutto ciò dovesse avvenire per i temi etici limitando il loro esame ad una singola Assemblea parlamentare.

Signor Presidente, per farmi meglio comprendere utilizzerò un'immagine figurata, quella degli inglesi che dicono che prima di bere il tè esso deve essere passato da una tazza all'altra fino a quando la temperatura non sia giunta ad uno stato ottimale. Questo è il passaggio di affinamento del processo legislativo che se, per premura o per fretta, si può concedere per qualsiasi decreto legge, non può essere invece in alcun modo concesso quando si parla di temi etici legati alla famiglia, alla salute della persona o, ancor di più, al benessere dell'intera collettività.

È chiaro, signor Presidente, che ci troviamo a discutere di ciò quando tutto il dibattito parlamentare sembra orientato invece verso altre direzioni e, nel caso specifico, come dicevo, l'interesse sembra posizionato più sulla composizione del Senato. Torno tuttavia a ribadire che i temi etici non possono essere messi in secondo piano.

Signor Presidente, intervengo anche sull'emendamento 1.0.22. Con questo emendamento, su cui ritengo che l'attenzione possa e debba essere altrettanto ampia, ci prefiguriamo di ridurre il numero dei deputati a 500 componenti, prevedendo anche la tutela delle minoranze linguistiche.

Il nostro ordinamento, all'articolo 6 della Costituzione, pone particolare attenzione alle minoranze linguistiche, che non sono per noi un fiore all'occhiello da sfoggiare semplicemente come esempio di democrazia tardorinascimentale. Esse rappresentano, al contrario, un punto fondante di quella che è un'esplicazione della democrazia e della libertà. L'articolo 6 della Costituzione infatti recita: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche».

Non possiamo dimenticare, nella composizione di questo e dell'altro ramo del Parlamento, che questo articolo 6 non può essere limitato alla previsione di uno statuto speciale per alcuni territori, che pur tutelano le minoranze linguistiche. Deve pertanto essere rivolta attenzione anche alla composizione del ramo del Parlamento che andrà a legiferare e che

rappresenterà poi nel suo insieme, con il Senato, tutto il compendio delle differenze linguistiche e delle minoranze del nostro Paese.

Nei giorni scorsi abbiamo potuto apprezzare interventi, come quello del senatore Palermo, che ponevano tuttavia in guardia riguardo ai limiti che questa riforma costituzionale porta con sé, relativamente a un regionalismo che viene indubbiamente ridimensionato e, purtroppo – se il testo non verrà cambiato, nel corso del dibattito con l’approvazione di emendamenti – anche relegato a una funzione secondaria rispetto a quella del Governo.

Il diritto di supremazia che si riserva il Governo confligge con un esempio di libertà. Il diritto di supremazia non può essere esercitato come se ci trovassimo nel Medioevo, dove l’autocrate decide quando e dove intervenire, anche in deroga al dettato costituzionale.

Abbiamo capito che la legislazione concorrente, inserita nella Costituzione vigente, ha portato a una crescita del conflitto di competenze adito davanti alla Corte costituzionale. Occorre in questo caso sottolineare, signor Presidente, che è stato il Governo, nella stragrande maggioranza dei casi, a fare ricorso alla Corte costituzionale, per andare poi a cercare di limitare il diritto ad una legiferazione concorrente da parte delle Regioni.

Inserendo la norma di supremazia si invertiranno semplicemente i fattori. Saranno ovviamente le Regioni ad essere scavalcate da parte del Governo e, quindi, a trovarsi a dover ricorrere costantemente alla Corte costituzionale. Ancorché ci auguriamo che la riforma che il presidente Renzi sta portando avanti permetta di chiamare ancora Corte costituzionale un consesso democratico e rappresentativo del Paese.

Non vorremmo, infatti, che dietro tutto ciò si nascondesse la volontà di non subire neanche il fastidio di una Corte costituzionale che, alla fine di questa riforma, se non dovesse essere controbilanciata nei pesi parlamentari, potrebbe diventare addirittura semplicemente la *longa manus*, l’emanazione, tramite il Presidente della Repubblica e il Parlamento, di chi siederà sui banchi del Governo.

Tutto ciò, signor Presidente, deve essere tenuto in estrema considerazione. Guai a comprimere la libertà, guai a comprimerla a partire dalle minoranze linguistiche e dal diritto alla tutela della salute e dei temi etici!

FATTORI (M5S). Signor Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti 1.2008 e 1.2010. In particolare con riferimento all’emendamento 1.2010, vorrei invitare a correggere due errori, uno riguardante il mio cognome erroneamente riportato come «Fatori», ed il secondo, alla quinta riga, dove al posto di «aventi» è scritto «eventi».

PRESIDENTE. Ne abbiamo già preso atto, senatrice Fattori. Sono errori tipografici di cui ci scusiamo. La ringrazio comunque per la collaborazione.

FATTORI (M5S). Si figuri, signor Presidente, è un dovere.

L'emendamento 1.2008 concerne l'articolo 55 della Costituzione, di cui do lettura così che ci si renda conto di che cosa stiamo parlando: «Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Il Parlamento si riunisce in seduta comune dei membri delle due Camere nei soli casi stabiliti dalla Costituzione». L'emendamento 1.2008 chiede che, «Al comma 1, capoverso «Articolo 55», quarto comma, sia aggiunto il seguente periodo: «Nelle forme stabilite dal suo Regolamento, il Senato promuove la partecipazione dei cittadini e delle formazioni sociali alla definizione delle politiche e della legislazione dell'Unione europea».

Si tratta quindi di un emendamento costruttivo, e non ostruzionistico come spesso ci si accusa di presentare, che affida al Senato una competenza particolare per quanto riguarda la normativa europea.

Sappiamo che il 70 per cento delle nuove leggi ormai provengono dall'Unione europea, con un percorso che, per chi ha avuto modo di seguirlo, è lungo e complesso e parte dall'iniziativa legislativa della Commissione europea, la quale, purtroppo, così come la Camera in cui si vuole trasformare questo Senato, non è eletta ma nominata. Già i disastri che ha provocato questa mancanza di democrazia nella composizione della Commissione ci dovrebbero far riflettere sulla volontà di ridurre il Senato ad un organo non elettivo che ha a che fare con un organo a sua volta non elettivo, in sintesi: nominati che interagiscono con nominati.

Soprattutto, la Commissione europea non ha l'obbligo di consultare i Parlamenti nazionali. Sappiamo che essa è l'unico organo deputato alla funzione ed iniziativa legislativa e quando deve avviare una iniziativa legislativa consulta le *lobby*, ma non i Parlamenti nazionali. Questo ha provocato un grave problema di ingerenza economica nella democrazia europea che il Senato che noi con questo emendamento vogliamo proporre potrebbe in qualche modo superare.

Noi del Movimento 5 Stelle anche nella recente campagna elettorale abbiamo denunciato come in questi anni i riflettori su quanto accade a Bruxelles siano molto pochi. Se ne parla molto poco all'interno del Parlamento e addirittura è stato abolito il Ministro per le politiche dell'Unione europea, che invece aiutava, durante il Governo Letta, le Commissioni competenti a discutere di affari europei.

Tra l'altro, i rappresentanti italiani a livello della Commissione europea sono stati di volta in volta come commissari per l'Italia e bisogna dire che l'elettore medio, il cittadino medio, non sa nemmeno chi sia il commissario competente per l'Italia. Il ruolo democratico di rappresentanza nella Commissione europea è stato un po' abbandonato e questo ci ha portato al disastro delle norme europee che arrivano e non si sa che *iter* abbiano seguito.

Quindi si tratta di un ruolo importantissimo, ma sottovalutato negli anni da tutte le forze politiche. Diciamo anche che al cittadino medio sono ignote le iniziative legislative, che di volta in volta sono approdate in Italia, accompagnate dalla famosa frase: «Ce lo chiede l'Europa», seb-

bene in realtà l'Europa ci chieda cose molto diverse. Vorrei quindi invitare i senatori rimasti in Aula, un po' annoiati e un po' affaticati, a pensare che l'Europa in realtà non ci sta chiedendo questa riforma costituzionale. Vado spesso a Bruxelles e devo dire che in tale contesto mi chiedono che cosa stiamo facendo. Non è questo, caro Ministro, che ci chiede l'Europa. Non ce lo chiedono i cittadini, non ce lo chiede l'Europa, non ce lo chiede nessuno: probabilmente questo è dunque un vostro delirio di onnipotenza.

Stiamo qui parlando di un Senato rivolto verso l'Europa, che potrebbe colmare finalmente il *gap* tra Italia e Unione europea, con una *governance* multilivello, che, diversamente da quello che è stato fatto in questi anni, potrebbe finalmente creare una integrazione multilivello. Voi proponete un'integrazione tra Regioni ed Europa; noi proponiamo invece una *governance* molto diversa, nel contesto di un Senato elettivo. L'emendamento in esame è quindi funzionale ad un Senato elettivo: non si può immaginare che dei consiglieri regionali e dei sindaci, che hanno già a che fare con le problematiche del territorio e hanno da dirigere le Regioni, con tutte le problematiche esistenti a livello regionale, possano anche essere efficienti, efficaci e propositivi nel rapporto con l'Unione europea. Iniziamo a dire che questo emendamento ha un senso qualora si decidesse di creare un Senato serio: non quale una casa di riposo e di arricchimento per i consiglieri regionali, più o meno esclusi da altri intrallazzi politici, ma un Senato costituito da persone serie, elette dal popolo, esperte in affari europei e individuate sul territorio, essendo elette a livello territoriale.

Non mi riferisco solo ad un Senato eletto su base regionale, come recita la nostra Costituzione, visto che proponiamo anche di andare oltre. Questo è un po' il nostro *mantra*: siamo «oltre» questa proposta indecente, che ci ha portato qui il ministro Boschi e che è stata illustrata dalla senatrice Finocchiaro, e proponiamo la partecipazione. Secondo l'emendamento 1.2008, infatti, il Senato «promuove la partecipazione dei cittadini e delle formazioni sociali» come i sindacati, le associazioni, le associazioni di categoria, le parti sociali «alla definizione delle politiche e della legislazione dell'Unione europea».

Proponiamo quindi di aggiungere un livello di *governance*, che è quello a noi caro, ovvero quello dei cittadini e delle associazioni, a tutta questa impalcatura, che ci appare assai fragile, se è pensata solo nel modo previsto in questa riforma molto sghemba. Riassumendo, l'emendamento in esame prevede la partecipazione, non solo del Senato, delle Regioni o dello Stato, ma soprattutto dei cittadini alla formazione delle leggi dell'Unione europea, attraverso le forme di partecipazione più opportune, che un Governo composto da rappresentanti così giovani e così legati agli strumenti informatici (la nostra Ministra ha sempre con sé l'iPad) saprà certamente individuare, anche per via telematica o attraverso consultazioni popolari da svolgersi anche *on line* con strumenti certificati.

Il secondo emendamento che intendo illustrare è l'1.2010 ed è anche quello di cui vi prego di correggere il testo. Anche tale emendamento si riferisce all'articolo 55 della Costituzione, che non ricorderò nuovamente.

In questo caso introduciamo un elemento in più, con riferimento alla legislazione europea, che è stato spesso assente nella discussione in 1ª Commissione affari costituzionali, ovvero la vera funzione del Senato nell'interazione con l'Europa. L'emendamento recita: «Il Senato ha competenza sulle decisioni dirette alla formazione nella fase ascendente», che è quella più importante nel processo legislativo europeo, e su quelle riguardanti «l'attuazione nella fase discendente degli atti normativi dell'Unione europea». Quindi parliamo sia della prima fase, in cui la Commissione europea dà inizio all'iniziativa legislativa, sia della fase ascendente in cui questa bellissima iniziativa dovrebbe, in teoria, vedere la partecipazione dei Parlamenti degli Stati membri. Dico «in teoria» perché l'Italia non partecipa mai.

Questo è stato il disastro di questi anni in cui abbiamo messo in Europa i trombati della politica – mi scusi per il termine, non lo ripeto più – (*Applausi dal Gruppo M5S*) e purtroppo, quello che è successo è che si è fatta una legislazione europea ad immagine e somiglianza della Germania, dell'Olanda e della Francia, ma sicuramente non legata al territorio italiano.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Fattori.

FATTORI (*M5S*). Finisco di leggere l'emendamento.

Il Senato avrà inoltre competenza, secondo tale proposta, su tutte le leggi riguardanti le questioni regionali e degli enti locali, comprese quelle aventi effetti finanziari e di bilancio (questo è il punto importante). Svolge attività di verifica della conformità delle leggi dello Stato con la normativa dell'Unione europea (cosa che qui non viene fatta, perché dovrebbero passare tutte le leggi dalla 14ª Commissione) ed elabora valutazioni di impatto e indagini conoscitive sugli effetti delle politiche dell'Unione europea sul territorio nazionale. Quindi, addirittura a monte della fase ascendente degli studi di settore. Di nuovo, un Governo così efficace e così giovane non avrà difficoltà ad individuare gli strumenti per attuare degli studi di impatto delle leggi dell'Unione europea in una fase molto precoce, impatto Paese (quindi impatto sull'Italia), anche in adempimento del nostro programma politico, che riguarda le politiche del Mediterraneo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sui lavori del Senato Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che il Parlamento in seduta comune è convocato mercoledì 23 luglio, alle ore 19, per le votazioni relative all'elezione di due giudici della Corte costituzionale e di otto componenti del Consiglio superiore della magistratura. Voteranno per primi gli onorevoli senatori.

Conseguentemente, la seduta pomeridiana di mercoledì terminerà alle ore 18,45.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454 (ore 19,19)

FERRARA Mario (*GAL*). Lei, signor Presidente, è così cortese oggi che mi consentirà qualche minuto in più, perché l'intervento che avevo pensato di fare è rivolto, non soltanto alla cortese attenzione del relatore, senatore Calderoli, ma anche dell'ottima senatrice Finocchiaro. Infatti, nell'illustrazione del mio emendamento ho un intendimento: coniugare la mia intenzione alla loro serietà.

Il senatore Calderoli è un appassionato di *confiture*: ne prende ogni tanto per aiutarsi a sopportare la fatica dell'Aula. Ricorderà quella chicca di Tom Hanks, nel film «Forrest Gump»: «La vita è come una scatola di cioccolatini, non sai mai quello che ti capita». Quindi, non potendo perfettamente prevedere se questa riforma della Costituzione andrà in porto oppure no, voi avete fatto un lavoro di grande serietà.

Sapendo che quando c'è una complessa programmazione dei lavori e una ancor più complessa proposta viene presentata all'Assemblea, è molto difficile organizzare in Aula eventuali emendamenti (sempre che questi possano nascere da un'emozione o da una larga condivisione su questo o su quell'altro argomento preparato per tempo), mi sono concentrato su un aspetto non molto importante rispetto a quelli recentemente trattati. Ritengo, però, che possa essere, per la sua universale importanza, di un certo interesse per i relatori.

I relatori sanno che, ovunque al mondo, esiste un principio (o, meglio, esiste un principio nelle democrazie), quello per cui il sistema elettorale si coniuga alla forma di Stato e di Governo, tanto che, quando abbiamo cominciato a parlare di sistema elettorale, abbiamo detto che forse era anticipato parlarne perché forse avremmo dovuto parlarne dopo aver definito la forma di Stato e di Governo.

Anche in questo si sta girando un po' intorno al vero problema, perché quando si parla di un sistema di fatto monocamerale e della fiducia – si parla di fiducia e, quindi, non di elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri – di fatto si sta introducendo, senza possibilità che venga rivisto, un cancellierato. E si sta introducendo un cancellierato un po' tutto italiano, perché è un cancellierato in cui la seconda Camera è chiamata a legiferare. Si dice che stiamo facendo un Bundesrat, mentre sarebbe bene chiarire a tutti – anche al Presidente del Senato, che mi darà qualche minuto in più, perché penso presuntuosamente che l'argomento possa interessare – che una recente sentenza della Corte costituzionale tedesca, facendo chiarezza in un dibattito in dottrina molto antico nel

tempo, ha stabilito che il Bundesrat non è una Camera legislativa e non è un ramo del Parlamento, ma è un'altra cosa. Cioè in Germania il sistema è monocamerale.

Dunque, quando si dice che in Italia noi stiamo facendo un Bundesrat (ecco perché volevo intervenire quando ha presentato il suo emendamento il senatore D'Alì), stiamo di fatto introducendo un cancellierato e forse sarebbe meglio dirselo chiaramente. Il cancellierato esiste in un altro posto al mondo, di fatto e di sostanza: in Inghilterra, antichissima tradizione con un sistema di garanzie che, come diceva re Faruq, quando tra pochi anni non ci sarà nessun re, sopravvivranno soltanto il Re d'Inghilterra e il re di coppe. Il Re d'Inghilterra continua ad essere un elemento di grande garanzia. Come diceva il senatore Chiti, però, non dobbiamo rischiare di percorrere l'autostrada al contrario, perché ormai dai primi anni di Blair e ancora con Cameron si pensa di rendere elettiva la Camera dei Lord. Ma questo è un dibattito molto più importante e molto più politico; ritorno alla mia proposta.

La proposta che io farei non è neanche quella di costituzionalizzare il sistema elettorale. Teniamo conto che in America il sistema elettorale – il cosiddetto *the winner-takes-all* – è costituzionalizzato da duecento anni e in Inghilterra parimenti. In America si elegge con il sistema uninominale maggioritario pure il capo del condominio. Non esiste un sistema che non lo sia. Esiste soltanto in Louisiana, di tradizione francese, il doppio turno; e la pongono come una grande eccezione. In questo so che mi trovo d'accordo con la presidente Finocchiaro, perché anche lei fu presentatrice di un testo per la riproposizione del Mattarellum nel nostro Parlamento.

Ecco, come fatto nominale e non già come proposta di costituzionalizzazione, che sarebbe ancora più difficile, faccio invece una proposta un po' più residuale, cioè quella di impedire che in futuro il sistema elettorale possa fallire per la mancata omogeneità dei sistemi elettorali nei sistemi di rappresentanza. Penso ad uno dei motivi per cui fallì il Mattarellum; ricordiamo il famoso intervento del presidente Scalfaro, quando disse che con il Mattarellum si pensava che ci sarebbero stati soltanto due partiti, mentre ce ne ritrovavamo undici, ben più di quanti ce n'erano prima nell'arco costituzionale (erano sei e ce n'erano cinque in più). Ma era evidente cosa era successo nel tempo: per marcare la differenza e per poter avere materia contrattuale alle elezioni nazionali, il CCD, l'UDC, Alleanza Nazionale (e chi più ne ha più ne metta) si presentavano alle elezioni regionali in modo da avere un ritorno e poter spendere questo ritorno come materia di vantaggio: ho preso questa percentuale e ho diritto a tanti seggi.

Dicono molti costituzionalisti – la presidente Finocchiaro lo sa, perché non è soltanto presidente della Commissione affari costituzionali, ma anche attentissima lettrice della dottrina – che una delle difficoltà che si hanno in Italia è il fatto di aver inventato diverse matematiche. Vede, i momenti elettorali sono fatti perché i partiti sientino e noi invece di contarli con una sola matematica li contiamo con diverse matematiche, a seconda del momento elettorale: quindi abbiamo la matematica delle comunali, la matematica delle regionali e la matematica delle nazionali. Ab-

biamo cioè un sistema per cui l'elettore non riesce ad individuare con uno stesso sistema la metodica della rappresentanza. La proposta è che si possa meditare per la costituzionalizzazione del sistema elettorale, o per un limite al sistema elettorale. Negli anni 1946, 1947 e 1948, quando si costruì la Costituzione tedesca, l'introduzione del 5 per cento – la presidente Finocchiaro lo ricorderà – era molto discusso in dottrina perché era un modo per potere introdurre il proporzionale senza rischiare una deriva e contemporaneamente garantendo però la semplicità di lettura del consenso. In Irlanda, dove non avevano la stessa tradizione anglosassone del *winner-takes-all*, nel 1956 lo hanno costituzionalizzato. I francesi, che sono troppo sciovinisti per ammetterlo, hanno tentato soltanto una volta di ritornare al proporzionale *ante* 1958, lo hanno fatto dal 1986 al 1987, poi nel 1987 tutti all'unanimità sono ritornati all'uninomiale.

Ecco, signor Presidente, nell'eventualità che il cioccolatino che ci apprestiamo a mangiare, per parafrasare l'affermazione di Tom Hanks, sia troppo amaro per alcuni e fortemente dolce per altri, ad esempio il Governo, e quindi porti ad un esito per cui una riforma comunque si faccia, per farla funzionare meno male di quanto possa così com'è scritta – mi scuseranno i relatori – forse pensare a costituzionalizzare in qualche modo il sistema elettorale o la sua omogeneizzazione, forse – lo affermo presuntuosamente – non sarebbe male. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore D'Anna*).

MARTELLI (M5S). Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 1.0.1. Questo emendamento intende intervenire sull'articolo 56 della Costituzione. L'articolo 56 della Costituzione riguarda le modalità di elezione della Camera dei deputati nella versione attuale e dice sostanzialmente che la Camera dei deputati è eletta a suffragio universale diretto e si compone – come sappiamo tutti – di 630 deputati, di cui 618 eletti nella circoscrizione Italia e 12 nella circoscrizione estero.

Vorrei prima soffermarmi su qualcosa di fondamentale che è contenuto all'inizio di quest'articolo, cioè il suffragio universale e diretto. Spesso lo diamo per scontato, ma il suffragio universale e diretto è una conquista recente. Per chi non lo sapesse, il primo tentativo è stato fatto nel 1792 dopo la Rivoluzione francese e subito dopo cancellato. Gli Stati Uniti, che vengono portati come esempio di democrazia, lo hanno introdotto nel 1920, dopo aver fatto la rivoluzione nel 1776, quindi ci hanno messo parecchio.

In generale, quindi, c'è un'estrema ritrosia, e lo si trova in letteratura, nell'accettare il concetto di suffragio universale. Il fatto che la gente possa esprimersi liberamente e democraticamente è una cosa che dà fastidio, e questo lo si vede perché ci sono spesso dei tentativi in tal senso. Il tentativo presente nella riforma che stiamo esaminando è questo: quello di rimangiarci un secolo di conquiste per quanto riguarda l'Italia e cercare di tornare indietro negando una parte del suffragio universale e diretto, precisamente per una delle due Camere. Guardate che non è un passo da poco: immaginate se qualcuno con una riforma volesse togliere il voto

alle donne, perché il suffragio universale per le donne è stato introdotto ancora più tardi di quello per gli uomini. Credo che ci sarebbe un'insurrezione. Se però togliamo ad una Camera questa possibilità, stiamo negando di fatto metà del diritto ai cittadini di eleggere i propri rappresentanti a suffragio diretto.

Nel resto dell'articolo 56 si dice anche come vengono elette queste persone alla Camera dei deputati. I 618 della circoscrizione Italia vengono ottenuti dividendo la popolazione italiana, aggiornata all'ultimo censimento, per il numero delle persone che si devono eleggere, cioè esattamente 618. Dopodiché, le persone eleggibili devono avere almeno venticinque anni di età.

La nostra proposta è quella di modificare in tre punti l'articolo 56.

Innanzitutto, proponiamo di abbassare il numero dei deputati da 618 a 300, mantenendo naturalmente fermo il numero dei senatori. Questo perché? Per venire incontro al Governo. Visto che il Governo ritiene che la cosa più importante sia la riduzione dei costi, e la riduzione dei costi si dovrebbe operare in ragione di un taglio nel personale di 215 unità – perché alla fine noi siamo il personale: siamo qui al servizio dei cittadini – noi proponiamo un taglio ancora maggiore, di 330, ma non si tratta di un gioco al rialzo. Quando si fanno riduzioni nella rappresentatività, la cosa fondamentale è non intaccare quello che i matematici chiamano il «campione rappresentativo della realtà». Tanto più il campione rappresentativo della realtà è piccolo, tanto più quello che si fa è una distorsione. Non possiamo infatti fermare una persona per strada, chiederle che cosa ha mangiato oggi e ritenerla un campione rappresentativo dell'alimentazione degli italiani; non è affidabile. Non a caso, quando si fanno i sondaggi, quello che telefona chiama migliaia di persone, salvo poi naturalmente omettere di dire quanti hanno risposto. Un campione del Senato portato dunque a 100, pure se fosse eletto a suffragio universale diretto, sarebbe troppo ridotto rispetto alle funzioni che dovrebbe avere una Camera per la popolazione che ha l'Italia, perché naturalmente bisogna ricordare anche questo: l'ampiezza del campione deve essere dinamica. Non a caso il numero dei deputati è stato portato a 630, ma storicamente non era così – se non ricordo male, nella precedente proposta di riforma era 518 – perché deve adattarsi alla crescita della popolazione. Non è escluso quindi che, seguendo questo schema, si possa avere in futuro, in linea teorica, un numero più alto di rappresentanti (750, per arrivare addirittura ad 800, per esempio).

Quindi, se lo scopo è ridurre il personale per avere un risparmio, allora rendiamo omogenee le due cose: portiamo la Camera a 300 deputati e manteniamo a 300, ad esempio, il numero dei senatori, perché la differenziazione dei compiti non viene preclusa dal fatto che si abbiano due Camere numericamente equivalenti: nessuno ha detto che per forza la Camera dei deputati debba avere più rappresentanti del Senato; l'importante è che ce ne siano a sufficienza da garantire la rappresentatività dell'elettorato e le funzioni.

Voi capite che, se il campione viene ridotto eccessivamente – immaginiamo se diventassimo 50, non potremmo certo presiedere tutte le Commissioni – verrebbe lesa la nostra stessa possibilità di essere rappresentanti dei cittadini nei lavori di Commissione. Cosa dovremmo fare allora? Dovremmo ipoteticamente chiedere un aumento del bilancio della Camera di appartenenza per assicurarci uno *staff* capace di metterci nelle condizioni di seguire opportunamente tutti i lavori, per cui in realtà il taglio dei costi non ci sarebbe. Non solo. Quale sarebbe la cosa pericolosa sottostante? Che demanderemmo l'azione legislativa ad un personale che non è eletto – ma non è neanche visto, cioè non è neppure designato con un'elezione di secondo livello – ed avremmo dei tecnici che si sostituirebbero in tutto e per tutto al potere legislativo. Questo è il più grave sgarro che si potrebbe fare alla democrazia.

Attenzione, quindi, a non cercare di ridurre eccessivamente i campioni rappresentativi: 300 potrebbe essere un numero interessante.

La seconda parte dell'emendamento va a modificare l'età al raggiungimento della quale si è eleggibili alla Camera dei deputati, attualmente fissata a venticinque anni. La motivazione per la quale proponiamo di scendere a ventun anni è molto semplice e coincide con quella che noi riteniamo essere nei fatti una maturazione della cittadinanza, sia dal lato dell'elettorato attivo che passivo.

Che ci piaccia o no, infatti, oggi le persone a ventun anni hanno un accesso all'informazione che è diverso da quello che potevano avere in passato i venticinquenni. La possibilità che a venticinque anni oggi ha una persona di essere formata è molto superiore a quella di un tempo, perché banalmente esiste il *web* e quindi la possibilità di accedere ad un *database* di milioni di miliardi di pagine che contengono la qualunque, potreste dirmi. È vero: c'è del buono e c'è del cattivo, ma ciò non toglie che viene messo a disposizione qualcosa che non c'era; prima, se si voleva un'informazione, bisognava cercare la biblioteca che contenesse un dato volume, un dato periodico o una pubblicazione e bisognava andare poi in quella biblioteca e studiare. Volevi qualcosa che era riportato su un quotidiano? Dovevi andare in biblioteca e chiedere il quotidiano di un dato anno e mese; arrivava un volume polveroso di giornali nel quale cercare l'informazione. Adesso basta un *click*.

Anche la tanto vituperata televisione – che personalmente non ho e non guardo – da quando è nata, da quando cioè c'era un solo canale, ha ampliato l'offerta formativa (nel senso generale della parola). Chiaramente la qualità è bassa, ma esiste comunque la possibilità di avere una pluralità di informazioni, sia pur di pessima qualità.

Quindi è anche corretto che l'età dell'eleggibilità segua l'evoluzione dei tempi, per cui ventun anni ci sembra un'età corretta, anche perché dobbiamo considerare che, dopo tutto, diamo alle persone la possibilità di condurre un autoveicolo a diciotto anni e sicuramente si possono fare maggiori danni alla guida di un veicolo che non essendo eletti in un consesso in cui non si è soli. Questa è la motivazione sottostante.

Infine, vi è il divieto di candidatura plurima. Rappresenta proprio una novità il fatto di non andare a guardare solo i costi, ma anche la candidatura. Noi diciamo sempre che un eletto deve essere espressione della Nazione, ma viene eletto in una certa zona. Crediamo molto nel radicamento dell'elettorato, nel senso che una persona deve candidarsi nella sua circoscrizione di residenza, perché in tal modo è maggiore il contatto con il proprio elettorato. Per di più, noi siamo assolutamente contrari alle candidature plurime, nel senso che la persona deve avere la correttezza nei confronti dei propri potenziali elettori di candidarsi solo in un posto. Come abbiamo visto nelle ultime elezioni, c'è stato qualcuno che si è candidato in tutte le Regioni possibili, e quindi in tutte e venti, e questo per noi è prendere in giro l'elettorato. Qual è, infatti, ad un certo punto il tuo elettore di riferimento? Si va in ogni Regione e si chiede il voto come rappresentante di quella realtà, ma poi ciò non è vero e si sceglie solo dopo la Regione. Questo ovviamente è inaccettabile e deve, pertanto, valere in generale in ogni situazione.

Quindi, anche se questa riforma non dovesse andare in porto, in ogni caso proporremo disegni di legge costituzionale che prevedano la radicalizzazione dell'eletto al proprio territorio. Deve sussistere un legame stretto tra chi elegge e chi è eletto come rappresentante, altrimenti – come potete ben capire – cessa il principio della rappresentatività.

Infine, c'è una parte correttiva che riguarda il modo in cui si fa il calcolo matematico, dovendo essere rapportato alla nuova composizione della Camera dei deputati. Se prevediamo che la Camera dei deputati sia di 300 unità, allora la divisione corrispondente da compiere deve essere fatta per 300, ossia per il numero delle persone che si vanno ad eleggere. Naturalmente esiste sempre la questione del recupero dei resti, perché una divisione non è mai esatta e anche in questo caso si utilizza il meccanismo del recupero dei resti proporzionali. Adesso non voglio addentrarmi troppo nel concetto matematico, ma si tratta di una modalità per cercare di distribuire equamente quei deputati che non possono essere fisicamente «fatti a pezzi».

Invito tutti voi a riflettere sul fatto che il metodo che viene comunemente usato, ossia il metodo D'Hondt, è il peggiore tra quelli di questo tipo, essendo il meno equo. Pertanto, anche in sede di modifica, sarebbe opportuno ricorrere ad altri metodi sicuramente più efficaci e più rispettosi della distribuzione proporzionale degli eletti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MUCCHETTI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 1.0.3, che abbiamo presentato allo scopo di ridurre nettamente il numero dei membri della Camera dei deputati, si relaziona ad analoga iniziativa che lo stesso progetto licenziato dalla Commissione affari costituzionali prevede per il Senato della Repubblica.

Credo debba sussistere una proporzionalità tra le due Camere per conservare quello che di buono c'è stato nell'esperienza del parlamentarismo italiano nel quadro generale del parlamentarismo europeo ed occidentale.

Colleghi, la legge di cui stiamo discutendo è stata presentata a suo tempo con espressioni non sempre precise. Si è detto che aboliamo il Senato e ciò è stato affermato per poter comunicare un'idea di fondo da parte dei pulpiti più alti della classe politica italiana. Naturalmente questo non è esatto, perché il Senato non viene per niente abolito, ma viene soltanto radicalmente cambiato secondo un progetto che, già in sede di discussione generale, ha subito molte osservazioni critiche ed è stato oggetto di molte riserve. In questo caso stiamo parlando soltanto di un aspetto determinato, che è il numero dei componenti della Camera dei deputati, in relazione a quello del Senato, perché non può esserci un'analisi astratta e unilaterale di quale debba essere il numero dei componenti di una Camera presa a se stante.

Il Parlamento italiano, così come i Parlamenti dell'Europa occidentale, di più lunga tradizione democratica, è composto da due Camere, non da una. Quando si tocca radicalmente una delle due Camere, si tocca indirettamente, ma non meno efficacemente, anche l'altra che rimarrebbe intonsa. Quando si passa dal bicameralismo paritario al bicameralismo corretto, come quello cui tutti noi vogliamo arrivare, implicitamente si cambiano le prerogative reali della Camera dei deputati. Quindi, dobbiamo domandarci se abbia senso conservare una Camera formata da 630 deputati, rispetto ad un Senato che – a seconda di come poi decideremo alla fine, ragionando sul complesso vasto degli emendamenti che sono stati proposti – sarà di 100, 110, 120, 150 persone (il Governo dice 100 e va bene). Un conto è il rapporto di uno a due che è stato scelto dai Costituenti al termine di un lungo dibattito, altro conto è un rapporto da uno a sei. Un rapporto da uno a sei non ha sostanzialmente corrispondenza in nessun altro sistema parlamentare occidentale, tranne che in quello tedesco. Qui forse vale la pena di ricordare i numeri, ma anche la qualità del sistema tedesco, perché a questo sistema si è fatto spesso ricorso come termine di paragone per sostenere un disegno per il nostro Paese, che a me – sbaglierò – pare poco solidamente fondato.

Il sistema tedesco comprende una Camera bassa, il Bundestag, formato da 631 deputati, e una Camera alta, il Bundesrat, formato da soli 69 membri, i quali, tuttavia, votano con voto ponderato in base alla popolazione dei diversi *Länder* (che esprimono delle delegazioni dei governi dei *Länder* per formare il Bundesrat). Voi capite che comunque la si giri, è tutt'altra cosa rispetto al Senato che stiamo andando a costruire, con questa riforma. Questo non soltanto per le caratteristiche istituzionali delle Camere in quanto tali ma anche per le modalità di elezione delle medesime.

In Germania, il Parlamento, come è stato più volte ricordato in quest'Aula, è eletto con voto proporzionale e con una soglia di sbarramento al cinque per cento. È evidente che questo compensa, in un equilibrio democratico che ha dimostrato di saper funzionare molto bene, un Senato delle autonomie, anzi, diciamolo meglio, un Senato federale, perché la Germania è una Repubblica federale, ciò che l'Italia non è e non vuole essere. L'Italia è una Repubblica con larghe autonomie ma le larghe autonomie non sono uno Stato federale, sono tutt'altra cosa. Nessuno qui sta facendo

in modo che le Regioni abbiano un potere fiscale impositivo prevalente per finanziare le proprie spese. Non siamo un sistema federale, quindi non ha senso che facciamo finta di copiare un sistema altro perché non abbiamo abbastanza forza di convincimento. Abbiamo bisogno di fare una citazione dotta per sostenere un discorso che altrimenti da solo fa un po' acqua.

In questo contesto vorrei allora ricordare alcuni dati, perché il numero dei parlamentari, sia nella Camera alta che nella Camera bassa, è funzionale allo scopo di lavorare bene nel processo legislativo, ma anche a quello di lavorare bene rappresentando adeguatamente il Paese nelle sue diverse specificità, a partire – e questo è molto importante – da quelle legate anche alla lingua o alle minoranze, ma su questo altri interverranno. Questo, infatti, deve essere un Paese accogliente, che sempre di più avrà un problema di rappresentanza di chi è diverso dalla maggioranza dei cittadini italiani, ma è cittadino italiano esso stesso a pieno titolo. Voi sapete che – basta fare un po' di divisioni – l'Italia ha la rappresentanza più bassa, il numero di cittadini per deputato più basso tra i grandi Paesi occidentali, cioè 95.000: in Germania 127.000 abitanti per ogni deputato, in Francia 114.000, in Spagna 133.000, negli Stati Uniti 726.000 (e nessuno si sogna di dire che gli Stati Uniti non sono un Paese democratico, io credo che gli Stati Uniti, quanto a democrazia, a capacità di gestire i conflitti, spesso terribili, che hanno attraversato quel Paese – una guerra civile – hanno molto da insegnare al resto del mondo). L'unico Paese un po' vicino a noi è il Regno Unito, ma quello è uno Stato che ha una storia molto particolare e che, accanto a un numero elevato di deputati, ha un numero ancor più elevato di membri della Camera dei Lord (oltre 1.000), quindi è tutta un'altra storia, un'altra tradizione. La Gran Bretagna è un'isola non soltanto dal punto di vista geografico, ma anche da quello della sua architettura istituzionale (c'è anche la monarchia).

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MUCCHETTI (*PD*). Arrivando alla conclusione, io credo che in Italia sarebbe opportuno ridurre il numero dei parlamentari di Montecitorio in modo tale da conservare una certa qual proporzione, che non è scritta nelle tavole della legge: finora avevamo il rapporto di un senatore ogni due deputati, che è quello grosso modo prevalente anche all'estero, ma potremmo andare a un rapporto di uno a tre, o uno a quattro, ma certamente il rapporto uno a sei mi sembra un modo per consentire alla Camera dei deputati una prevalenza rispetto al Senato che risulta tanto più sproporzionata quanto più noi vogliamo conservare al Senato un ruolo di partecipazione alle scelte attinenti il livello di democrazia di questo Paese, le istituzioni di garanzia di rilievo costituzionale e quant'altro.

Da questo punto di vista, al di là di quella che sarà la composizione del Senato e i suoi criteri di elezione, voglio ricordare un sondaggio pubblicato dal «Corriere della Sera», da cui risulta che i pochi italiani che si preoccupano di ciò di cui stiamo discutendo adesso (noi crediamo di es-

sere l'ombelico del mondo, ma stiamo parlando di un argomento che non emoziona nessuno in Italia se non perché purtroppo, per la crisi dei partiti e della classe politica, c'è una tendenza a svalutare la democrazia in quanto tale) sono del parere che se ci deve essere un Senato, questo deve essere a elezione diretta. Questo se vogliamo ascoltare quei pochi cittadini che sono interessati al tema, gli altri non parteggiano né per una parte né per l'altra. Ma intanto – e concludo davvero – il Senato e la Camera devono avere una certa proporzione numerica, per cui credo sia ragionevole dimezzare il numero dei parlamentari mentre riduciamo a un terzo il numero dei senatori. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut e del senatore D'Alì*).

TURANO (*PD*). Signor Presidente, vorrei illustrare l'emendamento 1.0.2, che contiene la seguente nuova formulazione dell'articolo 56: «La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto, garantendo la parità di genere. Il numero dei deputati è di trecentoquindici più otto deputati eletti nella circoscrizione Estero. Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i ventuno anni di età. La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per trecentoquindici e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione in ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti».

Con questo emendamento voglio parlare di numeri e di risparmi perché, al di là di ciò che quest'Aula deciderà sul metodo di elezione del nuovo Senato, credo che sia assurdo non pensare a un taglio dei parlamentari alla Camera dei deputati, anche nell'ottica della *spending review*: 630 deputati sono davvero troppi e, oltre a rappresentare una spesa enorme per lo Stato, credo siano in sovrannumero anche in un'ottica di agevolazione del lavoro parlamentare. Volendo fare un esempio, ricordo a tutti, come ho fatto nel mio intervento in discussione generale, che negli Stati Uniti, per il collegio elettorale che rappresento, i senatori sono 100 mentre i deputati sono 435, a fronte di circa 350 milioni di abitanti. In Europa la musica non cambia. Per fare un esempio, la Germania, che il Governo richiama spesso a modello da seguire, ha lo stesso numero dei deputati italiani, ossia 630, ma la popolazione tedesca supera quella italiana di circa 24 milioni di abitanti. (*Applausi dei senatori Buemi e Sposetti*).

PRESIDENTE. La ringrazio anche per la brevità della sua illustrazione.

CORSINI (*PD*). Signor Presidente, prima di motivare le ragioni che mi hanno portato a sottoscrivere l'emendamento 1.0.11, vorrei citare alcuni elementi di discussione in modo particolare con la senatrice Finocchiaro che, come al solito, è particolarmente stimolante e costituisce un'occasione molto rilevante di interlocuzione. Questa mattina la senatrice Finocchiaro, per avvalorare le proprie argomentazioni, citava Meuccio

Ruini. Io non sono un giurista, ma da storico mi sono un po' occupato del dibattito alla Costituente. Il professor Stefano Merlini è esponente di una scuola di straordinario rilievo, quella del professor Barile dell'Università di Firenze, quindi mi permetto di sollecitare anche l'attenzione del ministro Boschi perché è la scuola di diritto costituzionale della sua città.

Ebbene, il professor Merlini citava, in ordine alla discussione che si tenne in Assemblea costituente in relazione alle modalità di composizione del Senato, alcuni interventi dell'onorevole Laconi e di un gruppo di esponenti del Partito Liberale, i quali aprirono una discussione, un fronte polemico, in modo particolare con esponenti della Democrazia Cristiana, proprio in relazione a questo tema. Quindi, non è che la nostra posizione non si radichi in antefatti culturalmente e storicamente significativi.

Citava ancora, la collega Finocchiaro, il testo di proposta della bozza Violante, e citava correttamente. Ma non ha aggiunto un dato, secondo me non di dettaglio, ovvero che le posizioni del presidente Violante si accompagnavano ad una proposta di legge elettorale proporzionale con sbarramento al 5 per cento. E del resto il modello del Bundesrat ha un *pendant* in un sistema elettorale molto lontano da quello attualmente proposto con l'approvazione alla Camera.

Un secondo argomento e poi arriverò al tema dell'emendamento. Dal mio punto di vista rovescio esattamente le argomentazioni, che giudico assolutamente legittime oltre che molto penetranti, della collega Finocchiaro. Se procedessimo ad un Senato elettivo – sostiene la collega – daremmo vita ad un sistema che non rappresenta le autonomie territoriali e che, in realtà, rappresenta i partiti. Credo invece che questa riflessione vada esattamente rovesciata, proprio perché non diamo vita ad un Bundesrat, checché ne dica amabilmente la collega Fattorini. Noi non proponiamo il modello tedesco e ha assolutamente ragione la collega Finocchiaro quando dice che il nostro è un modello unico nel sistema continentale, proprio perché noi non portiamo in Senato i governi, ma assegniamo ai partiti, alle segreterie dei partiti, un primato nella scelta dei senatori; e sappiamo come vanno queste cose con i presidenti dei gruppi regionali. Tale scelta poi non è espressione di un'elezione di secondo grado, ma addirittura il frutto di una nomina di terzo livello: dal listino l'approdo in Consiglio regionale e di qui l'approdo al Senato. Avrò modo di approfondire queste argomentazioni nel prosieguo del dibattito.

Mi limito adesso ad alcune precisazioni sull'emendamento. Non riprenderò le argomentazioni e i dati che correttamente il collega Mucchetti ha esposto, sostenendo in larga misura parte del mio intervento. Due annotazioni di sfondo. In tutti i programmi che conosco del PD si parla della riduzione dei parlamentari. Mi permetta, signora Ministro, una piccola parentesi: la Costituzione italiana è stata novellata, dal 1948 ad oggi, in ben 43 occasioni. Nel 2001 e nel 2006 si sono modificate parti significative della Costituzione italiana; quindi mi pare improprio il riferimento secondo il quale negli ultimi decenni nulla è stato fatto. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*). Purtroppo molto è stato fatto e assai male. Gli amici e colleghi del centrodestra si sono visti respingere

dal referendum la loro scelta di riforma della Costituzione perché è passata la posizione, diffusa dal centrosinistra, di un inopinato sbrego costituzionale e non certo perché hanno ridotto il numero dei parlamentari. La riduzione del numero dei parlamentari è un patrimonio condiviso nei programmi del centrosinistra e del centrodestra.

Ma veniamo alle motivazioni più proprie della proposta emendativa che io qui presento. Innanzitutto, ribadisco che questo testo è scaturito da motivazioni a mio avviso non condivisibili. Qualcuno ha sostenuto all'inizio – non certo io – che una delle sfide da raccogliere era quella della diminuzione dei costi e di un risparmio delle risorse. Non l'ho detto io, perché io sono sì assolutamente d'accordo per una battaglia in vista di una «rigorizzazione» dei costi, ma l'architettura costituzionale di uno Stato è un problema estremamente serio. Ma chi ha utilizzato questo argomento dovrebbe essere fino in fondo coerente. Al di là del fatto che la stampa avvalora un'interpretazione di questa riduzione del tutto fuorviante, il taglio dei parlamentari al Senato comporta un risparmio di circa 50 milioni di euro, e non di 500 milioni di euro. *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Buemi e Campanella).*

E tanto meno comporta un risparmio di due miliardi, come mi è capitato di ascoltare nell'intervento di una mia collega parlamentare, che ha riscosso uno strepitoso successo sotto il profilo della raccolta del consenso, ma che dispone di una impropria cognizione di questi dati. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Campanella).*

La seconda motivazione è che esiste un problema di funzionalità. La collega Mussini ha tenuto un intervento che io ho molto apprezzato. Un intervento non ideologico, ma che ha esaminato e passato in rassegna il grado di funzionalità della Camera con il numero delle presenze. E ciò ha avvalorato in me un'impressione che, su dati non scientifici e non statistici io, da ex deputato (perché io sono stato deputato dal 1996 al 1999 e dal 2008 al 2013), avevo riportato. Le presenze e la quantità dei voti erogati alla Camera molto raramente superano la soglia che noi oggi proponiamo, cioè i 470 parlamentari.

Questa cifra non è il frutto di una improvvisazione. Sono due le motivazioni di questo dato numerico. Il primo è il riferimento ai collegi previsti dal Mattarellum. Il secondo è una approssimazione abbastanza propinqua al dato europeo. In realtà, il dato europeo più esatto farebbe riferimento a circa 500 parlamentari. Noi abbiamo proposto il numero di 470 perché c'è un riferimento molto preciso al dato del Mattarellum, il che consentirebbe anche un più equilibrato bilanciamento nel rapporto tra Camera e Senato. E qui valgono tutte le argomentazioni che sono state proposte dal collega Mucchetti.

Ancora due considerazioni. Io non ispiro mai le mie battaglie politiche alla conferma dei sondaggi. Ho contestato la democrazia del telecomando quando veniva proposta negli anni del presidente Berlusconi e quindi, coerentemente, non mi entusiasmo per la democrazia del telecomando se viene utilizzata da altri. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Campanella).*

Ho letto Renan e so che la democrazia è una verifica quotidiana. Tuttavia, ora c'è un riscontro del tutto ineludibile. Io chiedo ai miei colleghi parlamentari come faremo noi – e rivolgo l'interrogativo soprattutto alla mia parte politica –, che abbiamo sempre sostenuto la necessità di una riduzione del numero dei parlamentari alla Camera e al Senato, a reggere il giudizio dell'opinione pubblica nei nostri collegi. Io mi sentirei in seria difficoltà se domani gli elettori del mio collegio, quelli che mi hanno votato alle primarie, mi chiedessero conto e spiegazione della motivazione per la quale non sostengo una riduzione dei parlamentari anche alla Camera. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E qui c'è un riscontro ineludibile, che già altri richiamavano.

Il sondaggio Ipsos, condotto per il «Corriere della Sera», per il valore che ha (e ribadisco che non ispiro le mie scelte al riscontro sondaggistico), fornisce un elemento di riflessione non irrilevante: il 73 per cento degli italiani opta per un Senato elettivo. Per quale ragione? Perché il valore della rappresentanza come metro della democrazia è ormai profondamente interiorizzato nell'opinione pubblica, nel comune sentire del nostro Paese. E quindi non c'è dubbio che questa legge non prefigura uno Stato autoritario, ma certamente contiene fattori di involuzione del principio democratico.

PRESIDENTE. Si avvii alla conclusione, senatore Corsini.

CORSINI (PD). L'ultimo argomento. Vedo emendamenti che anch'io ho sottoscritto in relazione alle modalità di elezione del Presidente della Repubblica. I casi sono due. Se si vuole modificare la platea che elegge il Presidente della Repubblica onde evitare il rischio di una sorta di paradosso, per cui con una legge ultramaggioritaria il segretario del partito che vince diventa Presidente del Consiglio e può eleggere il Presidente della Repubblica (oggi noi, domani altri), ci sono due strade: o si amplia la platea incrementandola con l'accettazione dell'emendamento che porta a divenire grandi elettori anche i parlamentari europei, o si riduce significativamente il numero dei parlamentari.

Quindi le argomentazioni che io e gli amici colleghi che hanno sottoscritto questo testo portiamo non sono semplicemente limitate alla microfisica di questo specifico aspetto, ma hanno un valore coestensivo e puntano ad un miglioramento della qualità democratica del testo di legge che ci approntiamo a discutere. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, Misto-SEL, Misto-MovX e Misto-ILC e del senatore Buemi*).

BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Signor Presidente, i colleghi hanno già trattato la questione dei numeri dal versante della rappresentanza democratica e del bilanciamento relativo a Camera e Senato nelle fasi di elezione degli organismi costituzionali (Presidenza della Repubblica, Corte costituzionale e Consiglio superiore della magistratura).

Vorrei tornare su quella che a mio avviso è stata la questione di partenza per attivare questa procedura di riforma della nostra Costituzione per

quanto riguarda il Senato. L'argomentazione principale era: le procedure sono farraginose, il costo della produzione legislativa è particolarmente elevato, ci sono sostanzialmente troppi parlamentari e, in particolare, il sistema bicamerale perfetto raddoppia i costi e a volte mette a rischio anche la qualità del prodotto.

Ebbene, di una serie di questioni parleremo nella fase successiva di questa discussione sugli emendamenti, ora mi voglio soffermare soltanto sull'aspetto economico. L'emendamento 1.0.6 di cui sono primo firmatario propone la riduzione della rappresentanza della Camera dei deputati a 400 deputati in abbinamento ad un Senato di 200 membri.

Ma analizziamo la questione dal punto di vista di rappresentanza della Camera dei deputati a 400 prendendo per buono il numero dei senatori così come proposto dal progetto di legge del Governo con gli emendamenti arrivati in Commissione.

Quattrocento deputati, ovvero 230 deputati in meno, producono un risparmio annuale in termini di indennità di carica dei parlamentari, di circa 150-180 milioni di euro. Mi pare un risultato significativo. Questo a fronte di un risultato di risparmio, abolendo l'indennità di carica dei senatori, di circa 50-60 milioni di euro.

Ora, non riesco a capire questa posizione estremamente rigida che vuole privare la rappresentanza dei senatori – e in questo senso si giustifica la non eleggibilità e tutta una serie di altre questioni – per risparmiare 60 milioni di euro quando c'è una posizione di preclusione rispetto ad un risparmio di 150-180 milioni di euro. Francamente, questo atteggiamento è incomprensibile. Non ci sono le ragioni del bilanciamento perché la questione del bilanciamento l'hanno già spiegata i colleghi. Non ci sono le ragioni della proporzione rispetto ad altre rappresentanze in Paesi democratici almeno quanto il nostro. Dunque, con quale motivazione ci attestiamo su una posizione di non modificazione del numero dei deputati? Questa è una domanda, che ovviamente avrà una risposta, in termini di «sì» o di «no» sul mio emendamento, ma sono convinto che rispetto alla questione dei numeri e dell'eleggibilità del Senato le ragioni addotte non sono quelle che, sostanzialmente, reggono questa rigidità di posizione. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

MATURANI (*PD*). Signor Presidente, non intendo illustrare ora l'emendamento a mia prima firma, perché c'è un approfondimento in corso.

* SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, cercherò di dare il mio piccolissimo contributo all'Assemblea, sapendo che le mie parole saranno ascoltate sia da lei, che dal ministro Boschi, che è presente in Aula. Sicuramente non ne farà tesoro, ma quantomeno le ascolterà, perché come si può dire con una battuta, giustamente, apparteniamo a due modi di pensare leggermente diversi: lei stima molto sant'Agostino nella prima parte della sua vita, io invece lo apprezzo per quello che ha fatto nella seconda parte.

Detto questo, cerco di fare una riflessione nel modo più semplice possibile e anche più comprensibile dal punto di vista generale. Desidero dunque pormi una domanda, dopo aver ascoltato gli interventi dei miei colleghi all'interno di quest'Aula e chiedere se sia mai possibile che tra gli oltre 6.000 emendamenti presentati da tutti i senatori presenti all'interno di quest'Aula non ce ne sia neanche uno che potrebbe dare qualcosa in più a questa riforma. È mai possibile che tutti questi senatori e i Gruppi parlamentari che rappresentano il popolo italiano, che hanno ascoltato le persone sul territorio e che hanno trasformato il pensiero dei cittadini in emendamenti, non ne abbiano azzeccata una, visto che gli emendamenti sono tutti sbagliati? Dunque la riflessione che faccio è dolorosa: forse non riusciamo effettivamente a dare ciò che dovremmo dare?

Però poi ho ascoltato qualche ulteriore riflessione. Ho sentito dire che certi parlamentari vogliono fare ostruzionismo, che sono degli eretici, delle persone ribelli. Sono ribelli perché vogliono contribuire a migliorare questa riforma, sono ribelli perché vogliono dare qualche contributo migliorativo.

Ricordando sempre sant'Agostino, ricordo anche che in passato c'erano gli eretici, in modo particolare per ciò che riguarda noi, che siamo cristiani. Ricordo ciò che pensavano e cercavano di portare avanti i cattolici, sostenendo che i peccati che abbiamo addosso si sarebbero potuti lavare o togliere attraverso l'elemosina. Qualcuno si è ribellato, dicendo che non è il denaro che risolve il problema, ma che servono ben altre cose e forse ha ricordato anche che qualcuno, che da Dio si è fatto uomo, si mise sulla croce per purificarci. Ma cosa c'entra questo con il discorso che facciamo qui dentro? C'entra e tanto, perché ognuno di noi, all'interno di questa Assemblea, è un cristiano che vorrebbe dare un contributo a questa riforma, nell'interesse del Paese. Ognuno di noi cerca di dare un contributo, nell'interesse del Paese e della Nazione che rappresenta. Ognuno di noi pensa che i figli degli altri sono i nostri figli. Ognuno di noi pensa che dare un contributo potrebbe essere d'aiuto per tutti.

Eppure così non è; non è. Mi rivolgo ai miei rappresentanti. Non sono, come qualcuno ci ha definito, un eretico; non sono una persona che, per spirito di contraddizione, prende la parola e vuol essere, – scusate questa riflessione – in contrasto. Signor Presidente, sono uno che vuole fare il proprio lavoro con le piccole competenze che ho, con quello che conosco e con quello che riesco a dare, ma lo voglio dare con il mio cuore e con la mia testa, libero e onestamente. Onestamente perché ho il coraggio di dire che molte volte quella che ci viene indicata come la strada non è quella giusta, la strada maestra, bensì la strada sbagliata. Allora noi abbiamo l'obbligo di segnalarlo e di cercare di farlo comprendere e, nel caso in cui non dovessimo riuscire, pazienza: potremmo soltanto dire che non siamo stati all'altezza di spiegarlo, o loro non sono stati in grado di riceverlo.

Ritorno per un attimo indietro e vorrei fare un'altra citazione, signor Ministro, al mio capogruppo, senatore Paolo Romani, che ha – anche lui –

un nome importante, ma non so se appartiene alla prima parte del Paolo dei 30 anni o del Paolo dei 60 anni.

Mi auguro che possa essere, come nostro punto di riferimento, il Paolo sessantenne. Ma sono convinto – fermamente convinto – di quello che sto dicendo, perché, attraverso il nostro Gruppo, guardiamo non soltanto a ciò che ci viene indicato, ma anche alla saggezza dei capelli bianchi. Apro una parentesi, signor Ministro: il suo Presidente del Consiglio, che è anche il mio, qualche volta, riferendosi a coloro i quali hanno qualche capello bianco, non lo fa con grande correttezza e si esprime con linguaggio ironico. Noi invece pensiamo che chi ha qualche capello bianco ha sapienza e questo lei lo dovrebbe riferire al suo Presidente del Consiglio, che qualche volta, invece, pensa il contrario di ciò che pensiamo noi.

Detto questo, ministro Boschi, non siamo qui per creare problemi a lei; non siamo qui per creare problemi al presidente Renzi; non siamo qui per creare problemi ai cittadini italiani. Ci facciamo però una domanda, come ce la siamo fatta fino a poco fa. La domanda che ci facciamo è la seguente: nominati o eletti? Che significa nominati o eletti? Abbiamo contestato e siamo andati nelle piazze, sia a destra, che a sinistra (il Movimento 5 Stelle, i Gruppi del centro, il PD e Forza Italia) e abbiamo detto: basta nominati; ormai dovranno essere i rappresentanti del popolo a guidarci. Il popolo deve eleggere i propri rappresentanti all'interno delle istituzioni. Eppure oggi qualcuno ci dice che quello che ci è stato detto fino a qualche giorno fa è completamente sbagliato. Ha forse ragione il collega – non ricordo se è stato l'ultimo o il penultimo che è intervenuto –, uomo saggio del PD: grande rispetto per gli avversari politici quando affrontano argomenti nell'interesse globale e complessivo del Paese e rispetto per gli avversari sempre e non odio che qualcuno sprigiona. Aperta la parentesi, la chiudo a proposito dell'odio.

Ho ascoltato con grande interesse quando si parlava di voto per il Colle. Ma – dico – è mai possibile che questi personaggi, che sono esperti costituzionali (spero di non sbagliare istituzionali con costituzionali), non riescano a capire che la differenza tra 630 e 100 è molto alta? Stiamo parlando del Presidente della Repubblica, cioè a dire quel rappresentante che dovrebbe stare sul Colle, o al Colle. Chiedo al senatore Tarquinio di suggerirmi, per favore, perché non vorrei fare errori. Infatti, molte volte non faccio che intersecare il siciliano all'italiano e qualche parola mi sfugge, dando così adito a qualcuno, pseudogrande, ma molto piccolo, di dire delle cose che non corrispondono alla realtà.

Detto questo, vi richiamo per un attimo ad una questione. Quando ci poniamo la domanda sul voto per il Colle, è mai possibile 100 senatori e 630 deputati?

Ma non l'avete detto voi rappresentanti del Governo che dovevate ridurre questi parlamentari, del 50 per cento al Senato e del 50 per cento alla Camera? In matematica non sono forte, grande rappresentante del Governo, e mi dispiace; mi sono laureato in medicina e non in matematica. Ma ad occhio e facendo i conti con la manina, come li facevano una volta le donne in Sicilia, mi risulta che 630 diviso 2 fa 315 e 315 diviso 2 fa

all'incirca 150 (*Applausi del senatore Candiani*), 150 e 315 fa 465, mentre 630 e 100 fa 730. Perciò non c'è nessuna riduzione, ma c'è un aumento.

E allora forse è vero quello che il popolo dice, cioè che qualcuno che in questo momento ricopre il ruolo di Presidente del Consiglio – e stavolta spero di non sbagliare – è un Arlecchino, con la «R», signor Presidente, perché molte volte noi siciliani la «R» la scordiamo.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Scilipoti.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). E allora dovremmo fare una riflessione, caro Presidente: qui dentro, all'interno di quest'Aula – lo dico ai dotti e ai saggi che ci sono qua dentro – avete sbagliato tutto. Gli oltre 6.000 emendamenti che avete presentato non valgono niente. Voi avete presentato emendamenti solo per creare confusione. Non volete difendere l'Italia, non volete costruire un Senato degno della parola, che rappresenti il popolo italiano. Voi non volete che questo futuro Senato sia rappresentato dagli eletti del popolo. Voi non volete questo. Voi state scherzando.

Perché state scherzando? Perché, quando il rappresentante del Governo dice che non muoverà un passo e non accetterà nessun emendamento e ci indica quello che si dovrà fare, ciò vuol dire che siamo alla fine, vuol dire che noi nei nostri cuori non abbiamo la forza per ribellarci.

Allora per concludere, ministro Boschi, io potrei essere anche disponibile a votare la sua riforma; è una riforma che potrebbe essere utile per il Paese. Ma quantomeno la disponibilità a discutere e a migliorarla lei la deve dare, altrimenti il suo comportamento è un comportamento non corretto dal punto di vista politico, che non vuole aprire e creare democrazia nel Paese, ma vuole creare i presupposti per fare lo scontro e consequenzialmente avere una giustificazione per andare alle elezioni anticipate. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Candiani e Minzolini*).

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, io non sono un renziano, però devo dire che, relativamente a quanto ha detto il senatore Scilipoti in riferimento alla mancanza di rispetto per chi ha i capelli bianchi, anche alcuni di noi probabilmente (non certamente io, ma altri) creano un po' di confusione tingendosi i capelli, perché inducono il povero Renzi a non capire più nei confronti di chi avere rispetto. Ma questa era soltanto una battuta per mitigare un poco i toni che aveva usato il senatore Scilipoti.

Vedete, ci sono circa 50-60 emendamenti che intervengono modificando l'articolo 56 della Costituzione in tema di composizione della Camera dei deputati. E quindi 50-60 emendamenti che passano dai 420 ai 422, ai 425 deputati; tra questi c'è anche il mio, che pone un limite e una modifica e che prevede una Camera con soli 420 deputati. Ebbene, io credo che stiamo un po' tutti scadendo nel fare questi emendamenti privi di base di ragionamento. Quando parliamo della Costituzione italiana, io penso che a redigerla siano stati insigni giuristi e non solo uomini

dotati di strumenti scientifici e giuridici adeguati rispetto a quelli che possiamo avere oggi noi ed io in particolare.

Ebbene, quando abbiamo parlato di Costituzione mi sono mosso e ho iniziato a fare qualche riflessione con la timidezza con la quale un uomo modesto rispetto a quei grandi uomini può avvicinarsi a modificare uno strumento del genere, cioè la Costituzione italiana. Io non so se questo senso di timido pudore sia soltanto mio o se sia comune a tutti noi. Io credo che dovrebbe essere comune a tutti noi, ma i ragionamenti che sento, la fretta che si vuole dare, l'accelerazione che si imprime mi fanno pensare che probabilmente quella timidezza che ho io nel tentare di modificare questa nostra Costituzione altri non ce l'abbiano.

Quando fu redatta la Costituzione e fu immaginato il Parlamento, in quel momento sui numeri non ci furono tante discussioni. Immediatamente ci fu una convergenza sul numero di 630 deputati e 315 senatori. Questa differenza di numeri era dovuta al fatto che il Senato di allora, il primo Senato della nostra Repubblica vedeva, oltre alla presenza degli eletti, la presenza dei senatori di diritto, che non erano in numero di cinque, di sette, di 12 come oggi sono i senatori a vita nominati dal Presidente della Repubblica, ma erano tutti i costituenti, coloro che avevano partecipato alla redazione della Costituzione, e tutti i senatori del Regno. Ecco perché a fronte dei 315 senatori, cui si aggiungeva questo numero elevato di senatori di diritto, si pensò di realizzare una Camera con 630 deputati ed un Senato con 315 senatori.

Ma c'erano le Regioni in quel tempo? Oggi pensare ad una riduzione del numero dei deputati in una sola camera politica, con un Senato di garanzia così come lo stiamo immaginando, non è, come qualcuno può immaginare, un attentato alla rappresentanza. Non lo è perché, a differenza del momento in cui venne redatta la Carta costituzionale e fu composto il primo Parlamento italiano, c'è oggi una situazione totalmente diversa, perché con le materie concorrenti affidate alle Regioni già vi è stata una riduzione del carico di lavoro dell'attività legislativa del Parlamento. Non solo, ma ciò che più rileva è che il popolo ha una diversa scala di rappresentanza con le Regioni che sono quei luoghi dove, oltre all'attività legislativa per le materie di propria competenza, c'è un rapporto di rappresentanza con l'elettorato della Regione stessa.

Allora, se dobbiamo adeguare la Carta sulla base del mutamento dei tempi, come possiamo trascurare il fatto che, rispetto a quel momento in cui fu redatta la Costituzione, non sono intervenuti dei mutamenti tali da portarci a fare qualche considerazione?

Non sono quindi numeri dati a caso, quelli di 430 o 450 deputati. Con il mio emendamento, volto a ridurre il numero dei deputati a 420, ho fatto questo genere di ragionamento: mi sono detto che se sono cambiati i tempi, se oggi abbiamo una rappresentanza dei territori con la costituzione delle Regioni, mi pare inutile che ci sia una rappresentanza in Parlamento così ampia nel numero dei deputati.

Penso inoltre che la *spending review* ed il risparmio si possano perseguire da tutte le parti. Quando si costruisce un fabbricato, si può rispar-

miare sui rivestimenti, sul tipo di porte, ma giammai credo sia possibile risparmiare sulle fondamenta, sul cemento che deve sostenere la casa.

Con questo paragone piuttosto singolare voglio dire che, se si parla di Costituzione, si deve abbandonare per un attimo il concetto della *spending review*, perché non possiamo rischiare di dare al futuro del nostro Paese una Carta costituzionale in qualche modo inefficace ed incapace di garantire i principi di democrazia, di rappresentanza e di libertà nel nostro Paese per risparmiare un po' di somme di denaro dalla spesa pubblica. Qui il risparmio non si può operare.

In ogni caso, se proprio il presidente Renzi ed il Governo intendessero andare in questa direzione di risparmio, mi pare che anche sotto questo aspetto il risultato sarà del tutto insufficiente per raggiungere e realizzare lo scopo. Ma, se proprio volessero procedere in questo modo, dovrebbero farlo fino in fondo: è alla Camera che c'è uno sperpero, un numero eccessivo di deputati, nel momento in cui vi è già un'ampia e diffusa rappresentanza sul territorio, per cui con una riduzione dei deputati non vi sarebbe alcun attentato alla rappresentanza. Ragionando in questo modo, forse possiamo trovare una soluzione che veda una Camera snella e veloce, che possa adempiere alla propria funzione legislativa in maniera adeguata.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Falanga.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Sì, Presidente, mi avvio a concludere.

Non mi sono ancora soffermato sul tema della rappresentanza e del Senato eletto perché, come ho detto nel mio ultimo intervento su questo aspetto, credo che la rappresentanza – sia essa elettiva o nominata – passa attraverso le funzioni che al Senato si vogliono dare. Se si fa comunque entrare il Senato nel «circuitto fiduciario», dobbiamo fare una scelta: le scelte non possiamo farle *a priori*. Per questo dico di riflettere attentamente, prima di tutto sulle funzioni che deve avere il Senato e poi, eventualmente, decideremo sulla composizione dello stesso.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, sappiamo che 100 senatori sono più che sufficienti a garantire quello che il Governo vuole fare del Senato, che dovrà servire a garantire cioè una maggioranza, ad impedire modifiche alla Costituzione che non siano gradite lassù e secondariamente, ma forse nemmeno tanto, a determinare l'elezione del Presidente della Repubblica e degli organi di garanzia.

Per il resto, però, poiché questo non giustifica l'esistenza di una Camera, che gli facciamo fare? È come se qui ci stessimo dicendo che dobbiamo mettere la ruota nella gabbia del criceto per evitare che ingrassi.

Allora, volendo venire incontro a questa riforma e presentare almeno delle proposte di senso, un tema fondamentale potrebbe essere il coordinamento della finanza pubblica che il nostro nuovo Senato dovrebbe assolutamente svolgere, forse addirittura in modo auspicabilmente esclusivo.

Perché questo? Perché sappiamo che questa materia è fondamentale, soprattutto per una Camera che si vorrebbe regionale.

Abbiamo una riforma strabica, che con un occhio toglie competenze alle Regioni e, con l'altro, istituisce un Senato di consiglieri e sindaci. Lo volevano addirittura chiamare Senato delle autonomie!

È una composizione non costituzionale. L'assenza di elezione diretta è tossica anche per l'economia del Paese, che deve uscire dalla lottizzazione, e non dalla libertà. Gli imprenditori vanno in Carinzia perché qui devono pagare le mazzette.

Ma questa riforma manca di coerenza al suo interno. Che Senato regionale è, se non ha competenza su ciò che più coinvolge le Regioni, cioè sull'ammontare dei trasferimenti e sulla loro ripartizione, sui meccanismi di perequazione e ovviamente anche sugli obiettivi di controllo della spesa, sulla loro definizione e sul controllo del raggiungimento?

Dare al Senato la competenza primaria sulle modalità di riparto degli obiettivi finanziari, il cui rispetto è in capo allo Stato, in base agli accordi comunitari, ma al cui raggiungimento concorrono anche le autonomie, appare vitale per attribuire funzionalità e razionalità ad un sistema dove il tema del reperimento e dell'allocazione delle risorse finanziarie è sempre centrale nel dibattito, su tutte le politiche pubbliche.

In ogni manovra di finanza pubblica – e non fa eccezione il decreto-legge n. 66 del 2014, quello degli 80 euro – il punto centrale è sempre come, quanto e sulla base di quali andamenti trascorsi le autonomie territoriali vengono chiamate a contribuire al rispetto degli obiettivi finanziari complessivi. Una copiosa giurisprudenza costituzionale ha sanzionato di illegittimità le norme statali che via via hanno imposto vincoli specifici alla finanza regionale e locale.

Diversamente da ciò si arriva a ragionare sempre sull'emergenza, ad imporre tagli lineari e a scontrarsi sull'avvenuto rispetto o meno delle regole di finanza pubblica complessive. Lo stesso vale sul tema dei costi *standard* e sull'attuazione della legge n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale, affidato ad una apposita Commissione parlamentare bicamerale, che è esemplificativo di questo tema.

Peraltro, più in generale, se di questi aspetti della finanza pubblica si dovesse occupare solo la Camera (eletta sulla base dell'Italicum con una legge ipermaggioritaria), così come prevede il testo del disegno di legge del Governo, è evidente che le autonomie continuerebbero ad essere marginalizzate e a subire passivamente le manovre finanziarie, creando così degli alibi ulteriori per non rispettare gli obiettivi. È stato già visto.

Affidare alla competenza esclusiva del Senato il tema della normativa di coordinamento della finanza pubblica, l'attuazione dell'articolo 119 ed un potere di richiamo forte sugli aspetti della legge di bilancio attinenti le autonomie è, quindi, il confine minimo e la soluzione assolutamente più razionale per garantire l'equilibrio tra lo Stato e le autonomie.

Passando al tema del controllo, invece, sempre nell'ottica di un Senato che si occupi, come minimo, dei controlli e dell'attività conoscitiva, è chiaro che, se la sola Camera dovesse approvare il bilancio in via defi-

nitiva, il Senato deve poter almeno controllare l'attuazione delle politiche pubbliche e di bilancio, inverando il principio universale della distinzione tra la sede della decisione e quella del controllo. Quindi, come si proponeva nella prima versione del testo del Governo, il Senato, in un'ottica di bilanciamento, dovrebbe avere competenza esclusiva sul controllo dell'attuazione delle politiche pubbliche. Si tratta di un tema cruciale che è stato, invece, ingiustamente marginalizzato nei nostri dibattiti.

Così pure, i rapporti con il nuovo ufficio parlamentare del bilancio, creato dalla legge costituzionale n. 1 del 2012, andrebbero riservati al Senato. Si tratta peraltro di una proposta avanzata pure dalla Commissione dei saggi nominata ad inizio legislatura dal presidente Napolitano.

C'è poi una seconda parte di questo emendamento, meno tecnica e altrettanto evidente. Una delle principali difficoltà di integrazione europea è la scarsa flessibilità nell'applicare le direttive nei diversi Paesi. L'Italia non è il Portogallo, né la Polonia, né la Grecia e la Germania.

Un accordo commerciale tra Europa e Nord Africa sui prodotti agricoli e sulla pesca viene votato con i voti decisivi del Nord Europa. Ma che importa al Nord Europa se le arance tunisine condannano quelle italiane e i nostri agricoltori finiscono in miseria? Che importa all'Europa del Nord se la Tunisia sequestra i nostri pescherecci e il pesce tunisino ha corsie facilitate verso i nostri mercati?

Potremmo anche farci un'altra domanda; l'Italia ha una varietà di vocazioni economiche notevoli a livello regionale, prevalentemente turistiche, industriali, agricole: potremmo chiederci cosa interessa di tutto questo ai cittadini del Veneto. Arance non ne produciamo, però abbiamo un'importante flotta peschereccia sempre più in crisi. E se l'Europa scarica sull'Italia il fronteggiamento della disperazione che arriva sulle nostre coste, noi non lasciamo morire, come l'Europa ha lasciato morire la Grecia.

L'Europa scarica sull'Italia, ma l'Italia non può e non vuole scaricare sulla Sicilia, o sull'Emilia-Romagna (quando c'è stato il terremoto). Come a tutte le Regioni è richiesta cooperazione e condivisione delle difficoltà, così è pretesa corresponsabilità ed equità nella spesa, perché il pilastro dei pilastri della democrazia, quello che abbiamo posto davanti a tutto nella Costituzione, all'articolo 1, prevede come dovere esplicito la solidarietà politica, economica e sociale. Allora, l'impatto delle politiche europee sulle economie e sulle comunità regionali deve essere valutato. Le risultanze devono portare poi ad azioni di indirizzo al livello nazionale ed europeo. E da chi può essere valutato e chi può dare contributo a questo indirizzo se non senatori direttamente eletti dai cittadini di quelle Regioni che ne rappresentino gli interessi nel quadro dell'unità nazionale?

Pensiamo ad una Camera con profilo regionale nella quale si rappresentino questi interessi, con il compito di raccordarli nel rispetto dei principi di solidarietà politica, economica e sociale, previsti dalla Costituzione. Ma quello stesso articolo contiene un altro principio inamovibile: la sovranità appartiene al popolo. Lo conoscete bene questo principio; lo avete sentito tante volte ripetere in questi giorni, e ve lo ripeteremo an-

cora, fino a farvelo odiare oppure a farvelo amare per davvero. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Cervellini*).

Il Governo invece si ostina a mettere il potere nelle mani di nominati dalla casta: anche un bambino capisce che se un senatore non è eletto dal popolo non può avere potere legislativo, il potere di modificare la Costituzione, di eleggere i Presidenti della Repubblica.

Se un senatore non rappresenta la Nazione ma istituzioni occupate dalle lottizzazioni di partito non può nemmeno rappresentare le istanze della comunità regionale cui appartiene, poiché implicitamente è slegato e avulso dal dovere di perseguire innanzi tutto il bene collettivo di tutta la Nazione.

Per il Senato è stato citato a vanvera il modello tedesco, dimenticando che la Germania...

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

ENDRIZZI (*M5S*). Un minuto e concludo, Presidente.

La Germania è uno Stato federale. In Germania l'altra Camera viene eletta con il sistema proporzionale. L'Italia negli ultimi anni con il bicameralismo perfetto ha prodotto il doppio delle leggi rispetto alla Germania, e – attenzione – il 70 per cento delle leggi tedesche viene realizzato nella forma del bicameralismo perfetto.

Voi non volete applicare il modello Bundesrat, ma, nello stile della prima Repubblica, state per istituire un «burocrat».

Questa proposta emendativa cade, sabotata dalla ostinazione del Governo; rimane a testimonianza della nostra propositività e della indisponibilità del Governo a mettere davanti il bene del Paese. Sappiamo che essa serve al Governo per blindare la sua maggioranza; quindi, la Costituzione è prostituita all'interesse di un partito. Saremo disponibili a discutere questa proposta qui, ovvero, come sarebbe meglio, in Commissione, se veramente si tornasse a fare le cose sul serio. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Cervellini*).

MINZOLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, cercherò di essere breve, ma alcune cose voglio dirle perché secondo me ci sono delle contraddizioni che emergono e che sono abbastanza lampanti rispetto al lavoro, merito, che è stato fatto dalla Commissione.

Leggo di fatto dal disegno di legge ciò di cui si dovrebbe occupare il nuovo Senato: «Il Senato della Repubblica rappresenta le istituzioni territoriali. Concorre, nei casi e secondo modalità stabilite dalla Costituzione, alla funzione legislativa ed esercita la funzione di raccordo tra l'Unione europea, lo Stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica. Partecipa alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti normativi dell'Unione europea. Valuta l'attività delle pubbliche amministrazioni, verifica l'attuazione delle leggi dello Stato, controlla e valuta le politiche pubbliche. Concorre a esprimere pareri sulle nomine di competenza del Governo nei casi previsti dalla legge». A me pare che questi compiti o

sono troppo pochi o sono troppi; tutto dipende dal tipo di legittimazione che viene data a questo nuovo organismo.

Mi spiego. Secondo me da questo punto di vista noi creiamo una grande contraddizione per un motivo molto semplice: creiamo un organismo che interviene sulle leggi costituzionali e sull'elezione del Presidente, però gli diamo una natura molto legata al rapporto tra Stato e Regioni, proprio nel momento in cui andiamo a decidere i compiti, e quindi quella legislazione concorrente, che dovrebbe esserci, non c'è. Quindi è un paradosso, che comporta soprattutto il fatto che noi partiamo con una riforma già vecchia, estremamente vecchia. L'opinione pubblica non ci ha chiesto questo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Noi potevamo sicuramente osare di più e ragionare con un orizzonte molto più ampio, anche perché stiamo facendo una riforma che non dovrebbe chiudere tra dieci anni, come è successo con quella del Titolo V della Parte II della Costituzione, ma dovrebbe andare oltre.

Noi invece non abbiamo voluto osare, il Governo non ha voluto osare e ci ritroviamo con questa proposta che secondo me è assolutamente asfittica. Riferendomi poi anche agli emendamenti che ho presentato, da questo punto di vista l'elemento che colpisce e che fa capire che il dibattito è stato estremamente superficiale è l'atteggiamento fermo e rigido del Governo di non intervenire su quell'elemento quasi estetico che divide i numeri del Senato da quelli della Camera, perché se fosse intervenuta e se fossimo arrivati a una proporzione diversa (400-200, 500-100) si sarebbero potute creare le condizioni, ovviamente con una legittimazione diversa, per tentare di arrivare ad avere obiettivi anche più ambiziosi. Si poteva ragionare su competenze diverse tra due Camere; potevamo ragionare sulla possibilità – addirittura – di creare un monocameralismo che fosse organizzato su due rami del Parlamento, magari votando una sola fiducia; invece questo non lo si è voluto fare, perché ci siamo fermati. Alla fine, in realtà, noi stiamo facendo una riforma la cui intenzione non detta è quella di abolire questo ramo del Parlamento, a cui però in ogni caso bisogna trovare un ruolo, una logica, che poi è assolutamente poco convincente.

Per questi motivi sotto certi aspetti credo che dovremmo pensarci un attimo e immaginare che, rispetto al passato, siamo assolutamente inermi, e voglio spiegare perché. Io non so se voi – mi rivolgo a quest'Aula – un minimo in questi giorni siete andati a rileggere gli atti dell'Assemblea costituente, se un minimo avete capito quanto era ambizioso quel disegno che adesso andiamo a modificare. Penso che da questo punto di vista anche le persone che possono essere, per motivi diversi, convinte che bisogna fare questo passo hanno una sensibilità non indifferente. Quando oggi la stessa presidente Finocchiaro ci ricorda che l'Aula è sovrana, questo secondo me è un dato importante perché noi non possiamo ragionare con l'idea che è già tutto fatto, che è già tutto scritto.

Io mi rivolgo anche ai compagni di Forza Italia: quando il presidente Berlusconi dice e ripete davanti a tutti che non avrebbe mai pensato che il Senato avrebbe fatto *harakiri*, dice una verità che punta soprattutto a un dato, cioè a richiamarci a un minimo di responsabilità.

Noi dobbiamo ragionare su un fatto: non possiamo arrivare a una modifica della Costituzione che non ci veda protagonisti. Questo a un punto essenziale, un punto di cui il soggetto sono sì i partiti, ma anche i singoli senatori. (*Applausi della senatrice Mussini*).

Faccio nuovamente un richiamo all'Assemblea costituente. Non era assolutamente una parolaccia allora avere una posizione diversa rispetto a quella del partito, e sto parlando non di un partito democratico della socialdemocrazia europea, ma di Togliatti e del PCI. Su argomenti importanti, come l'articolo 7 e il rapporto tra Stato e Chiesa, ci furono parlamentari che votarono in dissenso.

Allora fu adottato per l'Assemblea costituente il Regolamento della Camera che privilegiava il voto segreto, e lo privilegiava per un motivo molto semplice: perché si voleva dare ad ognuno, ad ogni rappresentante di questo partito il massimo della libertà di coscienza, la possibilità di intervenire e di prendere delle posizioni diverse rispetto a un'indicazione. Questa cosa anche ora dovremmo reclamarla noi. Ho paura che i patti fatti fuori da qui in realtà per molti di noi siano un alibi per non esporsi, per non prendere delle decisioni, per darci un'immagine di questo Parlamento che è già morto, è già fatto di anime morte.

Noi non possiamo immaginare che, mentre l'Assemblea costituente tanti anni fa fece una Carta e la scrisse spinta dal coraggio, qui noi addirittura rischiamo di scriverla sull'onda della paura: la paura del partito, delle elezioni o altro. Sarebbe un assurdo, una follia e una regressione. Noi dovremmo osare, questo è il punto; dovremmo osare nella proposta che facciamo, mettendo anche il Governo di fronte alle sue responsabilità, perché non è scritto da nessuna parte che superare il bicameralismo perfetto, introdurre funzioni diverse tra le due Camere e una sola fiducia non possa andare d'accordo con un'Assemblea elettiva. Sono cose che noi ci inventiamo e che non hanno nessuna ragione d'essere, come molti hanno detto.

Se non facciamo questo, se non cerchiamo di scrivere con coraggio questa riforma, allora già siamo morti.

Allora non bisogna meravigliarsi se oggi leggo, rimanendo stravolto e strabiliato, che un senatore in una trasmissione radiofonica anche abbastanza diffusa abbia risposto alla domanda su cosa ne faremo del Senato: «ne faremo una casa chiusa». Penso che per noi è un assurdo, una follia. Lo dico sul serio: se questo è, allora tanto vale abolirlo, perché siamo una classe dirigente che non è all'altezza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, vorrei illustrare un emendamento che ritengo fondamentale, perché la soppressione dell'articolo 1 in pratica non va a sopprimere il bicameralismo paritario perfetto. Noi ci troviamo a cercare di risolvere dei problemi di funzionamento trasformando il bicameralismo in qualcosa che potrebbe essere un bicameralismo imperfetto, monco. In realtà, potrebbe quasi essere una monocamera quella che ne verrà fuori, viste le competenze che in questo articolo, che noi vorremmo abrogare, vengono definite: per la Camera in maniera più o meno chiara, e

per il Senato delle Autonomie, come viene denominato, invece in maniera assolutamente vaga.

La prima questione è: il problema è il bicameralismo paritario, o è invece il modo come noi politici, rappresentanti dei cittadini, abbiamo utilizzato questo strumento e come i Governi che si sono succeduti negli anni hanno trasformato le competenze, che erano ben equilibrate e ben divise nella nostra Carta costituzionale, in una maniera funzionale a un sistema che però non è completamente democratico? Non è di sicuro un'allucinazione la mia, quando conto il numero di richieste di fiducie che abbiamo visto in questa sola legislatura, anzi solo in quest'anno solare (mi pare quattordici alla Camera e sette al Senato), e quanti decreti-legge abbiamo visto, decreti-legge che sono una misura d'urgenza che il Governo invece usa abitualmente.

Queste cose possono sembrare un po' ridondanti, arrivati a questo punto della discussione, ma è evidente che i cittadini non conoscono questi aspetti nel dettaglio. Non li conoscono perché altrimenti avrebbero avuto un altro atteggiamento e infatti, almeno quelli con cui mi è capitato di confrontarmi, hanno espresso opinioni molto critiche nei confronti di questa presunta riduzione della casta, degli sprechi, sull'efficientamento di questo sistema parlamentare che sembra così caduco, vetusto e non funzionale.

I commi primo e secondo dell'articolo 55 della Costituzione, come modificato dall'articolo 1, delineano la funzione centrale della Camera, la quale sola rappresenterà la Nazione. Sì, perché il Senato, da come è scritto, peraltro in modo anche vago, rappresenterà le istituzioni territoriali. Anche qui potremmo identificare un *vulnus*, ma andiamo con ordine. Il comma successivo stabilisce che il Senato rappresenterebbe le istituzioni territoriali, vale a dire il Senato delle autonomie. Ma mentre per la Camera vengono definite funzioni precise, puntuali, individuabili, riassumibili nel potere legislativo opportunamente dato al Parlamento, per il Senato vengono definiti compiti molto vaghi. Certamente andremo a precisarli nel corso della discussione, ma sinceramente non è chiaro cosa possa significare l'espressione «valuta l'attività delle pubbliche amministrazioni». Come lo fa? Con quali strumenti? Con quali poteri? Inoltre, poiché i membri di questo nuovo Senato saranno fundamentalmente rappresentanti delle istituzioni, ci troviamo in un primo cortocircuito. Come al solito ci saranno dei controllati che sono anche controllori. Sinceramente, questo è veramente inquietante, anche alla luce delle vicende giudiziarie che hanno investito numerosissimi Consigli regionali. Non si può dire siano luoghi dove eccelle l'etica o la selezione. Quindi, se sbagliano i cittadini a selezionare non posso immaginare cosa possano fare dei consiglieri che si eleggono tra di loro.

Al bicameralismo sono state fatte tantissime obiezioni, tantissime critiche. Personalmente ho respirato un'atmosfera diversa rispetto alle discussioni che mi hanno visto in quest'Aula confrontarmi con i colleghi di altre formazioni politiche su decreti-legge o disegni di legge. Ho respirato infatti un'atmosfera che per alcune ragioni mi sembra molto vicina a quella

dei nostri Padri costituenti, ma per altre lontanissima. Mi spiego. Ho avuto per la prima volta un confronto costruttivo con alcuni parlamentari del PD che non conoscevo e ho anche tratto delle riflessioni molto importanti, segno, come dicevano i colleghi, che in quest'Aula avviene un lavoro importante. Mi riferisco ai colleghi del PD che sono stati chiamati dissidenti, ma che in fondo hanno espresso solo la loro opinione, da me più che condivisa, vale a dire i senatori Tocci, Chiti, Casson e in particolare Micheoni, il cui intervento sul bicameralismo avrei voluto scriverlo io, perché è stato veramente lucido e preciso.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 21)

(*Segue AIROLA*). Poiché con questo emendamento stiamo parlando di salvare il bicameralismo perfetto, andiamo a vedere rapidamente quali sono alcune delle classiche obiezioni rivolte al bicameralismo. Una di queste è che siamo gli unici ad averlo. Intanto siamo tra i pochi ad averlo, questo sì. Come diceva il collega Micheoni ci sono la Svizzera e l'Australia. Tutti i valori negativi riferiti all'unicità di uno strumento mi sembrano poco appropriati. Bisognerebbe infatti confrontare i sistemi – e questo è un altro punto che spesso viene tirato fuori in modo improprio – con adeguate unità di misura. È dai tempi delle scuole elementari, lo sappiamo tutti, che ci insegnano che non si possono fare equivalenze tra pere, mele e banane.

Se io confronto un sistema bicamerale perfetto, di una Repubblica parlamentare come la nostra, con un sistema bicamerale come quello tedesco (considerazione che è stata ampiamente esposta, e non entro nel merito), che è una Repubblica federale, oppure confronto il Senato italiano con quello spagnolo che, invece, è una monarchia costituzionale o con quello francese che, invece, è una Repubblica semipresidenziale, se non tengo conto del contesto in cui opera questo organo istituzionale, è evidente che avrò una visione molto falsata e molto strumentale, è un paragone profondamente improprio.

Abbiamo sentito dire tante volte che il bicameralismo perfetto è lento, vecchio e non porta avanti il Paese. Ebbene, la Svizzera non mi sembra un Paese seduto e in attesa delle riforme per ripartire. Esistono numerosi esempi di leggi-lepre nella storia di questa Repubblica: leggi che abbiamo approvato in venti giorni. Non in questa legislatura, ma in altre: però è successo. Mi vengono in mente il lodo Alfano o la legge Fornero, che in effetti non erano tra le migliori. Questo, però, dipende da noi e non dal sistema. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Un'altra critica è che siamo poco produttivi. Intanto, un pensiero va alla legge sulla cooperazione internazionale (che in realtà era un decreto-legge copiato dal disegno di legge del relatore Tonini).

Su questa legge in Commissione si è veramente lavorato e discusso insieme e sono stati approvati ben 18 emendamenti del Movimento 5 Stelle, che sono poi entrati in quella legge. E io ricordo di aver detto ai colleghi che avrei ricordato questo aspetto quando ci saremmo trovati a criticare il sistema bicamerale perfetto dicendo che è lento e che non funziona, perché in realtà, in ventisette anni di insuccessi, qui si è avuta una votazione condivisa, almeno in prima lettura.

PRESIDENTE. Senatore Airola, la invito a concludere.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, ma non ho dieci minuti a disposizione?

PRESIDENTE. Sì, e il suo tempo sta terminando.

AIROLA (*M5S*). Avrei molte altre cose da dire, cercherò di concludere in fretta.

Queste sono leggi che abbiamo approvato insieme. Peraltro, il Governo è ancora in ritardo. Ricordo ancora la discussione sul cosiddetto pacchetto anticorruzione in Commissione giustizia. Anche in quel caso svolgemmo un buon lavoro, che poi è stato fermato da un decreto-legge del signor Renzi. Questo ha fermato tutto, perché non abbiamo ancora visto nulla, nonostante la corruzione mi sembri un problema molto importante. Quindi, è il Governo che è in ritardo con centinaia di decreti attuativi o è il Parlamento che non funziona? Chiariamoli questi punti, perché secondo me sono fondamentali.

In conclusione, il metodo con cui è stata condotta questa discussione non è sinceramente condivisibile, né in Commissione né in Aula. Concludo denunciando in particolare alcune dichiarazioni che sono state fatte. Una è: «Noi la riforma la porteremo a casa, piaccia o non piaccia». Questo è il Presidente del Consiglio. Piaccia o non piaccia; io questo lo trovo indegno, così come il ministro Boschi che dichiara di non vedere grandi margini di trattativa. Siamo a questo punto.

Questa non è una riforma che proviene da una discussione democratica. Questa è una riforma che ci viene imposta dall'alto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, io intervengo per illustrare gli emendamenti dall'1.15 all'1.20. In realtà questi sono emendamenti soppressivi dei primi articoli del testo e questo perché, come ho cercato di dire più volte nel corso di questi giorni, prima in discussione generale e poi anche oggi pomeriggio per motivare l'appoggio alla richiesta di non passaggio agli articoli, evidentemente noi consideriamo sbagliati alcuni elementi di fondo della riforma.

Sull'impianto complessivo del pacchetto che abbiamo proposto nel corso di questi giorni, nutriamo le forti riserve che abbiamo cercato di enunciare nel corso di questi giorni. Abbiamo detto più volte che condi-

vidiamo la necessità del superamento del bicameralismo perfetto, peraltro ricordando al Parlamento, come io ho fatto anche oggi pomeriggio, che fu proprio dalla nostra parte dello schieramento che venne per prima la richiesta, ormai alcuni decenni fa, del superamento del bicameralismo perfetto.

All'epoca, però, si dava il caso che vi fossero ancora il sistema proporzionale, le preferenze, i grandi partiti di massa, i regolamenti parlamentari che davano grandi poteri all'opposizione. Insomma, un quadro di regole democratiche molto definite, e anche di pesi e contrappesi molto definiti.

È per queste ragioni che invece oggi, pur condividendo la necessità del superamento del bicameralismo perfetto, vediamo però nella riforma del Governo molti elementi di ambiguità e difficoltà e, soprattutto, non condividiamo la proposta di elezione di secondo livello per il nuovo Senato, il quale verrebbe ridotto non a quell'organismo realmente di garanzia che servirebbe.

Pensiamo invece che sarebbe stato molto più corretto immaginare una separazione netta delle funzioni tra le due Camere, riducendo però complessivamente il numero dei parlamentari. Nel disegno di legge che presentammo all'epoca e poi nei nostri emendamenti soppressivi e modificativi del testo, abbiamo immaginato 450 parlamentari per la Camera, che resta titolare del rapporto fiduciario con il Governo, e 150 per il Senato.

Quest'ultimo, dal nostro punto di vista, dovrebbe essere eletto non soltanto direttamente, dal momento che contestiamo che ci sia una elezione di secondo livello invece che diretta, ma anche, in quanto Camera alta rappresentativa del sistema delle garanzie e dei contrappesi che servirebbe al nostro Parlamento repubblicano, con un sistema elettorale proporzionale. Questo proprio perché il Senato dovrebbe avere una funzione di garanzia e controllo, rimanendo del tutto esentato, secondo questo schema, dalla governabilità in senso stretto, venendo meno, appunto, il rapporto di fiducia, e pertanto non ci sarebbe ragione alcuna per non eleggerlo con legge proporzionale, privilegiando la rappresentatività alla governabilità, che peraltro interesserebbe soltanto la Camera.

Pensiamo insomma ad un bicameralismo caratterizzato dall'espressione del rapporto fiduciario con il Governo demandato alla sola Camera dei deputati, cui si attribuirebbe la più generale funzione legislativa nazionale, dal potenziamento dell'altro ramo del Parlamento attraverso l'attribuzione di funzioni legislative esclusive in un determinato numero di materie e funzioni più generali di garanzia e vigilanza sull'azione del Governo, nonché da un controllo di legittimità costituzionale preventivo dei provvedimenti legislativi approvati dalla Camera. In questo contesto vi sarebbe altresì un esercizio collettivo delle due Camere sulla funzione legislativa relativamente alla revisione costituzionale, alle norme che regolano i diritti di libertà e alla ratifica dei trattati internazionali.

Crediamo che il tipo di assetto che abbiamo cercato di proporre, purtroppo invano, nel corso di questi giorni anche attraverso i nostri emendamenti, favorirebbe una maggiore specializzazione di ciascuno dei due rami

del Parlamento ed eviterebbe, anche in questo caso, le faticose navette. Soprattutto tale assetto, nella riflessione che proponiamo, che è una riflessione di fondo che tenta di attraversare i vari aspetti e vari nodi a nostro avviso scoperti della riforma costituzionale, ci consentirebbe di invertire una rotta che pure è stata segnata nel corso di tutti questi anni e che pensiamo abbia portato risultati non soddisfacenti.

La rotta che è stata presa e rispetto alla quale, purtroppo, non si è sentita l'esigenza di cambiare verso, è quella che ha visto nel corso degli anni un progressivo indebolimento delle funzioni di fondo del Parlamento e un'eccessiva concentrazione ed autoreferenzialità dei poteri nell'Esecutivo, peraltro nemmeno compensati dalla mitologia della cosiddetta governabilità senza popolo.

Insomma, sarebbe davvero servito, in questo caso, un cambiamento di fondo di questa tendenza, che nel corso degli ultimi vent'anni ha riguardato in maniera nettamente prevalente l'efficacia e la rapidità dell'azione di Governo, ben più della rappresentanza senza riuscire a portare nel nostro Paese un vero elemento di inversione di tendenza proprio rispetto alla crisi della rappresentanza. Avremmo voluto discutere di questo, ovvero del fatto che siamo di fronte ad una profonda crisi della rappresentanza e che tale crisi non può più essere intesa semplicemente come un prodotto proprio della forma giuridica, ma riguarda oggi il tema della crisi della rappresentatività.

Dunque non possiamo non vedere il fatto che i fenomeni che si sono determinati e le scelte politiche e istituzionali che sono state fatte nel corso di tutti questi anni, comprese le leggi elettorali con le quali ci siamo confrontati e che hanno anch'esse privilegiato la governabilità rispetto alla rappresentanza, hanno poi finito per determinare la situazione odierna, che in Italia presenta un quadro inedito rispetto al passato e vede il maggior punto di crisi e di *deficit* nel rapporto politico tra i cittadini e le istituzioni. Si tratta di un tema serissimo e lo dirò per la centesima volta, fino a quando avrò voce.

La domanda inevasa è questa e la riforma in esame, a nostro avviso, non è sufficiente nemmeno un po' a risolvere questo punto, ovvero a immettere un'inversione di tendenza rispetto a questo elemento di discrasia, di separatezza e di lontananza tra le istituzioni democratiche e la cittadinanza. Non credo affatto che il combinato disposto tra una Camera dei deputati che sarà eletta con l'Italicum, un Senato eletto dai consiglieri regionali, con un meccanismo di secondo livello, e un'attivazione degli strumenti di partecipazione popolare che sarà più difficile di prima, perché bisognerà raccogliere più firme, servirà a ridurre la distanza tra i cittadini e le istituzioni. Purtroppo, di fronte a questa obiezione continuo a sentire *slogan* e non sento invece una posizione politica forte, che se fosse tale magari mi convincerebbe: mi dispiace dirlo, non lo sento proprio.

Quindi i nostri emendamenti, sia quelli soppressivi degli interi articoli, sia quelli soppressivi di alcuni punti, cercano di porre rimedio alle questioni che stiamo evidenziando e a un'idea complessiva di riforma. Crediamo che si sarebbe dovuto bilanciare molto di più l'equilibrio tra i

poteri, come ho cercato di dire finora, e che avremmo dovuto lavorare di più su questo tema di fondo, senza rischiare di attraversare invece quelle torsioni e quelle strettoie che rischiano di determinare un ulteriore indebolimento del Parlamento, che insieme ad un contemporaneo aumento dei poteri dell'Esecutivo, a nostro avviso rischia di creare una situazione difficile da gestire, per di più con una serie di meccanismi immaginati e, a mio avviso, francamente molto discutibili, come ad esempio la corsia preferenziale per i disegni di legge del Governo o anche il modello elettorale dell'altro ramo del Parlamento.

C'è poi un'ultima riflessione che voglio fare: esattamente come ebbi modo di contestare la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, perché ne contestavo la radice culturale, ovvero il fatto che si mettesse in campo quel tipo di riforma, perché nel Paese c'era un clima di un certo tipo, allo stesso modo contesto fino in fondo l'idea che questa riforma si faccia semplicemente perché bisogna rispondere all'antipolitica.

PRESIDENTE. Senatore De Cristofaro, la invito a concludere.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Sto per concludere, signora Presidente.

Il ministro Boschi probabilmente non lo sa, perché non era ancora Ministro e nel corso dei mesi passati sedeva, ovviamente, alla Camera dei deputati, ma le posso assicurare che all'interno di quest'Aula sono stato un totale avversario di tutte le ipotesi populiste e demagogiche. Però, signora Ministro, esattamente come penso che la demagogia sia una cosa drammatica per la Repubblica e un elemento da tenere distante anni luce, dico anche che c'è una demagogia ancora peggiore, ed è la demagogia dall'alto. Io combatto tutte le demagogie: quelle dal basso e quelle dall'alto. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e delle senatrici Bencini e Mussini*).

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, vista l'importanza di questo dibattito, che riguarda modifiche rilevanti alla Costituzione, ritengo doveroso intervenire. Ritengo sia doveroso che lo facciano ovviamente tutti i Gruppi di questo ramo del Parlamento.

Vorrei chiarire sin dall'inizio che il nostro atteggiamento è sempre stato molto costruttivo: lo abbiamo dimostrato in Commissione, attraverso il lavoro del correlatore Calderoli, attraverso il voto in Commissione ed anche attraverso la decisione, che è stata espressa prima dal nostro capogruppo, senatore Centinaio, di non affossare la discussione, ma di accettarla; di accettare il confronto di idee ed il dibattito e di accettare la discussione degli emendamenti, senza far chiudere il dibattito ancor prima che potesse iniziare. Un discorso è approfondire i temi in Commissione; un altro sarebbe stato chiudere il dibattito senza nemmeno iniziarlo.

Quindi, la nostra posizione mi sembra quanto mai chiara e coerente. Accettiamo il confronto se, però, c'è la volontà, da parte del Governo e

della maggioranza, di modificare ulteriormente il testo, che pure è sta migliorato in sede di Commissione.

Ci sono dei punti che a noi non stanno bene e che non possono essere votati da un movimento autonomista e federalista come il nostro: mi riferisco a tutti quegli articoli che ancora stabiliscono la centralità del potere dello Stato rispetto ai poteri delle comunità locali e del cittadino nel suo complesso. Ci sono punti che non vengono migliorati per quanto riguarda l'equilibrio dei poteri (e, quindi, la diminuzione necessaria anche dei deputati) e ci sono ulteriori elementi che noi vogliamo portare all'attenzione della discussione.

Vorrei anche mettere in evidenza che, rispetto al primo volume degli emendamenti riferiti all'articolo 1, che è molto corposo (si tratta di centinaia di pagine), solo 13 emendamenti appartengono al nostro Gruppo e sono emendamenti di merito.

Attraverso i nostri emendamenti riferiti a questo articolo, intendiamo riaffermare alcuni principi e vorremmo introdurre nella Costituzione temi che sono per noi di grande rilevanza, innanzitutto inserendo il principio del federalismo, secondo il quale sono gli enti locali che trattengono le risorse e lasciano allo Stato centrale solo quelle necessarie al funzionamento e all'organizzazione dei poteri unitari del Paese.

Il principio della sussidiarietà è oggetto di un altro emendamento che stabilisce, in sostanza, che il potere debba essere esercitato ai livelli più vicini ai cittadini perché migliore può essere il controllo da parte delle nostre comunità, perché venga esercitato bene e le risorse vengono utilizzate nel modo più efficace.

Vorremmo anche introdurre dei principi che stabiliscano un diverso rapporto del cittadino rispetto al fisco, attraverso due emendamenti che stabiliscono, ad esempio, che le disposizioni tributarie non possono avere effetti retroattivi e che il sistema tributario è informato a criteri di progressività, chiarezza, semplicità e trasparenza.

Si tratta di principi – credo – sui quali tutti noi possiamo riconoscerci, che mettono al centro, non lo Stato, ma il cittadino, nel rapporto che deve essere assolutamente equilibrato. Infatti, non ci deve essere solo equilibrio tra i poteri esecutivo, giudiziario e legislativo, ma ci deve essere anche un corretto rapporto nelle Costituzioni tra il ruolo dello Stato e i cittadini. È per questo che, attraverso altri due emendamenti, proponiamo di inserire due principi per noi fondamentali. Il primo, in sostanza, parte dal presupposto che gli individui, i cittadini, le comunità, i popoli delegano la propria sovranità allo Stato, ma solo entro certi limiti che non possono essere superati; se ciò accade, gli individui, i cittadini, le comunità, i popoli non solo hanno il diritto, ma hanno il dovere di ribellarsi, di opporre resistenza e di esercitare, in modo ovviamente non violento, anche la disobbedienza civile, per difendere i propri diritti e la propria libertà. Questo principio è evidenziato in un nostro emendamento, che è stato presentato anche da altri colleghi e che speriamo possa essere inserito nella Carta costituzionale.

L'ultimo principio sul quale chiediamo l'attenzione dell'Aula è il principio di autodeterminazione. Sempre partendo dal presupposto che l'individuo e le comunità siano sovrane rispetto allo Stato, non si può partire dal presupposto che la forma degli Stati sia immutabile e che le comunità, qualora lo ritengano necessario, non possano, attraverso un percorso democratico e referendario, autodeterminarsi e decidere di creare uno Stato autonomo, indipendente e sovrano. Questo principio è esercitato continuamente nel mondo: vediamo cambiare continuamente i confini degli Stati e nessuno ritiene che questo debba essere un tabù. Vorremmo che anche la nostra Costituzione cessasse di considerare intangibili i confini degli Stati, che sono organizzazioni decise dagli uomini e dalle comunità, un qualcosa di imm modificabile. Ricordo anche, fra l'altro, che comunque nella nostra Costituzione esiste un articolo, il 10, il quale dice che «l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute». Io credo che il principio di autodeterminazione sia un pilastro del diritto internazionale e che quindi non ci sarebbe nulla di male se, prendendone atto, inserissimo anche il principio di autodeterminazione in modo chiaro e inequivocabile all'interno della nostra Costituzione.

È evidente che nella discussione degli emendamenti all'articolo 1 si toccano questi principi, ma poi si tocca anche un altro elemento, molto concreto e molto rilevante rispetto alla discussione di questi giorni, che è il numero dei parlamentari, cioè il numero e la composizione delle due Camere del Parlamento. Credo che su questo articolo e su questo tema in particolare, e non su quelli che ho citato, che forse ci troveranno soli ad affrontare la discussione, l'Aula sarà chiamata a prendere delle decisioni importanti. Bisognerà cioè stabilire se è corretta la distribuzione dei seggi tra Camera e Senato così come prospettata dal Governo, in cui è evidente che chi vincerà le elezioni alla Camera di fatto avrà potere assoluto rispetto a tutte le determinazioni, anche le più importanti (ad esempio l'elezione del Presidente della Repubblica), o se si vuole veramente creare un equilibrio dei poteri. Solo attraverso una riduzione dei componenti della Camera dei deputati si potrà ottenere questo risultato. Noi, coerentemente con questa presa di posizione, abbiamo presentato vari emendamenti (credo un paio), che prevedono la riduzione del numero dei deputati e ovviamente sosterremo gli emendamenti dei colleghi che vanno in questa direzione, coerentemente con quanto abbiamo espresso.

È evidente quindi che, se la volontà è quella di ridurre i costi della politica, questo non lo si deve fare eliminando la rappresentanza, ma riducendo il numero dei componenti delle Assemblee, in modo equilibrato e corretto, cosa che non è contenuta assolutamente nella proposta avanzata dal Governo. Questa situazione e questa considerazione ci inducono a pensare che in realtà la questione della riduzione dei costi sia uno specchio per le allodole, un tema sul quale il Governo fa leva esclusivamente per ottenere popolarità e consenso da parte dei cittadini rispetto a questo dibattito e alla modifica di questo testo. Ma in realtà l'obiettivo principale è un altro: quello di determinare che il partito che vincerà le elezioni

alla Camera di fatto abbia un potere assolutamente totale rispetto a tutte le decisioni che verranno assunte.

Ci auguriamo quindi che, rispetto agli emendamenti all'articolo 1, al di là degli emendamenti che abbiamo presentato e nei quali crediamo profondamente, almeno su questo punto l'Aula, che è sovrana, decida di votare emendamenti che prevedono una riduzione dei componenti della Camera. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, intendo illustrare gli emendamenti dall'1.1 all'1.50, che sono sostanzialmente distinti in due blocchi: uno di soppressivi e un altro di modificativi e integrativi, che riguardano in modo particolare la consistenza numerica del Parlamento.

I primi, cioè i soppressivi, hanno un senso, perché di questo si tratta di parlare. Che funzione ha questo dibattito? Che senso ha l'aver presentato tanti emendamenti? Il motivo è che vi è la speranza che non sia una minestra da mangiare sennò si salta la finestra, cioè che non siamo ridotti nella condizione di dire che andiamo avanti e tutto il resto non conta, lo cancelliamo e non ha diritto di esistere.

Stiamo parlando di una delle due Camere del Parlamento che si è costituita, a prescindere da valutazioni di ordine costituzionale che sono subentrate successivamente nel dibattito politico, con regolari e legittime elezioni. Tutti noi quindi abbiamo la speranza che questo dibattito serva a modificare il testo.

Si confrontano due visioni distinte. Mi rivolgo ai compagni del Partito Democratico in modo particolare, insieme ai quali abbiamo partecipato alle elezioni (è vero che dopo è passato il mondo, però senza passare attraverso il voto: è passato il mondo in violazione del voto). Abbiamo partecipato insieme alle elezioni, in nome del bene comune, che è il senso che si dava alla battaglia politica che era stata messa in campo in quel momento, perché il valore che volevamo difendere era appunto quello del bene comune, di una prospettiva unitaria a favore della nostra popolazione.

Poi invece ci sono state altre vicende che si sarebbero potute affrontare in modo trasparente: se non si vincono le elezioni, si ritorna dai cittadini e si accetta la sfida, anche proponendo un'alleanza fra PD e Centrodestra, che magari sarebbe stata vincente, però si è preferito risolvere il problema dentro le istituzioni.

In una situazione di questo genere, si confrontano, come dicevo, due visioni: una è quella del bene comune, dalla quale noi non ci siamo assolutamente allontanati, e vogliamo mantenere fede a quell'impegno che abbiamo assunto con le elezioni con la nostra comunità nazionale; l'altra è quella della cosiddetta governabilità a qualunque costo, comunque e in ogni caso. Il valore principale che si propone in questa riforma è cioè quello della governabilità, della decisione da prendere, veloce, in alcuni casi istantanea, che non deve trovare disturbi, mentre dall'altra parte c'è la visione che privilegia il diritto-dovere alla partecipazione di tutti, delle

comunità locali, dell'insieme della comunità nazionale, delle forze sociali, dei lavoratori.

Perché cito i lavoratori? Perché i lavoratori sono i protagonisti principali della nostra Costituzione (*Applausi della senatrice De Pin*): non sono citati, infatti, negli articoli di corredo, ma negli articoli contenenti i principi fondamentali.

Si parla dei lavoratori all'articolo 1, per esempio, in cui si dice che la Repubblica è fondata sul lavoro, ma anche all'articolo 2, nel quale si fa riferimento all'«adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Doveri inderogabili di solidarietà! Ed il nostro Paese è in una condizione nella quale ha bisogno di solidarietà: di solidarietà politica, di solidarietà economica e di solidarietà sociale. Nell'articolo 3, ancora, si parla di pari dignità sociale dei cittadini e di «effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». E che cosa dire degli articoli 4 e 5, in cui c'è il protagonismo della nostra popolazione, nella sua accezione principale, di coloro che partecipano cioè alla costruzione del futuro e della prospettiva dell'intera comunità nazionale?

Gli emendamenti soppressivi che abbiamo proposto hanno una funzione, quella di richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che quella alla quale si sta mettendo mano non è la Parte II della Costituzione; no, non è così. Si sta mettendo mano alla Parte I. (*Applausi della senatrice Fattori*). Questa era l'opinione del centrodestra; era l'opinione del capo del Governo precedente, di quello della maggioranza di centrodestra, che voleva modificare sostanzialmente la Parte I della Costituzione, richiamando il protagonismo dell'impresa rispetto a quello dei lavoratori. Quella era la visione del centrodestra, rispettabilissima, ma non era la nostra visione, né era la vostra insieme a noi, colleghi del Partito Democratico.

È la Parte I della Costituzione che viene aggredita, quando si limitano gli spazi di effettiva partecipazione – lo dicevo – di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese e quando non si fanno votare i cittadini per scegliere chi deve guidare le istituzioni democratiche. Non bastano le primarie del Partito Democratico, non bastano le primarie di partito, di qualunque partito: per guidare le istituzioni ci vuole il consenso del Paese, di tutti gli elettori e, soprattutto, di tutti i lavoratori, che devono partecipare – articolo 3 della Costituzione – all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. (*Applausi del senatore Martelli*).

Noi facciamo dunque questo sforzo, anche di discussione, per dire che non siamo quelli che vogliono lasciare le cose come stanno, anche quelle che non funzionano; ma scegliamo bene quello che deve funzionare. Fino ad oggi, infatti, da quando si è incominciato questo lungo dibattito sulla qualità delle istituzioni repubblicane – a incominciare da quelle politiche e da quelle sociali, cioè dalle organizzazioni politiche dei partiti e da quelle sociali dei sindacati – siamo andati peggio, non meglio.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Uras.

URAS (*Misto-SEL*). Ho finito, Presidente.

Proponiamo al Partito Democratico, prima che ad ogni altro, l'impegno a partecipare attivamente alle riforme, se la Parte I della Costituzione e i suoi valori sono integralmente recuperati. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S e della senatrice De Pin*).

BERTOROTTA (*M5S*). Signora Presidente, innanzitutto vorrei sottoscrivere l'emendamento 1.1606 a prima firma Crimi e, se il collega me lo consente, intendo illustrarlo, perché – a mio parere – l'argomento trattato è molto caro a tutto il mio Gruppo parlamentare e merita un'attenta riflessione.

Il 25 giugno, in Commissione, il collega Endrizzi ha evidenziato che, negli emendamenti presentati dai relatori, non è stata recepita la modifica relativa alla elezione diretta dei componenti del nuovo Senato, che pure era presente fra le linee di indirizzo enunciate nell'ordine del giorno presentato dal relatore Calderoli.

Il Movimento 5 Stelle ha sempre sostenuto di essere a favore dell'elezione a suffragio universale e diretto dei componenti del Senato, nel presupposto che proprio il suffragio universale è il principio secondo il quale tutti i cittadini maggiorenni, senza restrizioni di ceto, istruzione e sesso, possono partecipare alle elezioni politiche e amministrative e alle altre consultazioni pubbliche, come i *referendum*, garantendo loro il diritto di voto come fondamentale espressione di democrazia diretta dal basso.

Storicamente si può distinguere tra il suffragio universale maschile, con restrizione al solo sesso maschile, e il suffragio universale propriamente detto, che comprende il completo suffragio femminile. Il suffragio universale è opposto al suffragio ristretto, in cui a votare sono solo coloro che rispettano certi requisiti.

Il principio di suffragio universale è correlato alle idee di volontà generale e di rappresentanza politica promosse da Jean-Jacques Rousseau: in base a questi principi, si elabora l'assunto in forza del quale la rappresentanza politica trova legittimazione nella propria volontarietà.

I cittadini, nei moderni Stati democratici, sono alla base del sistema politico e col suffragio universale viene eletto l'organo legislativo di uno Stato. Nelle Repubbliche presidenziali ciò avviene anche per l'elezione del Capo dello Stato.

Si ricorda, inoltre, che la Francia nel 1792, dopo la Rivoluzione francese, introdusse il suffragio universale, anche se per un periodo di tempo brevissimo. Solo dal 1946 sarà effettivo e stabile.

Invece, nella penisola italiana, solo nel Granducato di Toscana, nel 1848, si concesse il suffragio ristretto maschile e femminile: unico Stato che lo concedeva allora, quantunque limitato alle classi abbienti.

Giuseppe Mazzini sosteneva il suffragio universale; tuttavia, durante la breve esperienza della Repubblica romana del 1849, benché la Costituzione non lo prevedesse, il voto restò maschile per consuetudine.

Il primo suffragio universale maschile è stato approvato con la legge 30 giugno 1912, n. 666, e fu esteso a tutti i cittadini con età maggiore dei

30, senza restrizioni, e rimanendo elettori i cittadini di età inferiore, maggiorenni e con le restrizioni precedentemente in vigore. Fu applicato nelle elezioni politiche del 1913 con il tradizionale collegio uninominale a doppio turno: il primo turno si svolse il 26 ottobre e il ballottaggio del secondo turno il 2 novembre 1913.

Risale al 1918, con legge n. 1985, l'ampliamento dell'elettorato, sempre maschile, a tutti i cittadini con età maggiore ai 21 anni o che avessero prestato il servizio nell'esercito mobilitato.

La storia italiana registra una data importante prima del 2 giugno 1946, ovvero il 31 gennaio del 1945, quando l'allora Consiglio dei ministri, presieduto da Ivanoe Bonomi, emanava un decreto che riconosceva il diritto di voto alle donne. Questo avveniva col decreto legislativo luogotenenziale n. 23 del 2 febbraio 1945. Un anno dopo qualcosa cambiò. Il giorno 2 giugno cambiò per gli elettori qualcosa. Fra il 2 e il 3 giugno 1946 ebbe luogo il *referendum* per scegliere fra monarchia o Repubblica, a cui i cittadini e le cittadine italiane votarono per la prima volta con suffragio universale. Vinse la Repubblica. A quei cittadini e a quelle cittadine, magari nostri genitori o zii, dobbiamo la Repubblica italiana.

Dopo un anno ancora l'Assemblea costituente, il 22 dicembre 1947, approvava la Costituzione italiana, prevedendo agli articoli 56 e 58 delle limitazioni al suffragio universale per le votazioni alla Camera dei deputati, aperto a tutti i cittadini maggiorenni, e al Senato della Repubblica, aperto a tutti i cittadini di età superiore ai 25 anni. Se non vi dispiace, sull'articolo 56 vorrei però soffermarmi.

Questo articolo, notevolmente rimaneggiato rispetto al testo originario, individua nei due requisiti del suffragio universale e diretto le condizioni per l'elezione dei membri della Camera dei deputati. Ora, deve essere chiaro a tutti che qualsiasi restrizione di tale suffragio dovuta a motivi di sesso, censo o istruzione (sancita in passato e poi gradualmente ridotta nel Regno d'Italia) deve considerarsi costituzionalmente illegittima, tenuto conto anche di quanto stabilito dagli articoli 1, 3 e 48 della Costituzione.

Ricordo che l'articolo 1 sancisce che la sovranità appartiene al popolo, l'articolo 3 sancisce l'eguaglianza sostanziale e formale fra i cittadini e, per l'ultimo, l'articolo 48 riconosce il diritto di voto, evidenziando come quest'ultimo sia personale, eguale, libero e segreto, ma soprattutto come il suo esercizio rappresenti un dovere civico.

Il suffragio universale, quindi, poggia sull'idea che la partecipazione attiva alla politica ha come obiettivo quello di favorire il progresso della Repubblica. Qui mi pare invece che tutto si vuole, tranne che favorire questo progresso; anzi, francamente penso che si stia facendo di tutto per incentivare il regresso della Repubblica.

Sicuramente va affermato che il vigente articolo 48 rappresenta la cerniera ideale fra la parte della Costituzione che vede protagonista l'uomo e il cittadino e gli articoli che disciplinano l'organizzazione e il funzionamento della Repubblica in tutte le sue articolazioni.

Pur riconoscendo il diritto di voto come diritto fondamentale dei cittadini, l'articolo 48 enuncia anche i principi cardine del sistema elettorale in base al quale viene eletto il Parlamento, che – ricordo a tutti a gran voce – deve essere ancora l'organo centrale del nostro ordinamento: deve fare le leggi e non solo bollinarle.

Il diritto di partecipare col proprio voto alle consultazioni elettorali è diritto inviolabile di tutti i cittadini in possesso dei requisiti di cui ho detto precedentemente e previsti dalla legge per il cosiddetto principio del suffragio universale. È per questo principio che abbiamo deciso di presentare l'emendamento 1.1606: votatelo per non farci dire che siete contro un principio cardine della nostra Repubblica. Il vostro voto contrario significherebbe tradire i nostri genitori e i parenti che hanno lottato per il diritto di voto. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Petraglia).*

CONSIGLIO (LN-Aut). Signora Presidente, illustro l'emendamento 01.4 che parla di bandiera ed inno per le Regioni.

La bandiera rappresenta un popolo, la sua fierezza; è il simbolo di riconoscimento di una collettività ma anche del sindaco stesso, nonché un vessillo che si porta in battaglia.

Credo siamo proprio di fronte ad una battaglia contro il tempo, signora Presidente, se la riforma costituzionale non verrà approvata in prima lettura entro la pausa estiva, il rischio è che il *Premier* si presenti ad un altro vertice europeo, quello del 30 agosto sulle nomine dell'Unione europea, senza aver approvato, seppure in modo non definitivo, il progetto a cui, come pare, tiene più di tutto: il superamento del bicameralismo perfetto.

Quindi, i tempi sono stretti e a questi si sovrapporranno inevitabilmente anche alcuni decreti in scadenza ad agosto, e, come pare, per risolvere agevolmente il problema di queste scadenze, non si avrà nessun imbarazzo a porre la questione di fiducia. Le Commissioni stanno lavorando in modo frenetico, ma la fiducia è dietro l'angolo.

Si tratta quindi di una battaglia contro il tempo e mi viene anche da ricordare che l'altro impiccio è la riforma elettorale, anche questa sbandierata e mai portata a termine.

Inoltre, se le cose non vanno tutte bene, ma proprio tutte, ci troveremo a ridosso di questioni economiche molto importanti e quindi saremo alla vigilia della nuova legge di stabilità; tra le altre cose, gira voce di una manovra di circa 17-20 miliardi. Io avevo già avvisato il *Premier* quando era stato in Senato e gli avevo detto di farsi un giro alla Ragioneria così almeno si sarebbe reso conto di come stanno le cose. Ci si mette anche un Ministro che ricorda sì alla sua maggioranza che gli 80 euro in busta paga diventeranno sicuramente permanenti, ma anche che senza crescita i margini si fanno molto stretti e le coperture praticamente impossibili.

Con l'emendamento 01.1 chiediamo una modifica che sta sicuramente nelle corde del nostro Gruppo: «La sovranità appartiene ai popoli, che la esercitano nelle forme e nei limiti della Costituzione». Mi riferisco a popoli, appunto, sotto la propria bandiera e con il proprio inno.

Con l'emendamento 01.2 modifichiamo l'articolo 5 della Costituzione introducendo il concetto di Repubblica federale, che riconosce e promuove le autonomie locali e il principio di sussidiarietà. Sarebbe una bella bandiera anche questa, signora Presidente.

Alcuni professori di diritto costituzionale sostengono che si vuole modificare la democrazia. Comunque, con questa riforma l'Italia ha acquistato un primato negativo sicuramente in tutto il panorama politico europeo: un Parlamento, da alcuni ritenuto illegittimo per la famosa questione del Porcellum, che si arroga anche il diritto di cambiare la Costituzione, il tutto capitanato prima da Monti, poi da Letta e adesso da «Illegittimo III».

L'obiettivo del presidente Renzi è quello di eliminare qualsiasi contrappeso al potere del Governo e del capo del Governo stesso. Eliminando il Senato chiaramente si elimina sul piano della rappresentanza l'organo che potrebbe frenare una legislazione volta al rafforzamento dell'Esecutivo. Perché l'Esecutivo non dovrebbe essere così forte? Dopotutto, con le percentuali prese alle elezioni europee, si sta vivacchiando di rendita.

Dietro l'abitudine di rispondere per *slogan* alle numerose obiezioni, dietro all'apparente mancanza di argomenti in cui il presidente Renzi parla di rosiconi e di gufi c'è un progetto molto preciso, direi perfetto; un progetto che intende trasformare la democrazia in un regime autoritario fondato sulle elezioni del capo ogni cinque anni.

Tra le considerazioni e le tante proposte fatte dai saggi del Quirinale vi è una proposta molto strana: un Governo del Primo Ministro. Ricordiamo a tutti che quella è la formula con cui la dottrina italiana aveva al tempo definito lo Stato fascista; si presume quindi che non può essere stato certo un costituzionalista ad aver fatto quella proposta e, da come stanno andando le cose, abbiamo anche capito chi l'ha fatta.

Vista la natura della legge elettorale alla Camera, è ovvio che il potere del capo del Governo diventa enorme, direi spropositato; quindi, tentare di modificare o di bloccare questa riforma significa, signori senatori, battersi per la democrazia. Con una legge elettorale come l'Italicum, molto ma molto simile al tanto vituperato Porcellum, ci sarebbe quindi una legge che offrirebbe al capo del Governo, tra l'altro in modo alquanto anomalo anche segretario del partito di maggioranza, uno strumento molto interessante per chi fa della politica una questione di ego personale.

Questo può determinare addirittura la composizione dell'organo che deve vigilare sulla Costituzione, quindi la Consulta, non ultimo il Consiglio superiore della magistratura e l'elezione del Presidente della Repubblica.

L'*iter* di una riforma costituzionale – lo ricordiamo per chi pazientemente ci segue da casa – è piuttosto lungo: oltre a tutti i passaggi parlamentari tra Camera e Senato, c'è un altro scoglio da superare: se la maggioranza non raggiunge i due terzi, scatta un'altra scadenza temporale di tre mesi, ed è possibile in tale periodo che un quinto dei membri di una Camera o 500.000 elettori o cinque Consigli regionali chiedano che sulla modifica si tenga un *referendum* cosiddetto costituzionale per confermare o bocciare la riforma. Da qui la grandissima idea di portare a un milione il

numero di firme necessarie a indire un *referendum*. Probabilmente abbiamo fatto scuola in questo periodo con alcuni *referendum*, soprattutto quelli sulla legge Merlin e sulla legge Fornero, per i quali 550.000 o 570.000 firme – adesso non ricordo bene – sono state raccolte in pochissimo tempo. Bene avete fatto ad inserire una modifica di questo tipo.

In questo Paese sono stati svolti solamente due *referendum* costituzionali, se si esclude quello del 1946 per la scelta tra monarchia e repubblica: il primo nel 2001 per la riforma del Titolo V della Costituzione, che tra l'altro fu approvato, quando la sinistra cercò di scimmiettare l'indirizzo che la Lega aveva dato in quegli anni; il secondo nel 2006 per la cosiddetta *devolution* del Governo Berlusconi, che venne respinta. Probabilmente se fosse stata approvata non saremmo a questo punto.

Si tratta quindi di un percorso non semplice, ma articolato; o forse è semplice tanto da far dichiarare all'attuale Presidente del Consiglio, appena nominato: «Vorrei essere l'ultimo Presidente del Consiglio a chiedere la fiducia a quest'Aula». Successivamente ha dichiarato anche che si ritirerà dalla politica se non riuscirà a portare a termine la riforma del Senato. Vedremo se questa cosa riusciremo ad ottenerla, magari lui sarà molto contento di tornare a fare il sindaco. (*Applausi della senatrice Bottici*). Certo che è che mi secca pensarmi come un sasso sui binari: sarei un gran bel sassone! (*Ilarità e applausi dal Gruppo M5S*). Mi secca pensare che per rimuovere i sassi lui intenda che si possa arrivare a bavagli, tagliole, trappole, ghigliottine: sarebbe per voi una Caporetto dal punto di vista politico.

PRESIDENTE. Senatore Consiglio, la invito a concludere.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Sì, Presidente.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che è finito il tempo dei rinvii, che ci sarà una grandissima svolta per la politica e per le istituzioni e che questo è un buon inizio (sì, molto buono, presidente Renzi: oltre 7.000 emendamenti). Ha detto inoltre che intendono superare anche il bicameralismo perfetto, con quattro paletti: no alla fiducia, no al voto sul bilancio, no all'elezione diretta dei senatori, no all'indennità, e, ancora, provvedere alla ridefinizione della divisione delle competenze tra Regioni e Stato. Questo è proprio un buon inizio.

PRESIDENTE. Concluda, per favore, senatore Consiglio.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Presidente Renzi, le chiediamo di stare un po' sereno, di stare tranquillo; lei è stato in Africa in questi giorni e avrà visto anche questioni un po' più complesse di questo Senato. Qualche pasticcio l'avete già fatto con le Province, ma vedo che non c'è la capacità di comprendere le cose.

Concludendo, signora Presidente, vorrei anche aggiungere che l'idea che si è fatto il presidente Renzi è quella del topo che passa nella siepe di biancospino, poi ci passa il gatto, il cane, il lupo e l'elefante. Se i conti tornano si graffiano un po' tutti. Lui ha pensato bene di far passare addirittura per primo l'elefante, in modo che gli altri animali più piccoli non si graffino. Io credo che invece l'elefante non abbia nessuna intenzione di passare per primo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fattori)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Discussione di proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea di un'informativa urgente del Ministro degli affari esteri sulla situazione in Medio Oriente

PETROCELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (M5S). Signora Presidente, chiedo scusa ai colleghi che stanno facendo battute, intervengo ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento.

Leggo oggi che il ministro degli affari esteri, Federica Mogherini, in conferenza stampa, a seguito dell'incontro avuto con il sindaco di New York De Blasio, è intervenuta a proposito dei fatti di attualità gravi e luttuosi che stanno avvenendo nella Striscia di Gaza. Il Ministro ha dichiarato che il nostro Paese sta insistendo perché si arrivi, nelle prossime ore, ad un cessate il fuoco che sia almeno umanitario.

Ciò che sottolineiamo con questo intervento, dati i fatti e al di là delle conferenze stampa, è l'opportunità di modificare il calendario nella giornata di domani per inserire un'informativa urgente del ministro degli affari esteri Mogherini sulle questioni che stanno sconvolgendo la Striscia di Gaza e tutta la Palestina. Ci sembra, infatti, assolutamente urgente che quest'Aula possa dibattere e ascoltare quanto il Governo italiano, nella persona del Ministro, ma anche del Presidente del Consiglio, sta cercando di fare al riguardo.

A questo proposito chiederai ai colleghi presenti di votare per l'inserimento di questa informativa urgente già nella giornata di domani mattina, considerato che sulla questione questa Camera non può continuare ulteriormente a non essere informata e a non poter svolgere un dibattito circostanziato, visto che in queste giornate siamo lontani dall'aver affrontato, ovviamente per altre questioni certamente molto importanti e urgenti come la riforma costituzionale, tale argomento. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Ritengo però che stasera sia doveroso, legittimo e necessario, da

parte di tutte le forze politiche del Senato della Repubblica, un voto favorevole a questa modifica del calendario.

Chiedo quindi, a nome del Gruppo e di altri sette senatori – Giarrusso, Nugnes, Moronese, Santangelo, Martelli e Gaetti – che venga messa subito al voto questa richiesta urgente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ricordo che su tale proposta può intervenire non più di un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, intervengo per segnalare che noi ci associamo alla richiesta avanzata.

Peraltro, già la scorsa settimana avevamo posto l'esigenza che il Ministro degli affari esteri o comunque un esponente del Ministero o del Governo venissero a riferire in Aula su quanto sta accadendo a Gaza. Ora siamo anche di fronte ad un'invasione di terra, ma in realtà già nei giorni scorsi era largamente prevedibile che purtroppo il silenzio dell'Europa e l'incapacità politica totale del nostro continente di svolgere un ruolo politico su una vicenda tanto drammatica, comportasse alla fine questo tipo di situazione.

Anch'io, pertanto, credo che il prima possibile dobbiamo poterci confrontare in Aula con il Ministro sulle drammatiche vicende che stanno attraversando la terra di Palestina. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

TONINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Faccio presente tuttavia che sono le ore 22.

TONINI (*PD*). Signora Presidente, prenderò solo pochi secondi. La preoccupazione dei colleghi è anche la nostra, tuttavia vorremmo chiedere ai colleghi di non strumentalizzare questa vicenda per scopi obliqui. (*Applausi dal Gruppo PD*). Le tragedie che si stanno consumando... (*Proteste dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Per favore, lasciate che ciascun senatore parli, perché già dovrei sospendere la seduta essendo le ore 22. Prego, senatore Tonini.

TONINI (*PD*). Le tragedie che si stanno consumando in alcune parti del mondo richiedono la nostra attenzione, ma chiedono di non essere utilizzate in maniera impropria...

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Questo non lo puoi dire! Questo a me non lo puoi dire!

DE PETRIS (*Misto-SEL*). L'abbiamo chiesto una settimana fa.

TONINI (*PD*). La nostra proposta è chiedere al Governo di venire a riferire alle Commissioni riunite di Camera e Senato, come si fa sempre in questi casi.

Naturalmente le Commissioni, come sempre in questi casi, sono aperte all'apporto di tutti i senatori. (*Proteste della senatrice De Petris*).

PRESIDENTE. Senatrice De Petris...

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Il senatore Tonini la deve piantare di accusare le persone. Ripeto, lo abbiamo chiesto una settimana fa.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Faccio però presente che sono già passate le ore 22 e che devo chiudere la seduta. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

SANTANGELO (*M5S*). Vergognati! Ma stai zitta!

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, dovendosi operare una votazione, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Colleghi, siccome sono ormai passate le ore 22, questa votazione, assolutamente legittima, ai sensi del Regolamento, si svolgerà domani mattina. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

SANTANGELO (*M5S*). Vergogna!

PRESIDENTE. Non dica così, senatore Santangelo. Non c'è vergogna, è un problema legato all'orario.

Se la Presidenza ha annunciato che questa votazione è rinviata a domani mattina, manterrà questo impegno. (*Commenti e reiterate proteste dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per le sedute di martedì 22 luglio 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione (1429).

– CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni (7).

– CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (12).

– ZELLER ed altri. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento (35).

– ZANDA. – Modifiche agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari (67).

– ZANDA. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare (68).

– LANZILLOTTA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (125).

– LANZILLOTTA ed altri. – Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale (127).

– DIVINA. – Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale (143).

– ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo (196).

– RUTA. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni (238).

– D'AMBROSIO LETTIERI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute (253).

– FINOCCHIARO ed altri. – Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica (261).

– COMPAGNA ed altri. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento (279).

– DE POLI. – Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni (305).

– COMAROLI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita (332).

– DE POLI. – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari (339).

– STUCCHI. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo (414).

– RIZZOTTI. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita (436).

– INIZIATIVA POPOLARE – Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni (543).

– ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome (574).

– BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia (702).

– TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute (732).

– STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita (736).

– STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (737).

– BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali (877).

– BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari (878).

– BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione (879).

– CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza (907).

– CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita (1038).

– D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita (1057).

– CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica (1193).

– CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo (1195).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo (1264).

– AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (1265).

– MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo (1273).

– MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo (1274).

– BUEMI ed altri. – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie (1280).

– DE POLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia (1281).

– CAMPANELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo (1355).

– BARANI ed altri. – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica (1368).

– BUEMI ed altri. – Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune (1392).

– BATTISTA ed altri. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica (1395).

– TOCCI e CORSINI. – Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari (1397).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione (1406).

– SONEGO ed altri. – Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale (1408).

– TREMONTI. – Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione (1414).

– COMPAGNA e BUEMI. – Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune (1415).

– MONTI e LANZILLOTTA. – Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali (1416).

– CHITI ed altri. – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari (1420).

– DE PETRIS ed altri. – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia (1426).

– BATTISTA ed altri. – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata (1427).

– MINZOLINI ed altri. – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti (1454). (*Prima deliberazione del Senato*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 22,04*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione (1429)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

CAPO I

MODIFICHE AL TITOLO I DELLA PARTE SECONDA
DELLA COSTITUZIONE

Art. 1.

(Funzioni delle Camere)

1. L'articolo 55 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 55. - Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Ciascun membro della Camera dei deputati rappresenta la Nazione.

La Camera dei deputati è titolare del rapporto di fiducia con il Governo ed esercita la funzione di indirizzo politico, la funzione legislativa e quella di controllo dell'operato del Governo.

Il Senato della Repubblica rappresenta le istituzioni territoriali. Concorre, nei casi e secondo modalità stabilite dalla Costituzione, alla funzione legislativa ed esercita la funzione di raccordo tra l'Unione europea, lo Stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica. Partecipa alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti normativi dell'Unione europea. Valuta l'attività delle pubbliche amministrazioni, verifica l'attuazione delle leggi dello Stato, controlla e valuta le politiche pubbliche. Concorre a esprimere pareri sulle nomine di competenza del Governo nei casi previsti dalla legge.

Il Parlamento si riunisce in seduta comune dei membri delle due Camere nei soli casi stabiliti dalla Costituzione».

N.B. Per gli emendamenti tendenti a premettere un articolo all'articolo 1 e gli emendamenti all'articolo 1 del disegno di legge costituzionale n. 1429, nel testo proposto dalla Commissione, si rinvia al Fascicolo n. 1 degli emendamenti (Articolo 1) del 19 luglio 2014 e all'Elenco cronologico dei Resoconti (Seduta n. 285).

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1429. Proposta di non passaggio all'esame degli articoli avanzata dal senatore Petrocelli	255	254	014	056	184	128	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0285 del 21/07/2014 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
AIELLO PIERO	C	
AIROLA ALBERTO	F	
ALBANO DONATELLA	C	
ALBERTI MARIA ELISABETTA	C	
ALBERTINI GABRIELE		
ALICATA BRUNO	C	
AMATI SILVANA	A	
AMORUSO FRANCESCO MARIA		
ANGIONI IGNAZIO	C	
ANITORI FABIOLA		
ARACRI FRANCESCO	C	
ARRIGONI PAOLO	A	
ASTORRE BRUNO	C	
AUGELLO ANDREA	C	
AURICCHIO DOMENICO	C	
AZZOLLINI ANTONIO		
BARANI LUCIO	C	
BAROZZINO GIOVANNI	F	
BATTISTA LORENZO	F	
BELLOT RAFFAELA	A	
BENCINI ALESSANDRA	F	
BERGER HANS	C	
BERNINI ANNA MARIA	M	
BERTOROTTA ORNELLA	F	
BERTUZZI MARIA TERESA	C	
BIANCO AMEDEO	C	
BIANCONI LAURA	C	
BIGNAMI LAURA	F	
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	C	
BISINELLA PATRIZIA	A	
BLUNDO ROSETTA ENZA		
BOCCA BERNABO'	M	
BOCCHINO FABRIZIO	F	
BONAIUTI PAOLO	C	
BONDI SANDRO	C	
BONFRISCO ANNA CINZIA		
BORIOLI DANIELE GAETANO	C	
BOTTICI LAURA	F	
BROGLIA CLAUDIO	C	
BRUNI FRANCESCO		
BRUNO DONATO	C	
BUBBICO FILIPPO	C	
BUCCARELLA MAURIZIO	F	
BUEMI ENRICO	C	
BULGARELLI ELISA	F	

Seduta N. 0285 del 21/07/2014 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
CALDEROLI ROBERTO	A	
CALEO MASSIMO	C	
CALIENDO GIACOMO	C	
CAMPANELLA FRANCESCO	F	
CANDIANI STEFANO	A	
CANTINI LAURA	C	
CAPACCHIONE ROSARIA	C	
CAPPELLETTI ENRICO	F	
CARDIELLO FRANCO	C	
CARDINALI VALERIA	C	
CARIDI ANTONIO STEFANO	C	
CARRARO FRANCO	C	
CASALETTO MONICA		
CASINI PIER FERDINANDO	C	
CASSANO MASSIMO	M	
CASSON FELICE	C	
CASTALDI GIANLUCA	F	
CATALFO NUNZIA	F	
CATTANEO ELENA	M	
CENTINAIO GIAN MARCO	A	
CERONI REMIGIO	C	
CERVELLINI MASSIMO	F	
CHIAVAROLI FEDERICA	C	
CHITI VANNINO	M	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	
CIOFFI ANDREA	F	
CIRINNA' MONICA	C	
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	
COLLINA STEFANO	C	
COLUCCI FRANCESCO	C	
COMAROLI SILVANA ANDREINA	M	
COMPAGNA LUIGI	C	
COMPAGNONE GIUSEPPE		
CONSIGLIO NUNZIANTE	A	
CONTE FRANCO	C	
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO	C	
COTTI ROBERTO	F	
CRIMI VITO CLAUDIO	F	
CROSIO JONNY	A	
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	
CUOMO VINCENZO	C	
D'ADDA ERICA	C	

Seduta N. 0285 del 21/07/2014 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
D'ALI' ANTONIO		
DALLA TOR MARIO	C	
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		
D'ANNA VINCENZO	F	
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	C	
DAVICO MICHELINO	C	
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	
DE CRISTOFARO PEPPE	F	
DE PETRIS LOREDANA	F	
DE PIETRO CRISTINA	F	
DE PIN PAOLA	F	
DE POLI ANTONIO	M	
DE SIANO DOMENICO	C	
DEL BARBA MAURO	C	
DELLA VEDOVA BENEDETTO	C	
DI BIAGIO ALDO	C	
DI GIACOMO ULISSE	C	
DI GIORGI ROSA MARIA	C	
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	
DIRINDIN NERINA	C	
DIVINA SERGIO	A	
D'ONGHIA ANGELA	M	
DONNO DANIELA	F	
ENDRIZZI GIOVANNI	F	
ESPOSITO GIUSEPPE	C	
ESPOSITO STEFANO	C	
FABBRI CAMILLA	C	
FALANGA CIRO	C	
FASANO ENZO	C	
FASIOLO LAURA	C	
FATTORI ELENA	F	
FATTORINI EMMA	C	
FAVERO NICOLETTA	C	
FAZZONE CLAUDIO	C	
FEDELI VALERIA	C	
FERRARA ELENA	C	
FERRARA MARIO		
FILIPPI MARCO		
FILIPPIN ROSANNA	C	
FINOCCHIARO ANNA	C	
FISSORE ELENA	C	
FLORIS EMILIO	C	
FORMIGONI ROBERTO	C	

Seduta N. 0285 del 21/07/2014 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
FORNARO FEDERICO	C	
FRAVEZZI VITTORIO	C	
FUCKSIA SERENELLA		
GAETTI LUIGI	F	
GALIMBERTI PAOLO	M	
GAMBARO ADELE	F	
GASPARRI MAURIZIO	C	
GATTI MARIA GRAZIA	C	
GENTILE ANTONIO	C	
GHEDINI NICCOLO'		
GHEDINI RITA	C	
GIACOBBE FRANCESCO	C	
GIANNINI STEFANIA	M	
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	
GIBIINO VINCENZO		
GINETTI NADIA	M	
GIOVANARDI CARLO	C	
GIRO FRANCESCO MARIA	C	
GIROTTA GIANNI PIETRO	F	
GOTOR MIGUEL	C	
GRANATOLA MANUELA	C	
GRASSO PIETRO	P	
GUALDANI MARCELLO	C	
GUERRA MARIA CECILIA	C	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	
ICHINO PIETRO		
IDEM JOSEFA	C	
IURLARO PIETRO		
LAI BACHISIO SILVIO	C	
LANGELLA PIETRO	C	
LANIECE ALBERT	C	
LANZILLOTTA LINDA		
LATORRE NICOLA	C	
LEPRI STEFANO	C	
LEZZI BARBARA	F	
LIUZZI PIETRO		
LO GIUDICE SERGIO	C	
LO MORO DORIS	C	
LONGO EVA	A	
LONGO FAUSTO GUILHERME		
LUCHERINI CARLO	C	
LUCIDI STEFANO	F	
LUMIA GIUSEPPE	C	
MALAN LUCIO	C	

Seduta N. 0285 del 21/07/2014 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
MANASSERO PATRIZIA	C	
MANCONI LUIGI	C	
MANCUSO BRUNO	C	
MANDELLI ANDREA	C	
MANGILI GIOVANNA	F	
MARAN ALESSANDRO	C	
MARCUCCI ANDREA	C	
MARGIOTTA SALVATORE	C	
MARIN MARCO	C	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.		
MARINO LUIGI	C	
MARINO MAURO MARIA	C	
MARTELLI CARLO	F	
MARTINI CLAUDIO	C	
MARTON BRUNO	F	
MASTRANGELI MARINO GERMANO	F	
MATTEOLI ALTERO	C	
MATTESINI DONELLA	C	
MATURANI GIUSEPPTNA	C	
MAURO GIOVANNI	C	
MAURO MARIO	F	
MAZZONI RICCARDO	C	
MERLONI MARIA PAOLA	C	
MESSINA ALFREDO	M	
MICHELONI CLAUDIO		
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	
MILO ANTONIO	A	
MINEO CORRADINO	C	
MINNITI MARCO	C	
MINZOLINI AUGUSTO	C	
MIRABELLI FRANCO	C	
MOLINARI FRANCESCO		
MONTEVECCHI MICHELA	F	
MONTI MARIO	M	
MORGONI MARIO	C	
MORONESE VILMA	F	
MORRA NICOLA	F	
MOSCARDELLI CLAUDIO	C	
MUCCHETTI MASSIMO		
MUNERATO EMANUELA	M	
MUSSINI MARIA	F	
NACCARATO PAOLO	C	
NENCINI RICCARDO	M	
NUGNES PAOLA	F	

Seduta N. 0285 del 21/07/2014 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
OLIVERO ANDREA		C
ORELLANA LUIS ALBERTO		F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.		C
PADUA VENERA		C
PAGANO GIUSEPPE		C
PAGLIARI GIORGIO		C
PAGLINI SARA		F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO		
PALERMO FRANCESCO		C
PALMA NITTO FRANCESCO		C
PANIZZA FRANCO		M
PARENTE ANNAMARIA		C
PEGORER CARLO		C
PELINO PAOLA		C
PEPE BARTOLOMEO		
PERRONE LUIGI		M
PETRAGLIA ALESSIA		F
PETROCELLI VITO ROSARIO		F
PEZZOPANE STEFANIA		C
PIANO RENZO		M
PICCINELLI ENRICO		
PICCOLI GIOVANNI		C
PIGNEDOLI LEANA		C
PINOTTI ROBERTA		C
PIZZETTI LUCIANO		C
PUGLIA SERGIO		F
PUGLISI FRANCESCA		C
PUPPATO LAURA		C
QUAGLIARIELLO GAETANO		
RANUCCI RAFFAELE		C
RAZZI ANTONIO		C
REPETTI MANUELA		C
RICCHIUTI LUCREZIA		C
RIZZOTTI MARIA		C
ROMANI MAURIZIO		
ROMANI PAOLO		C
ROMANO LUCIO		C
ROSSI GIANLUCA		C
ROSSI LUCIANO		C
ROSSI MARIAROSARIA		C
ROSSI MAURIZIO		F
RUBBIA CARLO		
RUSSO FRANCESCO		C
RUTA ROBERTO		C

Seduta N. 0285 del 21/07/2014 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
RUVOLO GIUSEPPE	C	
SACCONI MAURIZIO	C	
SAGGESE ANGELICA	C	
SANGALLI GIAN CARLO	C	
SANTANGELO VINCENZO	F	
SANTINI GIORGIO	C	
SCALIA FRANCESCO	C	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA		
SCHIFANI RENATO	C	
SCIASCIA SALVATORE	M	
SCIBONA MARCO	F	
SCILIPOTI DOMENICO	C	
SCOMA FRANCESCO	C	
SERAFINI GIANCARLO	C	
SERRA MANUELA	F	
SIBILIA COSIMO	C	
SILVESTRO ANNALISA	C	
SIMEONI IVANA		
SOLO PASQUALE	C	
SONEGO LODOVICO	C	
SPILABOTTE MARIA	C	
SPOSETTI UGO	C	
STEFANI ERIKA		
STEFANO DARIO	M	
STUCCHI GIACOMO	M	
SUSTA GIANLUCA	C	
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		
TAVERNA PAOLA	F	
TOCCI WALTER	C	
TOMASELLI SALVATORE	M	
TONINI GIORGIO	C	
TORRISI SALVATORE		
TOSATO PAOLO	A	
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	C	
TURANO RENATO GUERINO	C	
URAS LUCIANO	F	
VACCARI STEFANO	C	
VACCIANO GIUSEPPE	F	
VALENTINI DANIELA	C	
VATTUONE VITO	C	
VERDINI DENIS	C	
VERDUCCI FRANCESCO	C	
VICARI SIMONA	C	

Seduta N. 0285 del 21/07/2014 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VICECONTE GUIDO		C
VILLARI RICCARDO		C
VOLPI RAFFAELE		A
ZANDA LUIGI		C
ZANETTIN PIERANTONIO		
ZANONI MAGDA ANGELA		C
ZAVOLI SERGIO		C
ZELLER KARL		C
ZIN CLAUDIO		
ZIZZA VITTORIO		
ZUFFADA SANTE		M

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

VERIFICA DEL NUMERO LEGALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, la senatrice Fasiolo non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula per motivi tecnici.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Bernini, Bocca, Bubbico, Casano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Comaroli, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Galimberti, Ginetti, Messina, Minniti, Monti, Munerato, Nencini, Olivero, Panizza, Perrone, Piano, Pizzetti, Romani Paolo, Sciascia, Stefano, Stucchi, Tomaselli, Vicari e Zuffada.

Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, variazione nella composizione

La Presidente della Camera dei deputati, in data 18 luglio 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale il deputato Zappulla, in sostituzione del deputato Melilli, dimissionario.

Commissione parlamentare per la semplificazione, variazioni nella composizione

La Presidente della Camera dei deputati, in data 18 luglio 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la semplificazione il deputato Montroni, in sostituzione del deputato Lorenzo Guerini, dimissionario.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

La Presidente della Camera dei deputati, in data 18 luglio 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Francesco Sanna, in sostituzione del deputato Del Basso De Caro, entrato a far parte del Governo.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro affari esteri

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Letta-I)

Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo
(1326-B)

(presentato in data 21/7/2014)

S.1326 approvato dal Senato della Repubblica (assorbe S.211, S.558, S.1309); C.2498 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati (assorbe C.665, C.832, C.2201).

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 luglio 2014, ha inviato – ai sensi dell’articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di due incarichi di funzione dirigenziale di livello generale ai dottori Domenico Mastroianni e Nunzia Vecchione, nell’ambito del Ministero dell’economia e delle finanze.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell’Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Con lettera in data 10 luglio 2014, è pervenuta – ai sensi dell’articolo 3, comma 44, della legge 27 dicembre 2007, n. 244 – la comunicazione concernente il conferimento di un incarico di consulenza per prestazione di servizi nonché l’importo del rispettivo compenso, relativo alla società Fintecna S.p.A..

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell’Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Fornaro e la senatrice Fasiolo hanno aggiunto la propria firma all’interrogazione 3-01116 della senatrice Bertuzzi ed altri.

Mozioni

MATTESINI, MATURANI, LUMIA, DE BIASI, DIRINDIN, BIANCO, BIANCONI, CAPACCHIONE, CASSON, CIRINNÀ, CUCCA,

DALLA ZUANNA, FALANGA, FILIPPIN, GINETTI, GRANAIOLA, LO GIUDICE, PADUA, Maurizio ROMANI, ROMANO, SILVESTRO, TAVERNA, ZUFFADA, AMATI, BARANI, BENCINI, BOCCHINO, COMPAGNONE, DI GIORGI, FATTORINI, Elena FERRARA, FILIPPI, Rita GHEDINI, GOTOR, GUERRA, LUCHERINI, MANASSERO, MASTRANGELI, ORRù, PALERMO, PEZZOPANE, PUGLISI, RUTA, SCALIA, SCAVONE, SOLLO, STEFANO. – Il Senato,

premessi che:

il terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione recita «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»;

a causa del sovraffollamento che da anni si registra nelle carceri italiane (a fronte di una capienza di 45.568 posti dei 206 istituti di pena si sono registrate fino a 66.271 persone detenute) la Corte europea dei diritti dell'uomo, con la «sentenza Torreggiani» dell'8 gennaio 2013, ha condannato lo Stato italiano per la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani (CEDU) che, sotto la rubrica «proibizione della tortura», pone il divieto di pene e di trattamenti disumani o degradanti;

per quanto riguarda i rimedi di «carattere strutturale e sistemico del sovraffollamento carcerario» in Italia, la Corte ha richiamato la raccomandazione del Consiglio d'Europa «a ricorrere il più possibile alle misure alternative alla detenzione e a riorientare la loro politica penale verso il minimo ricorso alla carcerazione, allo scopo, tra l'altro, di risolvere il problema della crescita della popolazione carceraria»;

l'8 febbraio 2013, il Presidente della Repubblica ha inviato un messaggio alle Camere sulla questione carceraria in cui ha ribadito come la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo «rappresenti "una mortificante conferma della perdurante incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi in attesa di giudizio e in esecuzione di pena e nello stesso tempo una sollecitazione pressante da parte della Corte a imboccare una strada efficace per il superamento di tale ingiustificabile stato di cose"» e come il sovraffollamento carcerario incida «in modo assai negativo sulla possibilità di assicurare effettivi percorsi individualizzati volti al reinserimento sociale dei detenuti. Viene così ad essere frustrato il principio costituzionale della finalità rieducativa della pena, stante l'abisso che separa una parte – peraltro di intollerabile ampiezza – della realtà carceraria di oggi dai principi dettati dall'art. 27 della Costituzione»;

fra i rimedi prospettati nel messaggio del Presidente della Repubblica per superare il gravoso problema del sovraffollamento carcerario si ricorda «l'attenuazione degli effetti della recidiva quale presupposto ostativo per l'ammissione dei condannati alle misure alternative alla detenzione carceraria»;

a tal fine l'attuale Governo si è attivato per risolvere il problema del sovraffollamento carcerario attraverso provvedimenti volti, tra le altre finalità, a incentivare l'utilizzo di misure alternative alla detenzione;

il 5 giugno 2014 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sulla risoluzione del problema del sovraffollamento carcerario ha riconosciuto i «significativi risultati» ottenuti dall'Italia e ha accolto «positivamente l'impegno delle autorità italiane» attraverso «le varie misure strutturali adottate per conformarsi alle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo»;

nonostante questo importante risultato, per l'effettiva ed efficace attuazione dei vari interventi legislativi tesi ad incentivare l'utilizzo delle misure alternative alla detenzione sono necessari il rafforzamento e la diffusione territoriale delle strutture alternative al carcere, nonché il potenziamento dei servizi sociali del sistema giudiziario (gli uffici per l'esecuzione penale esterna UEPE e il servizio sociale minorile) e lo sviluppo delle politiche di coordinamento istituzionale e funzionale tra i Ministeri interessati ed il sistema delle autonomie locali, quali un'adeguata programmazione e coprogrammazione, un'idonea rete dei servizi coordinata e una solerte presa in carico dei soggetti;

premesso inoltre che:

secondo quanto sostenuto nel quarto libro bianco sugli effetti della cosiddetta legge Fini-Giovanardi (decreto-legge n. 272 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 49 del 2006), presentato presso la Camera dei deputati da «La Società della ragione», «Forum droghe», «Antigone» e il «Coordinamento nazionale comunità di accoglienza», la legge, oggetto della sentenza n. 32 del 12 febbraio 2014 della Corte costituzionale, ha inciso fortemente sul numero dei detenuti considerato che il 40 per cento della popolazione carceraria è composto da soggetti detenuti per reati connessi alla tossicodipendenza;

il tema delle dipendenze è un fenomeno di grande rilevanza sociale caratterizzato da progressivi e profondi cambiamenti legati ai nuovi stili di consumo (policonsumo e polidipendenze) che riguardano in particolar modo i giovani fra i 15 e i 19 anni;

a questi cambiamenti non ha corrisposto una sufficiente pianificazione di investimenti da parte dello Stato e delle Regioni con il conseguente indebolimento delle attività di prevenzione, formazione e presa in carico;

a tutt'oggi esiste infatti una grande differenziazione nell'organizzazione dei servizi e delle politiche di prevenzione, formazione e presa in carico tra le diverse Regioni del nostro Paese, molte delle quali sono rimaste legate a modelli ancorati al passato incapaci di cogliere i mutamenti nell'uso delle sostanze stupefacenti e negli effetti delle dipendenze;

attenzione prioritaria va dedicata ai minori che compiono reati per i quali le norme finalizzate alla rieducazione e al reinserimento si pongono l'obiettivo primario di ridurre «i rischi di ricaduta nel reato»;

una recente ricerca effettuata dal Dipartimento della giustizia minorile del Ministero della giustizia, intitolata «La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato», ha messo in evidenza come avere una famiglia in cui sono presenti entrambi i genitori con un rapporto funzionale riduce il rischio di recidiva che aumenta, tuttavia, se in famiglia ci sono

componenti con precedenti penali e, quindi, sono altrettanto importanti interventi di supporto e di affiancamento alle famiglie per rispondere al disagio di un ragazzo che sfocia nel compimento di atti illegali. Questo implica azioni di rafforzamento e di ampliamento del personale socio-educativo, da tempo in sofferenza per il mancato ingresso di nuove unità;

la ricerca invita soprattutto a riflettere sulla «necessità di una forte strategia educativa in area penale minorile, con adeguati investimenti sulle risorse professionali di servizio sociale, che come evidenziato, sarebbero comunque meno onerosi e sicuramente più redditizi in termini di risultati raggiunti»;

nel corso della ricerca si evidenzia più volte come la recidiva costituisca un buon parametro per la misurazione del successo dell'attività rieducativa: a conferma di questo basti pensare che un minore condannato recidiva di più (63 per cento) di un minore con la misura della sospensione del processo e messa alla prova (22 per cento), misura finalizzata al ripristino di una progettualità di vita fuori dal circuito penale;

indica quindi in maniera evidente come l'investimento, in termini sia di costi economici che di risultati educativi, va nella direzione di interventi di servizio sociale ed educativi nell'area penale esterna;

una maggiore collaborazione tra il sistema penale ed i diversi attori del sistema del *welfare* rappresenta una reale ed efficace opportunità per avviare azioni di tutela e percorsi di reinserimento scolastico, lavorativo, sociale, che oggi, stante l'arretramento della rete dei servizi, sono sempre più difficili da intraprendere;

tenuto conto che:

i provvedimenti di revisione della spesa che interessano l'organizzazione del Ministero della giustizia, con conseguente riduzione degli uffici dirigenziali e delle dotazioni organiche del personale civile dell'amministrazione penitenziaria, stanno incidendo fortemente sul personale dell'area trattamentale e sociale;

dal 2006 ad oggi vi è stata una riduzione degli assistenti sociali pari al 35 per cento con il serio rischio di depotenziare l'efficacia e l'organizzazione delle misure alternative alla detenzione;

gli uffici competenti per le esecuzioni penali esterne sono gli UEPE per gli adulti e gli USSM (uffici servizi sociali minorili) per i minori che, garantendo la tempestività e la continuità degli interventi, anche in collaborazione con i servizi del territorio, hanno assicurato la validità e l'efficacia dei progetti avviati, riscontrata dallo scarso numero di recidive, contribuendo così all'affermazione della validità delle misure alternative;

le disposizioni che incentivano il ricorso alle misure alternative alla detenzione necessitano di una rete professionale adeguata a supportarle, nell'interesse del condannato e della collettività;

anche a seguito della legge di riforma del Titolo V della Costituzione che ha assegnato alle Regioni specifiche competenze in ambito sanitario e sociale e di politiche attive del lavoro e della formazione, si registrano forti disomogeneità tra le Regioni nell'ambito delle offerte di in-

tegrazione socio-sanitaria e di strutture necessarie alla piena applicazione dell'esecuzione delle misure alternative alla detenzione;

considerato infine che:

nella relazione resa al Parlamento dal Dipartimento delle politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri sull'uso di sostanze stupefacenti e stato delle tossicodipendenze in Italia (su dati 2012 e primo semestre 2013) emerge chiaramente «la necessità di sfruttare maggiormente le opportunità esistenti relativamente all'attivazione di misure alternative al carcere (art. 94 DPR 309/90) da parte dei servizi per le tossicodipendenze delle Regioni e Province Autonome»;

nella relazione si denuncia infatti uno scarso ricorso alle misure alternative al carcere, ma soprattutto il fatto che molto spesso le persone tossicodipendenti recluse aventi diritto non escono dal carcere, nonostante la presenza dei requisiti richiesti dalla legge, per mancanza di *budget* dedicato a queste attività;

per questi motivi il Dipartimento ha ritenuto necessaria una verifica puntuale delle reali cause e motivazioni nello specifico (al di là della semplicistica affermazione della cronica «carezza di fondi») che portano alcune amministrazioni regionali a ridurre il *budget* in disponibilità dei Ser.T. per queste attività di recupero;

contemporaneamente, si legge nella relazione, sarebbe necessario valutare l'esistenza di una reale e concreta organizzazione (in termini sia di programmi e processi specifici dedicati, sia di strutture e operatori coinvolti direttamente in questa assistenza in carcere), che dovrebbe quotidianamente attuare quanti più interventi possibili alternativi al carcere per queste persone;

esistono infatti modelli già sperimentati con successo che potrebbero essere attuati a livello nazionale che permetterebbero, già durante i processi per direttissima, di offrire ed attivare percorsi alternativi alle persone tossicodipendenti che hanno commesso reati, evitando quindi fin da subito l'entrata in carcere,

impegna il Governo:

1) ad adottare le iniziative necessarie a garantire l'utilizzo efficiente ed efficace delle misure alternative alla detenzione prevedendo a tale scopo l'azione coordinata dei Ministeri competenti e della Conferenza Stato-Regioni, anche al fine di superare la disomogeneità di servizi offerti nei diversi territori;

2) a utilizzare, a tal fine, anche le risorse derivanti dall'applicazione delle misure alternative alla detenzione, con l'obiettivo di garantire il funzionamento dei servizi e delle strutture adibite a prendere in carico le persone, con particolare riferimento a quei servizi destinati all'assistenza, alla rieducazione e al reinserimento di tossicodipendenti e minorenni autori di reato;

3) a rafforzare le strutture dei Servizi per le dipendenze con adeguati investimenti economici al fine di affrontare in modo adeguato l'annoso problema della carenza di personale a fronte dell'aumento di competenze;

4) a dotare gli UEPE e gli USSM delle risorse economiche ed umane necessarie allo svolgimento delle loro delicate funzioni.

(1-00292)

Interrogazioni

DI BIAGIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto interministeriale n. 28 del 5 giugno 2014 ha disposto l'avvio, a partire dal prossimo anno scolastico, di un programma sperimentale di formazione in azienda riservato agli allievi delle classi IV e V delle scuole secondarie di secondo grado;

il programma sperimentale, senza oneri per la finanza pubblica e a totale carico delle aziende, è finalizzato alla realizzazione di percorsi di istruzione e formazione attraverso i quali gli studenti potranno conseguire un diploma di istruzione secondaria superiore e, contestualmente, inserirsi in un contesto aziendale di lavoro, coerente con il profilo educativo, culturale e professionale del corso di studi;

la sperimentazione è destinata a conseguire un positivo impatto sulla formazione nonché sul ventaglio di opportunità che, soprattutto sul versante dell'istruzione tecnica e professionale, interesseranno gli studenti coinvolti;

il decreto suscita, d'altra parte, perplessità in relazione ad alcune criticità che ne condizionano l'impianto, in primo luogo riguardo alla mancanza di risorse finanziarie destinate al programma, che rimane legato esclusivamente alla disponibilità delle aziende ad assumersene l'onere. Una circostanza atta a pregiudicare l'intero avvio del percorso, in particolare nelle aree meno ricche del nostro territorio nazionale;

ulteriori perplessità, a parere dell'interrogante, suscita il mancato raccordo normativo con le disposizioni di cui all'art. 8, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 87 del 2010, concernente le 132 ore di alternanza scuola lavoro obbligatorie per le classi IV e V degli istituti professionali. Una circostanza che, in mancanza di rettifiche, è suscettibile di determinare serie criticità operative e logistiche in capo agli istituti coinvolti;

è, altresì, doveroso evidenziare che analoghe criticità sono suscitate da quanto disposto in tema di raccordo con l'esame di maturità, per il quale l'art. 9 prevede semplicemente che la terza prova di cui all'art. 2, comma 1, del decreto ministeriale del 20 novembre 2000, n. 429, possa essere elaborata tenendo «conto dello specifico percorso sperimentale seguito dagli allievi». Una tale indicazione risulta quanto mai vaga e meriterebbe, trattandosi di tematica importante come la definizione delle prove relative all'esame di Stato, di essere esplicitata maggiormente attraverso determinazioni puntuali che non lascino spazio ad interpretazioni fumose,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per ridurre le citate criticità al fine di un corretto avvio della sperimentazione;

quali siano stati i criteri adottati per l'individuazione delle istituzioni scolastiche che parteciperanno a, partire dal nuovo anno scolastico, al percorso sperimentale e se siano stati attivati tutti gli strumenti atti a fornire alle istituzioni scolastiche opportuna, corretta e paritaria informazione sulla possibilità di proporre la loro candidatura.

(3-01122)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARCUCCI, PUGLISI, LO GIUDICE, CALEO, CANTINI, CUCCA, D'ADDA, FEDELI, GINETTI, GOTOR, GRANAIOLA, MATTESINI, MIRABELLI, MORGONI, PEZZOPANE, PUPPATO, Gianluca ROSSI, SCALIA, SPILABOTTE, TOCCI, VACCARI, DEL BARBA, SOLLO, CIRINNÀ, IDEM. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la direttiva europea 2000/78/CE, che vieta le discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale e stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, è stata recepita nell'ordinamento italiano dal decreto legislativo n. 216 del 2003;

esso reca le disposizioni relative all'attuazione della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla religione, dalle convinzioni personali, dagli *handicap*, dall'età e dall'orientamento sessuale, per quanto concerne l'occupazione e le condizioni di lavoro, disponendo le misure necessarie affinché tali fattori non siano causa di discriminazione, in un'ottica che tenga conto anche del diverso impatto che le stesse forme di discriminazione possono avere su donne e uomini;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

nei giorni scorsi una docente dell'istituto paritario «Sacro Cuore» di Trento è stata convocata dalla direttrice e nel corso del colloquio ha avuto comunicazione del mancato rinnovo del suo contratto, che perdurava da 5 anni consecutivi, a causa di valutazioni definite dalla stessa direttrice di «carattere etico-morale». La stessa direttrice aveva anche più volte affermato che nulla aveva da ridire sul comportamento e sul rendimento dell'insegnante, che anzi era particolarmente gradita alle famiglie e agli studenti;

in seguito la direttrice, la madre superiora Eugenia Libratoro, così avrebbe spiegato i motivi dell'allontanamento della docente ad un quotidiano locale: «Le ho detto che ho sentito queste voci e che speravo fossero solo voci, perché devo tutelare l'ambiente scolastico. Dovendo scegliere un insegnante per una scuola cattolica, devo fare anche valutazioni dal punto di vista etico morale. Qui ci sono mille studenti. Il problema

sussiste, la scuola cattolica ha una sua caratteristica e un insieme di aspetti educativi e orientativi: a noi sembra di doverla difendere a tutti i costi»; sempre sui quotidiani, la docente così ha spiegato la sua rimozione: «Dalla madre superiora mi sono stati rivolti numerosi apprezzamenti per il mio lavoro, ma il "problema", come lo ha chiamato lei, erano le voci che giravano sul mio conto. In breve ho capito che il "problema" era legato al mio orientamento sessuale, e che mi veniva richiesto di smentire queste voci. In cambio, la scuola avrebbe "chiuso un occhio" sulla mia situazione. A questo punto mi sono arrabbiata, non mi aspettavo certo un colloquio così surreale. Mi è stato chiesto se è vero che ho una compagna. La direttrice ne parlava come se fosse del tutto normale entrare in questo genere di dettagli»;

appare quindi evidente, sulla base delle stesse ammissioni dei vertici dell'istituto scolastico, che non è stato rinnovato il contratto all'insegnante solo per una questione di orientamento sessuale;

visto a questo proposito che:

l'ordinamento italiano vieta licenziamenti discriminatori basati sull'orientamento sessuale del lavoratore;

l'istituto Sacro Cuore è parificato e riceve finanziamenti pubblici dello Stato;

l'articolo 3 della nostra Carta costituzionale sancisce il principio di uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzioni di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche o condizioni personali e sociali,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per salvaguardare i principi di legge che sarebbero stati violati in modo così rilevante dalla direzione dell'istituto Sacro Cuore ed in quale modo intenda tutelare l'insegnante, il cui contratto non è stato rinnovato per motivi non previsti in alcun modo dalle leggi italiane.

(4-02516)

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO, PALERMO, FRAVEZZI, LANIECE, ZIN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il quotidiano «la Repubblica» del 13 luglio 2014 ha pubblicato un articolo sull'evasione fiscale in Italia, che raggiungerebbe i 300 miliardi di euro;

l'articolo riporta: «Sono centomila i maxi evasori che hanno accumulato col Fisco un debito, secondo una recente stima documentata, superiore a 500 mila euro: sono banche, società di assicurazioni, grandi e medie imprese, privati con fortune a 8 zeri che non hanno versato le imposte sui redditi o l'Iva. Più o meno è come se una città delle dimensioni di Ancona avesse evaso una cifra comparabile a una trentina di manovre finanziarie. Ebbene, di questo tesoro da 300 miliardi Equitalia dal 2006 ad oggi è riuscita a recuperare meno di 10 miliardi. È poco più del 3 per cento»;

la cifra che l'ente pubblico di riscossione dei tributi, controllato al 51 per cento dall'Agenzia delle entrate e al 49 per cento dall'Inps, ha recuperato è veramente esigua rispetto al totale evaso. Agli interroganti

sembra che esso sia forte con i deboli, dove è più facile incassare l'aggio della pratica risolta, e debole, debolissimo con i forti. Da qui l'improcrastinabile esigenza di dover riformare concretamente l'intero sistema dell'accertamento e della riscossione;

secondo la tabella riportata dal quotidiano, all'Agenzia delle entrate sono stati trasmessi, dal 2000 al 2014, 70 milioni di richieste di pagamento per imposte sul reddito e Iva evase, per un totale di 550 miliardi di euro. Il 75 per cento riguarda debiti inferiori ai 1.000 euro, e per questi Equitalia funziona: ne ha riscossi il 40 per cento, riportando all'erario 4 miliardi di euro. Il 20 per cento sono cartelle con cifre da 1.000 a 10.000 euro: ne ha recuperate il 25 per cento, per circa 10 miliardi di euro. Ma è con i crediti superiori ai 10.000 euro (il 5 per cento del totale) che la riscossione si incepperebbe: mediamente ne riesce a incassare uno su 5. Se la cifra supera il mezzo milione di euro, la percentuale di recupero scende sotto un irrisorio 2 per cento, nonostante sia oltre questa cifra il grosso dell'evasione fiscale italiana;

sempre secondo quanto riporta il giornale, capita che chi viene scoperto dall'Agenzia delle entrate e ritrova il proprio nome iscritto a ruolo, spesso mette in atto dei diversivi per evitare di dare quanto dovuto: dal fallimento preordinato, ai ricorsi alla giustizia tributaria, fino al diffusissimo metodo della sottrazione fraudolenta dei beni alla riscossione (col trasferimento all'estero o mediante intestazioni fittizie). Non è un caso che sui circa 700 miliardi di crediti di tutti i tipi affidati a Equitalia (dall'Agenzia delle entrate, dall'Inps e dagli enti locali) l'80 per cento si riferisca a soggetti falliti o apparentemente nullatenenti;

questi evasori non vengono «disturbati» da Equitalia e quando lo sono il capitale da aggredire per recuperare il credito dello Stato quasi sempre si è già volatilizzato. Essi vivono molto più tranquilli di chi, probabilmente, ha dimenticato di pagare una multa da 30 euro o, addirittura, non è in grado di pagarla,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere perché in Italia venga abbattuta la piaga dell'evasione fiscale, quella soprattutto dei grandi evasori, che riguarda qualcosa come 300 miliardi di euro di tasse non pagate.

(4-02517)

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-00276, della senatrice Bertuzzi ed altri.

